TRATTATO

DEL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

Vendesi da Antonio Fortunato Stella, libraio in contrada di s. Margherita, all' insegna di s. Tommaso d' Aquino.

TRATTATO

DEL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA

DI

AGNOLO PANDOLFINI

ORA A PIÙ CHIARA LEZIONE RIDOTTO
E CON BREVI NOTE ILLUSTRATO

DA

ANTONIO FORTUNATO STELLA.

Ediz. approvata ad uso delle scuole di lingua e di morale.

MILANO,
DALLA STAMPERIA REALE.
MDCCCXI.

L' EDITORE

AI GIOVANI STUDIOSI.

Il primo scopo di questa mia edizione fu di rendervi facile l'acquisto di un' opera egualmente preziosa dal lato della buona morale, che da quello della purità della lingua (*).

L' altro fu di togliere da questa medesima opera, per la nuova lezione (a) *ed interpunzione* (b) *che vedrete, e per le annotazioni che vi ho poste, ogni qualunque oscurità o senso dubbio.*

Così, se il desiderio me non inganna, mentre succhiando andrete da essa un latte sanissimo, dilicato anche vi riuscirà e piacevole al gusto.

Onde allora, non aggravati voi da nausea nè da alcun altro fastidio,

vitale nutrimento ne trarrete e vigore insieme da poter senza tema segnare i primi passi vostri nell' aspro cammino della vita. E specialmente preparati a sostenere il peso del governo della famiglia, ancorchè un giorno chiamati a reggerla non foste, saprete fino da ora, non che in età più adulta, giovare ad essa in altro modo.

È questo il bene, o Giovani studiosi, ch' io spero recar vi debba la presente mia fatica, la quale, come che debole ella sia, accolta da voi con frutto, mi renderà assai lieto e vie meglio disposto ad offrirvi altri cibi non men sani e gustosi.

(*) *Tre sole edizioni, ch' io sappia, oltre alla presente, ci sono di quest' opera.*

La prima in quarto dei Tartini e Franchi di Firenze, comparsa nel 1734 e già citata dagli Accademici della Crusca, è divenuta talmente rara, che solo a gran ventura ritrovar si potrebbe.

La seconda in ottavo, pubblicata nel 1802 *e posta a lire due e sessantun centesimo, formando parte della Raccolta dei Classici italiani che si ristampano a Milano, non si vende che unita a tutta la Raccolta la quale, compiuta che sarà, non potria costar meno di lire mille italiane, secondo il prezzo che oggidì corre.*

La terza, pure in ottavo, uscita dai torchi di Giuseppe Ripamonti di Milano, nel 1805, *costa due lire.*

Questa mia che diventa la quarta, benchè corredata di moltissime note, non vale che una sola lira italiana.

(a) *Avverto che la voce* lezione, *nel significato ch' io le do di* testo che si legge, *ancorchè usata da molti buoni scrittori come la più propria, non si trova in alcun vocabolario.*

Avverto ancora che la presente lezione, o sia il testo che qui si legge, è tale, quale, a parer mio, da qualche vocabolo e da qualche frase in fuori, dato ce l' avrebbe lo stesso Pandolfini, se oggidì egli scrivesse. Ma tuttavia, come è questa materia soggetta ad alta inquisizion grammaticale, ove con somma facilità si può incorrer nella taccia di temerario innovatore della purgata lingua toscana, così per cercar di salvarmi in qualche guisa, volli trascrivere e contrassegnare a piè d' ogni

faccia, le voci da me o in parte, o del tutto cambiate o pure ommesse, quali sono nell' edizione fiorentina che scrupolosamente collazionai parola per parola.

(b) *Perchè conoscer si possa anche per via di semplice confronto, se più agevole riesca ora la lettura di quest' opera, trascrivo qui un paragrafo sì nella lezione, come nella interpunzione o puntatura, conforme all' edizion fiorentina, e vi pongo a fronte quello che nella presente gli corrisponde. Aggiungo poscia il paragrafo dell' edizione dei Classici, ove si vedrà che l' interpunzione non solo, ma anche il resto dell' ortografia è alquanto diverso dalla fiorentina, in tutto fedelmente seguita dall' editore Ripamonti.*

Pag. 35 *dell' ediz. fiorentina.*

È cosa da non poter credere, quanto ne' villani sia cresciuta la malvagità! Ogni loro pensamento mettono per ingannarci. Mai errano a loro danno in niuna ragione, che s' abbia a fare con loro. Sempre cercano, che rimanga loro del tuo; vorranno prima si comperi

Pag. 74 *dell' ediz. presente.*

È cosa da non poter credere, quanto ne' villani sia cresciuta la malvagità! Ogni loro pensamento mettono per ingannarci. Mai errano a loro danno in niuna ragione che s' abbia a fare con loro. Sempre cercano che rimanga loro del tuo. Vorrà in prima il contadino

loro il bue, le pecore, le capre, la scrofa, la giumenta; poi domanderà la presta per pagare i suoi creditori; vorrà se gli rivesta la famiglia, la dota per le figliuole; vorrà se gli rifaccia la capanna, e più luoghi, e rinnuovino più masserizie, e mai non resterà di rammaricarsi. E quando bene fosse addanaiato più forse, che il padrone suo, allora più si lamenterà, e diràssi povero; sempre gli mancherà qualche cosa; mai ti favellerà, che non ti rechi spesa. Se le ricolte sono abbondanti, per se ne ripongono due le migliori parti; se per cattivo temporale, o per altro caso le terre furono quest'anno sterili, il contadino non te n'assegna, se non danno, e sempre dell'utile riterrà per se le migliori parti; il danno, e'l disutile sempre tutto lascia sopra te.

che se gli comperi il bue, le pecore, le capre, la scrofa, la giumenta; poi domanderà la presta per pagare i suoi creditori; vorrà se gli rivesta la famiglia, la dota per le figliuole; vorrà se gli rifaccia la capanna e più luoghi, e si rinnuovino più masserizie, e mai non resterà di rammaricarsi. E quando bene fosse addanaiato, più forse che il padrone suo, allora più si lamenterà e dirassi povero. Sempre gli mancherà qualche cosa; mai ti favellerà che non ti rechi spesa. Se le ricolte sono abbondanti, per sè ne ripone due delle migliori parti. Se per cattivo temporale o per altro caso le terre furono quest' anno sterili, non te n' assegna se non danno, e sempre dell' utile riterrà per sè il migliore; il danno e 'l disutile sempre tutto lascia sopra te.

Pag. 106 dell' edizione de' Classici.

E' cosa da non poter credere, quanto ne' villani sia cresciuta la malvagità! Ogni loro pensamento mettono per ingannarci. Mai errano a loro danno in niuna ragione, che s'abbia a fare con loro. Sempre cercano, che rimanga loro del tuo; vorranno prima ti comperi loro il bue le pecore le capre la scrofa la giumenta; poi domanderà la presta per pagare i suoi creditori: vorrà se gli rivesta la famiglia, la dota per le figliuole; vorrà se gli rifaccia la capanna e più luoghi, e rinnovino più masserizie, e mai non resterà di rammaricarsi. E quando bene fosse addanajato più forse, che il padrone suo, allora più si lamenterà e dirassi povero; sempre gli mancherà qualche cosa; mai ti favellerà, che non ti rechi spesa. Se le ricolte sono abbondanti, per se ne ripongono due le migliori parti; se per cattivo temporale, o per altro caso le terre furono quest'anno sterili, il contadino non te n'assegna, se non danno, e sempre dell'utile riterrà per se le migliori parti; il danno e 'l disutile sempre tutto lascia sopra te.

SINCERA PROTESTA

DELL' EDITORE (a)

Circa l' osservanza delle buone regole della lingua, e il metodo conseguentemente da lui tenuto nei cambiamenti e nelle annotazioni.

Per comprender meglio la ragione di questa mia protesta, sappiano in prima quei che vorran leggerla, che quattro principali maniere di scrittori io suppongo che oggidì sieno in Italia.

(a) Mancando la voce *editore* nel Vocabolario della Crusca, avrei dovuto dir qui, e così nella dedicatoria, *Pubblicatore dell' opera.* Ma oltre che con questa specie di parafrasi avrei fatto ridere i letterati che han già ricevuta per buona tanto la parola *editore*, quanto la parola

La prima, copiosissima, è di quelli che scrivono a caso, per mera consuetudine, senza alcuna pretensione di fama o di gloria, ma anche senza voglia alcuna d'imparare, contenti a pieno delle poche regole, o piuttosto inezie grammaticali, apprese sino dalla loro infanzia. Nella seconda, men copiosa, pongo gli scrittori che per

---

edizione che si trova nel detto Vocabolario per *pubblicazione d'alcun'opera per via di stampa*, non avrei poi dato nè pure tutto l'equivalente della voce, la quale non solo significa il *pubblicatore d'un'opera*, chè sotto un tal senso si confonderebbe col nome di stampatore, con cui già da taluni vien confuso quello di editore, ma colui in oltre significa che n'ebbe particolare cura, la rivide, vi aggiunse qualche nota, qualche illustrazione od altro. Non men ricevute e da ogni colto scrittore adoperate sono le correlative voci *edito* per *pubblicato*, *inedito* per *non pubblicato*, le quali non si trovano nella Crusca, ancorchè provenienti dalla stessa fonte latina, da cui ne venne già la voce *edizione*.

ignoranza assai più, che per orgoglio, dispregiano ogni retto scrivere italiano, o toscano, che vogliam dire, e quanti eglino sono, hanno quasi altrettante lingue imbastardite e confuse da far aggirare il cervello a qualunque paziente uomo si mettesse al punto di volergli intendere. Nella terza, assai scarsa, annovero quegli che non ben istrutti delle ricchezze della nostra lingua, credon che tutte raccolte sieno nel Vocabolario della Crusca dal quale ogni frase, ogni voce ricavano, ma ognor con incertezza e timore, onde quasi sempre stentate e stucchevoli riescono le loro scritture, nelle quali talvolta anche censori ingiusti si dimostrano contra chi sembra ad essi che nello scrivere qualche licenza s'abbia presa (a). La quarta, più scarsa

---

(a) Egli è per ciò che da alcuni vien dato loro schernevolmente, con due vocaboli, forse

ancora, è composta di colti ed assennati uomini che quantunque conoscan la lingua più che a sufficienza, tuttavia di continuo la studiano, per poterla a piacer loro adoperare, come l' adoperano con purgatezza non solo, ma con varietà, con proprietà, grazia e disinvoltura.

Ora di queste quattro maniere o vero specie di scrittori, non potendo

---

a bello studio scelti fuori della Crusca, il nome or di *puristi* ed or di *rigoristi*. La Crusca ha però *umanista*, *umorista* ed altri simili. Sicchè talun dir potrebbe: Se da *umano* si è formato *umanista*, da *umore*, *umorista*, per la stessa analogia si potrà dunque da *puro* formare *purista*, da *rigore*, *rigorista*, ec. E chi nega ciò? Ma perchè si possano, dai giovani principalmente, usare questi vocaboli derivativi o correlativi senza tema di errare o di essere censurati, gioverà sempre, se non si trovano nel Vocabolario della Crusca, di vederli usati in prima da qualche scrittore accreditato.

io temere nè la prima nè l'ultima, dalle due di mezzo soltanto debbo cercar di difendermi, cioè dai troppo liberi e dai troppo ritenuti scrittori: giacchè sì gli uni come gli altri nello scorgere che di tratto in tratto vo indicando qualche mancanza della Crusca [a], potrebbono credermi contrario

---

(a) Sono alcuni che sostengono essere un errore in buona lingua il dire *Crusca* in cambio di *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, e ciò, perchè da niun di quegli Accademici è stata usata questa voce sotto tale significato. Voglio accordar che questo sia vero, cioè che per *Crusca*, secondo il soggetto del discorso, ora intendessero *la buccia di grano o di biade macinate, separata dalla farina*, ed ora *il nome dell' Accademia*, e non mai il loro *Vocabolario.* Nulladimeno a me pare che come, per autorità degli stessi Accademici si può dire *Vocabolario della Crusca*, in vece di *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, e *Crusca* in cambio di *Accademia della Crusca*, e come, per autorità egualmente non solo di essi, ma anche di tutti

ad essa, quand'io non sono, ed avvenir così, ch'io recassi a chi diletto, e a chi dispiacere contra mia voglia.

Protesto ad essi adunque, che le mie note, le mie osservazioni non vengono che dalla brama di veder condotto alla possibile perfezione un lavoro, qual si è quello d' un intero Vocabolario della nostra lingua, il quale ancorchè con grande senno e diligenza già formato dagli Accademici della Crusca, pure non ha potuto essere esente da trascorsi ed ommissioni, lavoro a cui son di continuo dirette le cure e gli studj di valenti

---

gli altri accademici e non accademici del mondo, si dice tutto giorno *Orazio*, *Virgilio*, ec., in luogo delle *opere di Orazio*, delle *opere di Virgilio*, così dire si possa *Crusca* per *Vocabolario della Crusca*, stante che allora è quasi impossibile che le persone un po' colte, al nome *Crusca* non accoppjno tosto l' idea di *Vocabolario degli Accademici*.

scrittori, lavoro infine che recherebbe all'Italia nostra un grandissimo lustro.

Protesto in oltre che tra la setta (chiamiamola così) di coloro che troppo si discostano dal detto Vocabolario, e tra quella dei troppo ligi ad esso, io son per questi ultimi i quali trovare ivi possono le più sicure indicazioni, ancorchè talvolta brevi troppo, per iscrivere bene in qualunque stile ed in qualunque materia.

Laonde ai giovani studiosi a cui in particolar modo dedicai questa mia edizione, posso, colle note che vi ho inserite, rischiarare dei dubbj, dare degli avvertimenti ed anche far veder vicino il punto dell' accennata perfezione che sperar dobbiamo nel Nuovo Vocabolario della Crusca da compilarsi secondo la mente del nostro Augusto Sovrano, che anche in ciò verso noi volle mostrarsi benefico.

Non mai potrei distorli dallo studio della Crusca, fosse ella anche più difettosa, il quale io credo essere loro necessario, e che gran frutto ne debban cogliere, massimamamente se per tempo cercheran di formare il gusto, lo stile e il lor giudizio ancora sulla meditata lettura dei nostri buoni classici, cominciando da' questo mio Pandolfini che è il primo intero testo di lingua, per quanto io so, che destinato venga ad uso delle scuole.

E qui, non solo ai giovani studiosi, ma ad ogni altra colta persona ancora, vo a spiegare il sistema del mio lavoro come una piena conferma della protesta che ho fatta.

In primo luogo, conforme ciò che accennai nella nota *a* alla pagina VII (a),

---

(a) Nè pure la voce *pagina* si trova nel Vocabolario della Crusca, quantunque più volte adoperata dagli Accademici che l'hanno compilato.

qualunque voce antica credei essere fuori d'uso, io l'ho interamente cambiata, segnandola a piè della faccia. Quivi segnai pure tutti i vocaboli e tutte le frasi che rendevano il senso oscuro od equivoco (*), tutte le voci

---

(*) In ciò convengono anche gli stessi editori fiorentini, i quali alla pag. 12 della loro prefazione così si esprimono:

« Primieramente, avendo fatta diligente » ricerca di buoni ed antichi testi a penna, colla » sicura scorta de' quali potessimo dare alla » luce più che fosse possibile corretto ed emen- » dato questo Dialogo, abbiamo avuto la sorte » di trovarne sei, se non tutti di egual bontà » e perfezione, tali nondimeno che, col vicen- » devole confronto di essi, ci è venuto fatto » di ridurlo assai emendato e corretto, alla » riserva di alcuni pochi luoghi, ne' quali non » avendo potuto ricever lume o chiarezza mag- » giore da' manoscritti, abbiamo stimato bene » lasciarli nella forma medesima in cui si sono » trovati, non essendo nostro costume il ritoc- » care capricciosamente le antiche scritture, » o con fallaci ed ardite congetture alterarle,

ommesse; tutte le desinenze o terminazioni cambiate ed ogni altra minima varietà, non solo di costruzione, ma

---

» potendo forse darsi il caso, che altri dotato
» di miglior giudizio e di più penetrante inge-
» gno, che a noi non è toccato in sorte d'avere,
» possa meglio di noi intenderli e spiegarli, e
» per conseguenza svelare e tor via qualche
» piccola oscurità che noi ha fatto alcuna volta
» aombrare e incespicare. »

Poscia alla pag. 15 soggiungono:

« Tra le varie lezioni da noi in tutti questi
» codici osservate, alcune che abbiamo credute
» manifeste correzioni, sono state nel testo me-
» desimo inserite; altre di minor considerazione
» delle quali per la sostanza ed intelligenza della
» materia niun costrutto cavar si poteva, sono
» state da noi a bella posta rigettate, non vo-
» lendo di soverchio ed inutilmente in cose
» minime gravare e trattenere i lettori; alcune
» poche di maggiore importanza, della scelta
» delle quali abbiamo creduto che non stea a
» noi il giudicare, sono state apposte nel mar-
» gine, all'arbitrio degl'intelligenti leggitori,
» rimettendo il seguitare quella lezione che

anche di ortografia, eccettuati i cambiamenti d'interpunzione, dovendo io supporre essere questa stata dei Tartini e Franchi, e non dell' autore. Di modo che chi volesse il Pandolfini come sta nel testo primiero, trovàr tutto il potrebbe in questa mia edizione, salvo due sole voci che, non senza cagione, sono state mutate e non segnate, una alla faccia 8; l'altra alla faccia 152. Oltre questo, nel sostituir parole o frasi, cercai sempre le più adatte alla qualità del soggetto, ai modi dell' autore ed al secolo in cui quest'opera fu scritta: come pressappoco io credo farebbe ogni esperto

---

» sembrasse loro più conforme al genio ed allo
» stile dell' autore. »

Queste *varie lezioni* che con molti letterati di prima sfera chiamerei *varianti*, se il Vocabolario degli Accademici della Crusca il permettesse, non son più di otto, come si potrà riscontrarlo in questa mia edizione, ove tutte son già notate.

pittore che ritoccar volesse un danneggiato quadro di Raffaello, del Correggio o di altro grande artista. Ove però a me parve che il sostituire una voce od una frase, sia pel collocamento o sia per la forza dell' antica, poteva togliere qualche pregio alla lezione, lasciai il testo intatto, dandone la spiegazione nelle note. In queste ho anche indicate tutte quelle voci e quelle frasi che ci sono nell'opera, le quali o mancano affatto nella Crusca o non si trovano nel significato che diede loro il Pandolfini. Vi ho indicati pure alcuni modi che, poco noti a certi odierni scrittori, presi vengon da loro per difetti, quando tali non sono. Per ultimo, non obbliando io il doppio oggetto della mia impresa, la purità, cioè, della lingua e della morale, non solo ove mi sembrò utile il farlo, cercai con qualche nota di rischiarare la materia, ma contrassegnar volli

ancora in carattere corsivo alcune massime principali, onde lette venissero dai giovani con maggiore attenzione e maggior profitto loro.

Non ostante tutte queste mie cure e diligenze, assai errato andrebbe chi credesse che perfetto io estimassi questo mio lavoro. Saria stoltezza, composto come è di tante minute parti, il presumerlo esente da abbagli e sviste; ond' io, quasi certo di queste, prego anzi i dotti e cortesi leggitori di volermele indicare, assicurandoli ch' io sarò loro grato, e che tosto emendate le vedranno in altra edizione. Ivi cercherò pur di emendare ogni altro errore in cui io fossi incorso, e che egualmente da loro indicato mi venisse. Il prometto anche perchè, qualunque sia questo mio lavoro, vorrei ridurlo tale da presentare un giorno per esso una forma non in tutto spregevole sopra cui si potesse comporne molti

altri di migliori, utili non meno ai giovani studiosi, che agli stessi compilatori del Nuovo Vocabolario della Crusca.

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA DELL' AUTORE ED AL SUO TRATTATO.

Se io avessi voluto imitare alcun altro editore, avrei qui copiata per intero la prefazione dei Tartini e Franchi senza punto nominarli, onde dai meno avveduti creduta venisse fatica mia e non di quegli eruditi Fiorentini. Ma oltre che questo sarebbe stato una specie di furto letterario, avrei per essa anche annoiati alquanto i leggitori i quali in generale nulla si posson curare di sapere se cinque o sei o sette, sieno stati i codici di quest' opera riscontrati dai detti editori, in quali librerie essi fossero, se tutti intatti o no, ed altre

cose simili (*). Non men s' annoierebbero, io credo, nel leggere la Vita del Pandolfini con soverchia prolissità scritta da Vespasiano da Bisticci. Ond' io estimai far cosa

---

(*) Vanno eccettuati i due seguenti paragrafi che mi piacque per ciò di trascrivere qui; l' uno concernente la morale di questo Trattato, l' altro lo stile.

« Per quello che riguarda la materia, questa è as-
» solutamente nobilissima ed importantissima, per-
» ciocchè ella contiene i precetti e gli ammaestra-
» menti intorno alle cose che più frequentemente
» occorrono nella vita civile, e questi non mica in
» astratto, per così dire, o in generale, ma adattati
» in maniera speziale a tutto ciò che concerne il
» governo della famiglia, i particolari doveri di cia-
» scheduna delle persone che la compongono, e le
» domestiche faccende e bisogne che tutto giorno
» indispensabilmente nel corso di questa nostra vita
» ci occorrono. Pieno egli è (*questo Trattato*) di ri-
» flessioni e di sentenze veramente auree, e degnissime
» di esser tenute sempre presenti alla memoria; anzi
» per vero dire piuttosto d' essere impresse a caratteri
» indelebili nel cuore e nella mente d' ognuno; e se
» disappassionatamente vorremo giudicarne, senza
» fallo egli non ha invidia a veruno de' molti Trattati
» che dagli antichi sovranissimi maestri di filosofia
» morale Platone, Aristotile, Plutarco, Seneca, Ci-
» cerone ed altri per la disciplina e pel correggimento

grata ad essi, riportando qui in vece ciò che ho estratto dal primo volume della recente opera del signor Corniani, intitolata *I Secoli della Letteratura Italiana*, e che a me parve bastante per qualunque leggitore che vuol essere instruito, ma non tenuto a tedio (*).

» de' costumi furono dettati, e che per fino a' tempi
» nostri sono pervenuti. »

« Quanto alla dicitura, ella è tale appunto, quale
» da tutti i maestri di ben favellare ne' Dialoghi è
» prescritta, cioè semplice e naturale, ed ai ragio-
» namenti improvvisi e famigliari somigliantissima,
» ma altresì graziosa oltre modo e leggiadra e adorna
» di quella purità e vaghezza che maravigliosamente
» fiorì in quel secolo avventuroso. »

Si potrebbe eccettuare un terzo paragrafo che avrei già qui trascritto, se non procedesse troppo per minuto, onde servisse anch' esso d' esempio ai padri ed ai figliuoli, nel quale questo solo sustanzialmente si dice: cioè che quelli di Agnolo, *eredi non meno delle ricchezze, che della saviezza e riputazione del padre, furono in varj importantissimi impieghi dalla loro Repubblica utilmente adoperati.*

(*) Non avendolo detto nè i Tartini e Franchi suddetti, nè il signor Corniani, nè, per quel ch' io so, niun altro scrittore che del Pandolfini ha parlato,

« Abbiamo veduta la prosa italiana contornarsi in amenità ed in grazia nelle

---

quasi debito a me correva di accennar qui che Senofonte scrisse anch' egli un libro che ha per titolo l' *Economico*, in tal pregio tenuto da Cicerone, ch' ei ne fece una versione la quale andò smarrita con altre opere di questo gran filosofo oratore. Ora che il Pandolfini, prima di scrivere il suo, conoscesse il Trattato di Senofonte, non si può dubitare. Ma sia poi che egli l' abbia conosciuto nell' originale o nella versione stessa di Cicerone, la quale forse allora esisteva, non per altre versioni, poichè a que' tempi, pare non ve ne fossero, è certo che, tranne l' idea dell' opera e qualche passo nel quale potrebbe essersi naturalmente riscontrato, tutto il resto è lavoro nuovo del Pandolfini, più animato, arrischierei dire, più instruttivo e più dilettevole di quello del greco autore, il quale tratta assai meno della famiglia che dell' agricoltura, e quindi, più che al Pandolfini, ha servito a Columella, a Catone ed a Virgilio stesso, nelle cui *Georgiche* sono parecchie cose prese dall'*Economico* suddetto.

Altre opere ancora abbiamo, come quella dell' illustre medico Settala *De ratione instituendae et gubernandae familiae*, il Dialogo di Sperone Speroni *Della Cura della Famiglia*, e simili, le quali, benchè trattino il medesimo argomento, son molto diverse dalla presente per la disposizione e il numero degli oggetti che abbraccia, non che per la bellezza della lingua e la naturale forza del dialogo.

Novelle del Boccaccio, elevarsi alla sublimità della religione nello Specchio del Passavanti, e adesso la ravviseremo talor ristringersi alla precision de' precetti, talor dilatarsi alla copia della persuasione nel Trattato della Famiglia di Agnolo Pandolfini di cui imprendiamo a scrivere.

Nella bella Firenze, quantunque dominata da stato popolare, esisteva la nobiltà gentilizia, e questa perdurava nelle famiglie, ancorchè esercitassero la mercatura che la faceva perdere altrove.

Da stirpe dell'indicata classe, vale a dire nobile e mercantile, trasse i natali nella mentovata città Agnolo Pandolfini poco dopo la metà del secolo XIV. Non si applicò alle lettere a segno di distogliersi interamente dai piaceri dell' età giovanile. Ma avendo sortita un'anima retta e riflessiva, la lusinghevole distrazione non isterilì le sue cognizioni, anzi giovò ad ampliarle coll'uso del mondo. Questo il condusse alla conoscenza degli uomini, la quale a lui riuscì di molta utilità negli studj della morale, a cui rivolse l'animo, e nell' esercizio

degl' impieghi governativi a' quali la patria il chiamò. Negli anni 1397 e 1408 eletto fu al Magistrato detto de' Signori, e negli anni 1414, 1420, 1431 elevato venne alla suprema dignità della Repubblica, vale a dire, al Gonfalonierato di giustizia. Lo zelo, l' ingenuità, la fede ch' ei dimostrò come uomo pubblico non furono in lui scompagnate giammai dalla moderazione e dalla prudenza. Chiunque immischiossi nei pubblici affari, sarà istrutto dalla propria esperienza che queste due ultime qualità sono per avventura le più essenziali per colui che desidera di operare e promuovere un non effimero bene Di una tal verità abbiamo una convincente riprova eziandio nella direzione de' patrj impegni, che il nostro Pandolfini ebbe a sostenere.

I Fiorentini erano entrati in aspra guerra e difficile contro Ladislao re di Napoli. Il nostro Pandolfini nell' anno 1411 andò oratore a quel monarca, e vincendo la comune aspettativa, fermò con lui una pace alla sua Repubblica vantaggiosa e onorevole.

L'imperator Sigismondo aveva chiesto ai Fiorentini il passaggio pel lor territorio. Essi ebbero l'ardire di ricusarglielo. Giunto a Siena, ei minacciò d'assalire Firenze. In sì ardua contingenza fu a lui inviato orator il nostro Agnolo, il quale colla sua desterità e facondia, e colla spontanea offerta d'una discreta multa, potè placare l'adirato monarca.

A lui fu in oltre debitrice Firenze dell'acquisto della città di Cortona.

Altri proposero la conquista ancora di Lucca; ma egli la disconsigliò. Predisse che ne sarebbe riuscito rovinoso il tentativo, e più rovinosa l'impresa. L'esito pur troppo avverò i suoi presagi.

Ma il cimento più malagevole l'incontrò egli all'occasione, per così dire, dell'ostracismo di Cosimo de' Medici.

Questo gran cittadino aveva acquistate immense ricchezze col suo commercio, così che per facoltà pareggiava i sovrani. Tanta fortuna si accoppiava in lui a molta liberalità e a molto senno. Queste qualità riunite gli attribuivano un'autorità preponderante

in Firenze, così che giunse a destar gelosia ne' più rigidi zelatori della libertà. Rinaldo degli Albizzi, Palla Rucellai, Agnolo e Bartolommeo fratelli Carducci ed alcuni altri divisarono di arrestare il di lui ascendente nella Repubblica con farlo esigliar dalla patria, suscitando a questa arrischiata deliberazione la pluralità dei cittadini. Agnolo Pandolfini disapprovò un passo sì ardimentoso, prevedendo che i suoi nemici, con volere deprimerlo, fabbricavano la sua maggiore grandezza. Ei gli scorgea molto deboli, potentissimo l' avversario, incostante la volontà del popolo. Questa volta ancora ei colse nel segno.

Cosimo si riparò a Venezia, ove onorato venne come un gran principe. Non passò guari ch' ei fu richiamato, e rientrò, si può dire, in Firenze colla solennità di un trionfo. I suoi nemici rimasero confusi, svergognati ed oppressi; e Cosimo per trentatrè anni consecutivi tranquillamente signoreggiò la Repubblica, e fu acclamato morendo padre della patria.

Quel grand' uomo del Machiavelli osservò quanto fosse impolitico il partito adottato dai nemici di Cosimo (†), ma ciò fece dopo l' evento. Maggiore ammirazione merita il Pandolfini che in anticipazione presagì la fallacia di quel mal avveduto divisamento.

Il saggio e castigato contegno che mantener seppe il nostro Agnolo tra le due avverse fazioni, lo scampò da ogni pericolo, così che anche al ritorno di Cosimo potè conservare intatte le sue facoltà, non meno che la sua riputazione, essendo anzi dopo questo avvenimento elevato egli di nuovo alla dignità suprema della Repubblica. Ma terminato anche un tal reggimento, ei si distolse interamente dai pubblici affari, e, invecchiando oramai, pensò di terminare i restanti suoi giorni nella tranquillità e negl' innocenti diletti della campagna. Si ritirò ad una suburbana sua villa ove divideva il tempo nelle cure dolci dell' economia rurale e domestica, e nelle lezioni

(†) Discorsi sopra la prima decade di Livio. Lib. I.

di morale civile e famigliare, ch' egli insinuava a' suoi figliuoli e nipoti. Di queste ultime ei ci ha lasciato un monumento assai pregevole nel suo Trattato della famiglia, in cui la soavità e la prudenza dei suoi ragionamenti camminan del pari. Squisita è la filosofia che in essi brilla, e pel di lui secolo maravigliosa. Tutta l' opera in fine è intessuta di eccellenti dettami a regola della vita.

La sua casa campestre era poi il ricetto de' suoi probi e leali amici che accoglieva ad una mensa semplice, ma condita da saporose ortensi vivande, e molto più dai suoi prudenti e gioviali ragionamenti. Egli offre un nuovo esempio della utilità dell' ordine e della compressione delle passioni veementi per condurre una vita lunga e serena. Egli oltrepassò gli ottantasei anni, e placidamente spirò in seno della Religione nell' anno 1446.

Il nostro Pandolfini conseguì una riputazione sì distinta per le sue cognizioni intorno alla coltura e alle discipline sociali, che il celebre Leon Battista Alberti il

collocò nel suo Dialogo delle virtù morali con quella rappresentanza medesima che Platone attribuiva a Socrate, rivestendolo, cioè, della qualità di maestro; e Matteo Palmieri nel libro della Vita civile, della sua persona si vale per erudire nella politica i due nobili e ben inclinati giovani Luigi Guicciardini e Francesco Sacchetti.

In quanto poi alla dizione, il nostro Agnolo riuscì facile e colto, evitando e le trasposizioni del Decamerone e gli arcaismi e gl' idiotismi del Pecorone e del Favolello. Ei fu l' ultimo dei trecentisti, vale a dire, di coloro dalle cui labbra spontaneamente fluiva l' ingenuità e la grazia natia della toscana favella. »

SPIEGAZIONE

Dei segni usati nelle note dell' Editore.

I numeri (1), (2), ec. indicano le voci dell' antico testo che qui sono state cambiate.

Le lettere (*a*), (*b*), ec. indicano le osservazioni concernenti la lingua.

L'asterisco (*) indica le osservazioni concernenti la materia.

TRATTATO
DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA
DI
AGNOLO PANDOLFINI.

I lodati studj, la sollecitudine, l'industria [1] e la diligenza [2], il buon governo, le buone consuetudini [3] e l'osservanze [4], gli onesti costumi, l'umanità, la facilità e la civiltà rendono le famiglie degne. Debbono adunque studiare i padri come multiplichi la famiglia, con che mestiero ed uso s'aumenti e divenga fortunata, e come s'acquisti grazia, benevolenza [5] e amicizia, e con quali discipline s'accresca in

(1) *La 'ndustria*, e così altre volte (2) *diligenzia*, e così altre volte (3) *assuetudini* (4) *osservanzie*, e così altre volte (5) *benivolenzia*, e così altre volte.

onore, fama e gloria. Sono i vecchi come mente e anima di tutto il corpo della famiglia; e *niuna letizia può essere ai*[1] *vecchi maggiore, che vedere la loro gioventù*[a] *accostumata, reverente e virtuosa.* Per tanto, figliuoli miei, io voglio con voi conferire e comunicare quello che io ho letto e compreso da altri e provato in questa mia lunga vita, perchè voi con questi documenti, e per vostro studio possiate essere migliori; chè *non pure debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezze, quanto in fama, in grazia ed in consiglio.*

AGNOLO[*]. Conosco prima, figliuoli miei,

---

(1) *agli*

(*a*) La Crusca non dà alcun esempio di *gioventù* presa nel senso che ha qui di *figliuoli*, o *nipoti*.

(*) Qui comincia questo dialogo nel quale sono sei gl'interlocutori, *Agnolo*, cioè, *Carlo* e *Giannozzo* suoi figliuoli, e *Filippo*, *Pandolfo* e *Domenico* suoi nipoti. Eccettuate Agnolo, tutti gli altri parlano a due, a tre e fino a cinque alla volta. Questa strana maniera di dialogizzare, che tanto si discosta dal costume naturale, non giunsi a capire per qual ragione l'autore l'abbia usata. Tuttavia, rispettandolo, l'ho seguita anch'io. Soltanto ho cambiato i nomi di *Carlo* e *Giannozzo* in quello di *Figliuoli*, e gli altri

in questa mia maggiore età fatto più prudente, la masserizia [a] esser cosa utilissima, e chi gitta via il suo esser matto. Egli non ha provato quanto è il duolo e fallace ai bisogni andare per le mercè altrui [b], e non sa quanto è utile il danaio risparmiato, nè sa con quanta industria e fatica si acquista, e però facilmente spende. *Chi non serva misura nello spendere, suole presto impoverire.* E chi vive povero in questo mondo, patisce molte necessità e soffre [1] molti stremi bisogni, e meglio gli sarebbe morire, che, stentando, vivere in miseria. Quel [2] proverbio è verissimo: Chi non trova il danaro nella sua scarsella, molto meno lo troverà in quella d' altri. Per

---

di *Filippo*, *Pandolfo* e *Domenico* in quello di *Nipoti*, certo di risparmiar così ai leggitori la noia di veder le tante volte ripetuti dei nomi che nulla importano.

(1) *soffera* (2) *quello.*

(*a*) Cioè *il risparmio* nel significato di *astenersi dalle soverchie spese*. (*b*) Cioè *quanto sia fallace, quando uno ha bisogno, il raccomandarsi altrui*, o *chiedere aiuto*. Si noti che nella Crusca v' è *andare all' altrui mercede*, ma non *per l' altrui mercede*. Si noti ancora ch' essa non reca alcun esempio della voce *mercè* usata in plurale.

tanto, figliuoli miei, siate massai [a], e, quanto da un vostro mortale nimico, guardatevi [1] dalle superchie spese.

FIGLIUOLI. Noi non crediamo però, in questo fuggire le spese, che a voi piaccia siamo, nè paiamo avari.

AGNOLO. Iddio ve ne guardi, che avari siate. *Nulla si trova tanto contrario alla fama e grazia degli uomini, quanto l' avarizia*; niuna è sì chiara ed eccellente virtù la quale non istia [2] oscura e sconosciuta sotto l' avarizia. L' avarizia è cosa odiosissima, quando abita nell' animo degli uomini. Molta strettezza, per troppa [3] avarizia, è grande rodimento e grave molestia. Ora è affannata in congregare; ora addolorata in conservare; ora, per qualche spesa sopravvenuta, turbata o contristata. Le quali cose sempre addivengono agli avari; mai sono lieti [b];

---

(1) *vi guardate* (2) *none stia* (3) *troppo.*

(a) Cioè *risparmiatori, quelli*, dice poscia l' autore, *i quali usano le cose come e quando e quanto basta e non più, e l' avanzo serbano.*

(b) Cioè *non sono mai lieti.* In questo Trattato è frequente l' uso del *mai* senza il *non.* E perciò forse fu detto che nega sempre quando precede al verbo in significato determinato. Ma si avverte il

mai godono parte alcuna delle loro fortune; nè col corpo nè colla mente mai si riposa l'avaro.

FIGLIUOLI e NIPOTI. Pure, chi non vuole parere avaro, gli conviene essere spendente.

AGNOLO. Ancora chi vuole parere non stolto [a], gli è necessità essere massaio. Ma, se Dio ci aiuta, perchè non dobbiamo noi piuttosto essere massai, che spendenti? Queste spese (credete a me il quale ora mai e per uso e per pruova intendo non essere necessarie) tra' savj non sono lodate. Nè mai vidi, e così vivendo vedrete voi, niuna spesa fatta sì grande, nè sì suntuosa, nè tanto magnifica, ch' ella non sia da

---

Cinonio che *a voler ch' egli nieghi, dicono alcuni ch' egli bisogna dargli la negazione, chè senza nol farebbe di sua natura.*

(*a*) I gramatici vogliono che alla *s impura*, cioè accompagnata con altra consonante, non preceda mai voce che non sia terminata in vocale; e quando vi precede uno de' monosillabi *in*, *con*, *per*, o *non* come qui, uniscono un *i* alla *s*. Pure, non che in quest'opera, nelle altre ancora dei buoni padri della nostra lingua, si trovano frequenti esempj del contrario. Per ciò non sempre, nel caso simile a questo, vi ho congiunto l'*i*, ma mi son regolato secondo la collocazion della parola, e il suono più o meno aspro ch' essa rendeva.

molti per molti mancamenti biasimata. Sempre v'è stata o troppo quella, o manco quell' altra cosa. Vedetelo se uno apparecchia un convito, benchè il convito sia cosa civile e quasi censo e tributo a conservare la benevolenza e mantenere la civiltà e familiarità tra gli amici (lasciamo i pensieri, la sollecitudine, il tumulto e gli altri affanni), quello che bisognerà, quello che si vorrà e richiederà, la cura de' ministri, la noia de' serventi e gli altri rincrescimenti: che prima siamo stracchi, che abbiamo disposte e apparecchiate le cose opportune e convenienti al convito. Lascio il gittare via la roba, gli scialacquamenti, i crucciamenti, l' impaccio [1] di tutta la casa. Nulla può stare serrato nè guardato. Perdesi questo, smarriscesi quest' altro; domandasi qua, accattasi di là; a questo si dà, da quest' altro si compra; comandasi, spendesi, chiamasi, rispondesi. Aggiugni i ripetii [a], i molti mancamenti e pentimenti i quali e col fatto e dopo il fatto

(1) *lo 'mpaccio*, e così altre volte.

(a) Cioè le *contese*, le *dispute*, ec.

porti nell'animo, che sono stracchezze inestimabili e troppo dannose, delle quali, spento il fummo alla cucina, è spento ogni grado e grazia, e appena ne se' guardato in fronte. E se il convito è andato alquanto moderato, pochi ti lodano di veruna tua pompa, e molti ti biasimano di poca larghezza; ed è ragionevole, perchè le spese non necessarie non vengono se non da sciocchezza. E chi in cosa alcuna diventa stolto, gli è necessario in tutto essere stolto, perchè volere essere con ragione stolto, sempre fu e sarà doppia stoltizia. Ma lasciamo andare questa comparazione e simili le quali sono piccole all' altre spese che si fanno soperchie, perciocchè [1] queste spese del convitare e onorare gli amici e i parenti per convito possono poche volte l'anno avvenire. Pure chi spesso le prova e usa, se non sarà fuori di sè, credo le interporrà e modererà [2]. Pensate e ponete mente. Voi troverete e proverete che niuna cosa è tanto atta a fare rovinare, non solo una famiglia, ma un comune e un paese, quanto

---

(1) *conciossiacosachè* (2) *moderrà*

sono quelli che spendono senza[1] bisogno o ragione. Questi si dicono prodighi, nimici del loro ben proprio, e isviano[a] gli altri dal debito vivere, e corrompono la gioventù la quale per sua natura è disposta a darsi piuttosto a' piaceri e a' sollazzi, che alla bottega e a' migliori studj, e a ridursi piuttosto tra' giovani o vani spendenti, che tra' vecchi moderati e massai. Veggono questi prodighi[2] copiosi di sollazzi: subito vi s' accostano. Dánnosi alle dilicatezze, alle lascivie, alle feste, agli ozj, a' diletti; fuggono i lodati e virtuosi costumi ed esercizj: pongono e stimano la loro vita e gloria in gittare via; poco stimano la masserizia. E quale di loro per sua buona natura e attitudine potesse venire[b] virtuoso, è accompagnato e assediato da tanti assentatori[c] lascivi e di tutte l' osservanze de' vili e disonesti uomini copiosi[d], ghiotti, bugiardi, licenziosi, buffoni, sonatori,

---

(1) *sanza*, e così altre volte. (2) *prodigi*

(*a*) La Crusca non ha che *isviare*. (*b*) *Venire* per *divenire*, *diventare*. (*c*) Cioè *adulatori*. (*d*) Cioè *pieni oltre misura*, *soprabbondevoli*, *ridondanti*.

danzatori, cantori, ruffiani, che con frastagli [a], livree e frange addobbati, tutti corrono a fare cerchio all'uscio di chi è prodigo, come a una scuola e fabbrica di vizj. Onde i giovani semplici dandosi a cotale vita, non sanno uscirne nè ritenersene; ma continuando, oh Iddio buono! che non fanno eglino di male? Rubano il padre, i parenti, gli amici; impegnano, vendono: non si potrebbe dire a mezzo la loro perversità. Ogni dì senti nuovi richiami; ognora crescono loro nuove infamie e maggiori biasimi. Alfine questi prodighi si trovano poveri, senza niuno amico o benevolo [1]. Imperocchè que' [2] goditori lecconi i quali eglino riputavano in quelle loro grandi spese amici, e quegli assentatori i quali lodavano lo spendere, e col bicchiere in mano giuravano e promettevano porre la vita per loro, tutti sono fatti come i pesci: mentre l'esca nuota a galla, in grande moltitudine germogliano; divorata l'esca, solitudine e deserto. Non voglio più stendermi in questi ragionamenti, nè darvene

---

(1) *benivolo* (2) *quelli* (a) Ridicoli ornamenti.

esempli, nè raccontare quanti io n' abbia con questi occhi veduti prima ricchi, poi per lo soperchio loro spendere impoverire e stentare. Troppo sarebbe lunga narrazione; non basterebbe il dì. Guardatevi adunque dal vivere voluttuoso, dalle male compagnie. Conservate il vostro, non ispendete più che portino le vostre facultà; fuggite i vizj, seguitate le virtù; ubbidite i maggiori; fate di vivere lieti, onorati e amati; accostatevi [a] co' migliori, pigliate da loro esempio [1] e dottrina; non siate leggieri, non vani. *L'umanità, continenza e modestia ne' giovani è molto lodata: nei vizj abita pentimento e dolore: la virtù è tutta lieta e graziosa.* Adattatevi col tempo e con ragione e con prudenza [2] e con assiduità e perseveranza [3]. Osservate buone dottrine e discipline, e non manchi in voi diligenza e amore alle cose oneste. Porgetevi ornati [b] di costumi; cercate meritare

(1) *Esemplo*; e così altre volte (2) *prudenzia*, e così altre volte (3) *perseveranzia*, e così altre volte.

(a) Cioè *collegatevi*, *unitevi*. (b) *Porgersi ornato*, che vale *mostrarsi ornato*, non è nella Crusca.

lode [1] e grazia, dignità e autorità. Non potrei dire quanto è cosa nociva la prodigalità, e quanto è utile e fruttuosa la masserizia. La masserizia non nuoce a veruno; giova alla famiglia ed è sufficiente, chè mai avrete [2] bisogno d'alcuno in mantenervi. Quante voglie superchie e quanti disonesti appetiti ributta indietro [3] la masserizia! *La gioventù prodiga sempre fu attissima a disfare ogni famiglia.* I vecchi massai e modesti sono la salute delle famiglie. E' si vuole [a] essere massaio, se non fosse [4] per altro, perchè ci rimane nell'animo una consolazione di vivere compostamente con quello che la fortuna ci ha concesso; e *chi vive contento di quello che possiede, non può essere riputato bisognoso.*

FIGLIUOLI e un NIPOTE. Questi spendenti sono avari, perchè non si veggono mai sazj d'acquistare da ogni parte, ed in ogni modo prendere per potere spendere.

---

(1) *Loda*, e così altre volte (2) *arete*, e così altre volte (3) *indrieto*, e così altre volte (4) *fusse*, e così altre volte.

(*a*) Cioè *è dovere*, *conviene*, *richiedesi*, *è necessario*, come spiega la Crusca.

AGNOLO. Non stimate però essermi grata alcuna soperchia strettezza; ma riprendo un padre di famiglia, che non vive piuttosto massaio, che spendente, perchè *nella cura de' padri sta la salute de' figliuoli.* Dee ammonirgli, dare di sè buon esempio [1], fargli dotti e pregiati; imperocchè i buoni figliuoli in ogni età porgono al padre molta letizia e sussidio.

FIGL. Se gli spenditori vi dispiacciono, chi non è spendente vi debbe piacere. Ma l' avarizia [2] abbiamo inteso, benchè stia in troppo desiderare, ella sta ancora in non ispendere.

AGNOLO. Dite il vero.

FIGL. e NIP. E l' avarizia vi dispiace?

AGNOLO. Sì. troppo.

FIGL. Adunque questa nostra masserizia che cosa è?

AGNOLO. Voi sapete che io mi sono sempre ingegnato conoscere le cose più per pruova, che per dir d' altri; e quello io intendo piuttosto averlo dalla verità, che per l' argomentare d' altri. E benchè mi sia

---

(1) *buono esemplo* (2) *piacere; l' avarizia*

detto Così è, io non lo credo, se non veggio aperta ragione che mi dimostri così essere. E quegli spenditori de' quali v'ho detto, mi dispiacciono, perchè spendono senza ragione; e quegli avari mi sono a noia, perchè non usano le loro sustanze e beni a' loro bisogni e d' altri come si dee, e perchè desiderano sempre troppo. Sapete quali mi piacciono? quelli i quali usano le cose come e quando e quanto basta e non più, e l' avanzo serbano. Questi dico io massai.

FIGL. e NIP. Bene v' intendiamo. Sono quelli che sanno tenere il mezzo tra 'l poco e il troppo

AGNOLO. Sì, sì.

FIGL. e NIP E in qual modo si conosce quale sia poco e quale sia troppo?

AGNOLO. Agevolmente colla ragione in mano.

FIGL. e NIP. Desideriamo udire questa misura

AGNOLO. Cosa brieve. Provvedere in ogni spesa ch' ella non sia maggiore, nè passi più oltre che richiegga l' onestà, nè minore di quello che richiegga il bisogno.

F. e N. Quanto nel vivere nostro fa più utile un [1] uomo antico, che uno quantunque letterato [2]!

Agnolo. Che dite voi? Queste cose avete tutte nelle dottrine degli autori e ne'libri dei dottori, dove ammaestrano della virtù della liberalità, la quale insegna dove e quanto e donde si tragga. E però si dice: Ne' libri de' dottori si trova ogni ammaestramento.

F. Così può essere; ma non ci ricordiamo altrove avergli letti nè uditi, e però voi ci siete di bisogno al presente.

Agnolo. Piacemi molto, se io vi sono utile. Siate pure pronti a udirmi; mi darete [3] piacere e conforto; perocchè niuna cosa è a' vecchi di maggiore letizia, che vedere i figliuoli disporsi alla virtù e a essere commendati.

F. e N. Seguitate; noi desideriamo udire della masserizia. E da chi potremmo noi udire più il vero, che da voi il quale siete riputato non tanto spendente, che in voi non sia onesta masserizia, nè siete massaio tale, che non dobbiate essere reputato

(1) *uno*, e così altre volte. (2) *litterato* (3) *daretemi*

liberale? Però vi preghiamo, poichè dite la masserizia essere tanto buona, vogliate che noi la intendiamo piuttosto da voi, che da altri, il quale con più fede e con più verità ci ammaestrerete. Diteci adunque quello che sapete di quella santa masserizia. Speriamo da voi tutte cose proficue.

AGNOLO. Non vi debbo negare cosa alcuna, essendone pregato da voi [1], e massime questa la quale m' è debito, perchè l' essere padre è cosa piena di vigilanza [2] verso i figliuoli. Per tanto io voglio essere facile a dirvi del frutto che si prova per la masserizia; nè avete voi più desiderio di udirmi, che io ho di farvi massai. E affermovi questo, che se mi sono trovato in gravezza [a] grande e truovo, grazia d'Iddio che io mi sono conservato piuttosto per avere fatta masserizia, che per altra industria alcuna.

F. e N. Che è in sè questa masserizia?

---

(1) *pregandone voi* (2) *vigilanzia*, e così altre volte.

(a) Questa frase *trovarsi in gravezza*, cioè *trovarsi carico di pesi o pubblici o privati*, manca nella Crusca la quale non reca alcun esempio nè pur della voce *gravezza* presa nel generale significato suddetto.

Agnolo. Ch'ella è utile, fruttuosa, lodata e necessaria. Questo consentono tutti i dottori, poeti, filosofi, istorici, e dimostrasi per pruova e per opera per ogni padre di famiglia. Voi vedete chiaro che se non fosse chi serbasse, non si porterebbe a casa il guadagno. E sarebbe cosa vana volere serbare quello che tu non avessi, o che non ti fosse arrecato; e però si dice: Che gioverebbe guadagnare, se non se ne facesse masserizia? Gli uomini si affaticano, guadagnano, per averlo al bisogno Procacciasi nella sanità per la infermità [1] Come la formica che ripone la state pel verno, debbonsi usare le cose, e, non bisognando, serbarle. E però sta la masserizia non pure in serbare le cose, quanto in usarle a' bisogni. Non usare le cose a' bisogni è avarizia e biasimo, ancora è danno. Avete voi mai posto mente a queste donnicciuole vedovette? Elle ricolgono le mele e l'altre frutte; serranle, serbanle, nè prima le mangerebbono, s' elle non fossero [2] magagnate e guaste. Fate conto ch'elle n'hanno

---

(1) *'nfermità*, e così altre volte. (2) *fussino*, e così altre volte.

gittate prima i tre quarti per le finestre; sicchè l'hanno serbate per gittarle. Non era meglio, stolta vecchierella, gittare quelle poche prima, e prendere le buone per la tua mensa, o donarle? Non si chiama questo serbare, ma gittar via. Similmente [1] e' cominciò a piovere qualche gocciola in sulla trave. L'avaro aspetta domane, e poi posdomane, non vorrà spendere. Di nuovo vi piove. All'ultimo la trave si corrompe per la piova, infracidasi e rompesi; e quello che costava un soldo, ora costa più di dieci. E però vedete ch'egli è danno non sapere usare lo spendere a' tempi ed a' bisogni. Pruovasi che *conservare e spendere con prudenza la roba, meglio vale che la prosperita, l' industria e 'l guadagno.* Veduto che la masserizia sta in usare e serbare le cose, veggiamo quali cose s' hanno a serbare ed a usare: non l' altrui, chè sarebbe violenza, arroganza [2] o ingiustizia; adunque conviene che sieno nostre.

F. e N. Quali saranno?

AGNOLO. Io odo dire: La moglie mia, la casa

---

(1) *Simile* (2) *violenzia*, *arroganzia*, e così altre volte.

mia, i figliuoli miei. Forse saranno queste? Queste non si possono dire nostre, perocchè quello che ci può essere tolto, non è nostro. La fortuna ci può torre a sua posta la moglie, i figliuoli, la roba e simili sue cose?

F. Può.

AGNOLO. E però sono più sue, che nostre.

F. e N. Quello che non ci può essere tolto in modo alcuno di chi sarà?

AGNOLO. Tuo. Ti può egli [1] essere tolto quello che tu impari, ami, desideri, isdegni [a], odj [2], appetisci e simili?

F. e N. Certo no.

AGNOLO. Simili cose sono nostre.

F. Dite vero.

N. Quali cose sono quelle?

AGNOLO. Tre cose sono quelle che possiamo dire essere nostre proprie, le quali, il primo dì che nascemmo, la natura ci diè con libertà che noi le adoperiamo [3] e bene e male, quanto e come a noi pare e piace. E comandò la natura che sempre stessero [4] presso a

---

(1) *Puotetegli* (2) *odii* (a) La Crusca ha soltanto (3) *l'adoperiamo* (4) *stessono* *sdegnare*.

noi, nè mai si partissero [1] da noi. L'una è [2] quel mutamento d' animo, pel quale noi appetiamo, crucciamo e ci alteriamo. O voglia la fortuna o no, questo è pure in nostra libertà. L'altra, vedete, è il corpo il quale la natura ha suggetto come suo instrumento, e come suo curricolo [a] nel quale l'animo si muove; e comandò la natura, che mai ubbidisse ad altri che all'animo. Questo [b] si vede in ogni animale rinchiuso e suggetto ad altri, che mai possa diliberarsi e rendersi libero a sè, nè [3] possa adoperare sue ali, piè, o altri membri in sua volontà, se non a posta d'altri. Vuole la natura negli uomini il corpo sottoposto all'animo il quale è libero. E però l' uomo naturalmente ama libertà, ama essere suo e vivere a sè stesso. Questo è naturale appetito a tutti i mortali. Per tanto questi due, l'animo ed il corpo, sono nostri.

---

(1) *partissono* (2) *l' una delle quali è* (3) *e agli altri*, che forse non disse, perchè ci sono tre *altri* ancora in questo medesimo periodo.

(*a*) Cioe *carretto* o *carro piccolo*. (*b*) Cioè *l'ubbidire*

N. La terza quale è?

Agnolo. Cosa preziosa.

N Che cosa è questa?

Agnolo. Non si può legare, non diminuire, nè in modo alcuno può quella essere non nostra, purchè vogliamo che sia nostra [1], e a nostra posta sarà d' altrui, e, quando vorremo, ritornerà nostra. Questo è il tempo, figliuoli miei.

F. e N. Voi ci dite il vero. Ma non ci veniva a mente possedere cosa alcuna la quale noi non potessimo trasferire in altri. Anzi ci pareva tutte le operazioni dell'animo nostro potere dare ad altri, e che più non fossero [2] nostre, come è amare, odiare, e, a persuasione d'altri, muoverci, e, a volontà d' altri, volere e non volere, ridere e piagnere.

Agnolo. Ditemi: se voi foste in una barchetta e navicaste alla seconda per mezzo del fiume d'Arno, e, come accade, voi v' infangaste il viso e le mani, sarebbe vostra quell'acqua la quale voi adoperaste in lavarvi?

F. Sì.

---

(1) *purchè vogliamo essere nostra* (2) *fussono*, e così altre volte.

Agnolo. E se non l'adoperaste, non sarebbe vostra. Così interviene del tempo. Se si adopera in lavare e rimuovere da noi il fango il quale tiene l'ingegno e l'intelletto [1] nostro oscurato per l'ignoranza [2] e mala nostra volontà, e pe' disonesti e giovanili nostri appetiti, noi ne diventiamo e beati e felici. Cioè quando adoperiamo il tempo ad apparare [a], studiare e dottrinarci in cose scientifiche, nelle buone arti, nelle commendate discipline ed esercitazioni, non stare oziosi, non pigri, ma solleciti e diligenti nelle cose virtuose, grate e degne, così facciamo il tempo essere nostro. Ma chi lascia trascorrere l'un dì dopo l'altro senza alcuno scientifico ornamento di degnità, fama, o laude, costui certo perde il tempo. Perdesi adunque il tempo non lo adoperando debitamente: e però di colui è il tempo che l'adopera studiosamente e utilmente. Ora avete, figliuoli miei, l'operazioni dell'animo, del corpo e del tempo, tre cose da

(1) *lo 'ngegno*, e *lo 'ntelletto*, e così altre volte.

(2) *ignoranzia*, e così altre volte.

(a) Cioè *imparare*.

natura nostre proprie; e sapete quanto sono preziose e care, chè per sanare il corpo e conservare la sua sanità [1], e rimediare a quella, ogni altra cosa si pospone: e per fare l'anima virtuosa, prudente ed eccellente, tutti i desiderj del corpo s'abbandonano. Il tempo, quanto a' beni del corpo e alla felicità dell'anima sia di bisogno [a], voi medesimi il pensate e considerate: *troverete e proverete il tempo essere cosa sopra tutte preziosa.* Di questi tre singolari [2] nostri doni si vuole essere buoni massai, e con ogni nostra diligenza e studio [b] quanto sono più nostri, che niuna altra cosa. Tenete questi documenti in memoria, non tanto come naturali e morali, ma come divini.

F. e N. Troppo ci gustano e piacciono. Seguite della masserizia.

---

(1) *santà*, e così altre volte.

(2) *singulari*, e così altre volte.

(*a*) Quelli che non amano le trasposizioni, troverebbero meglio detto: *Quanto il tempo sia di bisogno a' beni del corpo e alla felicità dell' anima*; ancorchè così il periodo venisse alquanto languido.

(*b*) *Istudio* si trova nel testo, ma non nella Crusca.

Agnolo. Io vi dissi che la masserizia stava in usare e serbare le cose. Ora è da vedere di queste tre cose, corpo, anima e tempo, in che modo s' hanno a conservare e usare. E prima dell' animo. Dell' animo io fo masserizia. Lo adopero [1] solo in cose necessarie a me e agli amici, e in modo che io piaccia a Dio.

F. Quali sono le cose necessarie a voi e a' vostri?

Agnolo. La virtù, l' umanità, la facilità, le lodate osservanze, le buone discipline. Non mi diedi alle lettere e alle scienze interamente, quando era giovane, per mia negligenza, dandomi piuttosto alle cose volontarie che scientifiche, volendo piuttosto piacere e diletto, che laude. Ma di poi più dotto, più ammaestrato, sempre mi sono ingegnato, colle buone dottrine, colle buone opere, collo studio, imparare, intendere, farmi amare, farmi tale che meritassi essere estimato e onorato. E sopra tutto essere buono, giusto e onesto, non soperchiare, non ingiuriare alcuno in

(1) *Adoperolo*, e così altre volte.

detti nè in fatti. Queste sono le operazioni dell'animo: ammaestrare, ammonire, correggere chi errasse, porgersi pieno di amore, di fede, di carità a ciascuno, dando buoni consigli così pubblici, come privati, con prudenza, con verità, astinenza e continenza; adoperare l'ingegno, la scienza, l'industria [1] in bene ed onore della patria e de' suoi. Sono ancora operazioni dell'animo, amare, odiare, sdegnare, volere, sperare, desiderare e simili, le quali tutte richieggono modo e regola: amare i buoni; odiare i viziosi [*], sdegnare i superbi, desiderare cose buone e commendate.

F. e N. Santi ammaestramenti. E per conservare l'animo a Dio, chè modo tenete voi?

Agnolo. Due modi tengo; l'uno tenere in me, quanto più posso, l'animo lieto, nè mai averlo turbato d'ira, d'odio, o di cupidigia alcuna; imperocchè *l'animo puro e semplice piace molto a Dio.* L'altro modo è, che io mi guardo, quanto più posso, di

---

(1) *lo'ngegno*, *la scienzia*, *la'ndustria*, e così altre volte.

(*) Altro non poteva intender qui Agnolo, anche per quanto ei dice appresso, che *essere alieno*, o *avere l'animo alieno da' viziosi*, o veramente *odiare il vizio*.

non fare cosa della quale io dubiti s' ella è bene fatta o male fatta, o ch'io me n' abbia a pentire.

F. E questo credete voi che basti?

AGNOLO. Credo che basti; imperocchè sempre ho inteso che *le cose buone e vere stanno in sè alluminate e chiare, e però si vogliono fare; ma le cose non chiare e non buone, sempre stanno perplesse e ambigue per qualche piacere o diletto, per qualche corrotta volontà, e però non si vogliono fare, ma fuggirle, seguire la luce, fuggire le tenebre.* La luce del nostro operare sta nella verità, nella nostra bontà, la quale si stende e dilata colle nostre buone opere, colla nostra buona fama e col nostro buon [1] nome. Niuna cosa è più oscura e più tenebrosa nella vita degli uomini quanto il male fare, la riprensione [a], l'errore, la infamia; niuna è tanto gradita [b], quanto la virtù, la bontà e l' onestà.

---

(1) *buono*, e così altre volte.

(a) Cioè *le cose riprensibili.* Di questa voce, presa in tale significato, non v' ha alcun esempio nella Crusca.

(b) *Niuna tanto ingrazia*, dice il testo. *Ingraziare*, verbo antico che significa *entrare in grazia, essere in grazia o gradito.*

F. e N. Oggi intendiamo da voi, non solo quale sia la masserizia, ma l' ottimo e civile vivere, il diventare studiosi e valenti [1], operarsi [a] in virtù, vivere lieti e fare quelle cose delle quali non abbiamo dubbio. Questi vostri precetti li dite [2] voi da voi, o avetegli imparati da altri?

A. Se vi paiono buoni, figliuoli miei, tenetegli a mente.

N. Così faremo. E niuna cosa ci potrebbe essere più accetta, massimamente quando l' uomo di tanti beneficj da Dio ricevuti, ne debbe rendere grazia, e pensare quanta è la ingratitudine nostra non riconoscerli da lui, e adoperare male la grazia che da lui riceviamo. Imperocchè niuna cosa possiamo dire nostra, se non questo nostro libero arbitrio e intelligenza [3] e forza di mente. E se altra cosa si può dire nostra, sono le tre dette di sopra, cioè anima, corpo e tempo. E benchè il corpo sia sottoposto a molti morbi, a molti avvenimenti fortuiti,

---

(1) *diventare studiosi, valenti* (2) *ditegli* (3) *intelligenzia*, e così altre volte.

(a) *Operarsi*, in significato neutro passivo per *adoperarsi*, manca nella Crusca.

a molti casi avversi, pure si dimostra essere nostro in quanto, sopportando virilmente e con pazienza [1], vince tutte le cose avverse e moleste, ed allora più meritiamo che operando le membra in cose liete e gioconde.

AGNOLO. Tutte queste cose intesi io già recitare [a] da un [2] vecchissimo padre di famiglia vostro avolo. Stesesi in un lungo ragionamento [3] filosofico [b], quale di queste tre cose fosse più propria de' mortali, e fece non piccolo dubbio, se il tempo era più o meno nostro che l'animo. Da lui [4] compresi molte cose le quali mai più aveva udite. E piacquemi tanto nel suo recitare, che io lo udii fermo e fiso più ore, nè mai dimenticai nè dimenticherò quelle sue santissime parole. Sempre [5] mi sta nell'animo quella sua dignità e gravità; e ora mel pare vedere in quel [6] ragionamento, grazioso,

---

(1) *pazienzia*, e così altre volte. (2) *a uno* (3) *ragionamento*, *e* (4) *e da lui* (5) *e sempre* (6) *quello*, e così altre volte.

(*a*) Cioè *raccontare*.

(*b*) *Proponendo*, si sottintenda, *la questione*, *Quale di queste tre cose*, ec., e non *quali* come dice il testo.

posato e perito. Di poi sempre meco medesimo dedussi que' suoi detti, sentenze e ammonimenti a mio proposito. E così fate ora voi nel vivere vostro.

F. e N. Iddio renda premio all'avolo nostro e a voi mercè, che sì bene ci avete que' suoi ammaestramenti referiti. E perchè così al dire vostro seguita, detto dell'animo, diteci ora del corpo. Che masserizia ne fate voi?

Agnolo. Buona e grande, simile a quella dell'animo. Lo adopero in cose oneste, utili, lodate e accette. Cerco (1) conservarlo, quanto più posso lungo tempo, sano, robusto e bello. Tengolo netto, pulito e civile. E cerco adoperare così le mani, i piè, la lingua e ogni altro membro, come l'ingegno e l'intelligenza in ogni cosa e opera onorevole e famosa in accrescimento (2) della patria, della nostra famiglia e di me medesimo.

F. e N. Voi meritate e lode e grazie, e a noi date esempio e ricordo a seguitare quanto ci dite. Alla sanità, che provate e che trovate voi essere utile? A voi crederemo, perchè non veggiamo più fresco, più

---

(1) *e cerco* (2) *e accrescimento*

prosperoso, più ritto, più bel [1] vecchio di voi; la voce, l'udire, la vista buona, i nervi netti e puri [2], le membra libere e sane: cosa rara in questa votra età.

Agnolo. Grazia di Dio, così mi sento sano, ma meno gagliardo ch'io non soleva. Benchè a questa mia età non si richiegga gagliardia, ma piuttosto senno e prudenza, pure vorrei potere faticare come soleva, chè, per non potere, ne lascio molte faccende e mie e del comune e degli amici e degli altri; nè posso per voi nè per altri operarmi, quanto farei per me stesso. Ma sia lodato Iddio, pure mi reputo lode, in questa mia estrema età, essere, come sono, libero e leggiere [a] da molte infermità che induce la vecchiaia, più che molti altri meno vecchi di me. *La sanità nell'uomo vecchio fa testimonianza della continenza avuta nella sua giovinezza.* E tanto l'abbiate più cara, quanto ella è migliore di tutte le cose care delle quali dobbiamo essere buoni riguardatori e buoni guardiani.

---

(1) *bello*, e così altre volte.
(2) *e' nervi netti, puri*

(a) Cioè *non gravato.*

F. e N. Così pensiamo fare. E che cose trovate voi buone alla sanità?

Agnolo. L'esercizio temperato e piacevole. L' esercizio conserva la vita, accende il caldo e il vigore naturale, schiuma le superchie e cattive materie e umori, fortifica ogni virtù del corpo e de' nervi, è necessario a' giovani, utile a' vecchi. *Colui non faccia esercizio, che non vuole vivere sano e lieto.* Socrate (*), si legge, in casa ballava e saltava per esercitarsi.

F. e N. Dopo questo?

Agnolo. La vita modesta, riposata e lieta fu sempre ottima medecina alla sanità.

F. E non facendo esercizio?

Agnolo. Rade volte accade non potersi dare a qualche esercizio; pure, se avviene per impedimenti, truovo che molto giova la dieta, la sobrietà, non mangiare, non bere, se non vi sentite fame o sete. E pruovo in me questo, per cosa dura e cruda che sia a digestire, vecchio com'io sono, dall'un Sole all'altro mi truovo averla digestita (a).

(a) Questo addiettivo è stato obbliato dai compilatori della Crusca.

(*) Il più estimato filosofo della Grecia.

Figliuoli miei, prendete questa regola brieve, generale e molto perfetta. Ponete cura in conoscere qual cosa v'è nociva, e da quella vi guardate; e quale vi giova e fa pro, quella seguite e continuate.

F. e N. Intendiamo: *l'esercizio, la dieta, la temperanza e guardarsi dalle cose nocive conservano la sanità.*

Agnolo. E ancora la bellezza, perocchè chi conserva la sanità, conserva la buona valitudine, la fortezza e il buon colore e la freschezza del viso. Buon sangue e buon vigore produce la sobrietà del vivere.

F. e N. Voi avete detto della masserizia che fate dell'animo e di quella del corpo. Restavi a dire del tempo. E del tempo che masserizia ne fate voi? Il tempo continuamente [1] fugge, non si può ritenere, nè risparmiare [2] per masserizia.

Agnolo. Io v'ho detto che la masserizia sta nel bene adoperare le cose, non meno che in conservarle. Io per tanto il tempo cerco adoperarlo bene, e studio non ne perdere punto. Adopero il tempo in esercizj lodati,

---

(1) *continovo* (2) *rispiarmare*, e così altre volte.

non lo adopero in cose vili, nè frivole, ma negli studj delle lettere. Piacemi intendere le cose passate e degne di memoria, udire i buoni ricordi, nutrire l'ingegno di leggiadre sentenze, ornarmi di lodati costumi. Ingegnomi, nell' uso civile, usare gentilezza e acquistare benevolenza, conoscere le cose umane e divine, essere copioso d'esempli, abbondante di sentenze, ricco di persuasioni, forte d'argomenti e di ragioni. Nè metto più tempo però, che si richiegga; ma per non perderne punto io osservo questa regola: mai sto in ozio, fuggo il sonno, nè giaccio se non vinto da stanchezza. Così adopero il tempo, fuggo la pigrizia e la inerzia, facendo sempre qualche opera. E perchè l'una opera non mi confonda l'altra, e truovimi averne cominciate alcune, e fornitene niuna, e forse avere fatte le peggiori, e lasciate le migliori, la mattina, quando io mi levo, penso fra me stesso: Oggi che ho io da fare di fuori? tali e tali cose. Annoverole, e a ciascuna pongo il tempo suo. Questa, stamani; questa, oggi; quest' altra, stasera: e così fo con ordine ogni mia faccenda, e senza

perdimento di tempo. Dicono gli uomini dotti e prudenti, che mai videro [1] uomo diligente andare se non adagio. E di certo, quanto io pruovo in me ed ho provato, egli è verissimo che *agli uomini* [2] *negligenti fugge* [3] *il tempo, e se pure la volontà gli sollecita e il bisogno, perduta la stagione, è loro mestiero fare con fretta e con affanno quello che prima era loro facile e comodo* [4]. E stiavi [5] a mente, che di niuna cosa è tanta copia, che non sia difficile fuori di stagione averla e trovarla. Ogni cosa alla stagione si porge pronta; fuori di stagione, con difficultà si truova. E però si vuole osservare il tempo e secondo quello disporre e ordinare le faccende, darsi da fare, mai non perdere tempo in vano. Dicovi che i più lodati ed i migliori [6] esercizj sono quelli ne' quali la fortuna non ha licenza [7], nè imperio, e prima a quelli vi conforto [a]. Appresso, per non perdere tempo, fate come io fo. La mattina v' ordinate a tutto

---

(1) *viddono* (2) *verissimo, agli uomini* (3) *fuggire*
(4) *abile* (5) *stievi* (6) *priori*
(7) *licenzia*, e così altre volte.
(*a*) *Conforto* per *esorto*.

il dì, e seguite quello vi si richiede. Poi la sera, innanzi vi posiate, ricogliete in voi quello che avete fatto il dì. E se siete [1] stati in cosa alcuna negligenti, alla quale possiate per allora rimediare, subito vi supplite; e piuttosto vogliate perdere il sonno che il tempo, cioè l'ordine e la stagione delle faccende. *Il sonno, il mangiare e simili cose si possono restaurare domani; ma la stagione del tempo e il tempo, no.* Pure, se accade, insegno a me stesso per l'avvenire, colla diligenza, che non m' intervenga più, e governomi in modo che non ho di me medesimo da dolermi, ma piuttosto della fortuna. Non mi adopero indarno, piglio onesto esercizio nel quale con istudio e virile opera m'esercito, e seguito quell' [2] esercizio che rende più fama, più onore ed utile alla nostra famiglia, a noi, alla patria e alla fortuna nostra. Fo adunque di queste tre cose quanto avete udito: adopero l'animo e il corpo, e del tempo procuro non perderne punto. E in questo sto desto, sollecito e operoso,

(1) *siate* (2) *quello*, e così altre volte.

perchè mi paiono più proprie mie, che niuna altra cosa. *Le ricchezze, le potenze, gli stati* [a] *non sono nostri se non quanto la fortuna ci permette usarli e averli.* La fortuna è volubile e iniqua; e non pure le famiglie, ma le città, le province e i regni e gl' imperj pone in povertà, solitudine e miseria, e di molto numero di padri riduce a pochi nipoti, e ismisurate [b] ricchezze in estreme necessità, annullato ogni loro nome, annichilato e spento.

F. e N. E di queste cose a voi concesse dalla fortuna, fatene voi masserizia?

AGNOLO. Non facendo masserizia di quello che usando diventa nostro, sarebbe sciocchezza e danno, perchè per tanto sono le cose della fortuna nostre, quanto ella ce le concede e quanto noi l' usiamo. Ricordiamoci di quel detto terenziano [*]: A ciascuno, quando le cose gli secondano, fa mestieri pensare in che modo, accadendo,

---

(*a*) Cioè *i dominj*, o *le signorie*. (*b*) *Ismisurato* non è nella Crusca.

(*) Cioè di Terenzio, celebre scrittore di commedie latine.

ei sopporterebbe l' avversa fortuna [1], danni, pericoli, esilj, come a chi torna di viaggio, che sempre pensa a qualche infortunio o de' figliuoli, o della moglie, o qualche sinistro de' suoi, sicchè l'animo tutto abbia pensato e provveduto a' rimedj. Suole il dardo, prima preveduto, meno nuocere e con minore piaga [a] ferire; poi se quello [2] t'avviene che prima non avevi provveduto o pensato teco medesimo, puoi stimare a guadagno [b]. Così dobbiamo fare nelle cose a noi prospere e ne'tempi lieti, e molto più quando le cose ci cominciano a declinare. Considerate quante [3] e quali cose v'ha concedute la fortuna. Avete la famiglia, la roba, lo stato, l'onore, l'amicizie e i [4] parentadi.

F. Chiamate voi, come questi altri cittadini, onore e dignità trovarsi negli uffici e nello stato?

---

(1) *e' sopporti la avversa fortuna* (2) *poi quello* (3) *che* (4) *e'*

(a) *Piaga* per *percossa* alla latina, significato che manca nella Crusca. (b) Questo modo *stimare a guadagno* non è nella Crusca.

A. (*) Niuna cosa meno stimo, niuna cosa pare a me in un uomo degna di minore onore, che trovarsi in questi stati pubblici. E sapete perchè? Perchè [1] non sono da pregiarli nè da desiderarli pei [2] pericoli, per le disonestà, per le ingiustizie che hanno in loro, e perchè non sono stabili nè durabili, ma caduchi, deboli e fragili e infami, per non reggerli bene, usare imperio, piuttosto che dignità; comandare, piuttosto che consigliare. Ogni altra vita, ogni altro studio, ogni altro stato m'è sempre più piaciuto, che questo degli stati o statuali [a], la quale vita debbe dispiacere a ciascuno. Vita d'ingiurie, d'invidie, di sdegni e di sospetti, piena di disagi, fatiche e incomodi, e piena di servitù; nebbia

---

(1) *Imperocchè* (2) *pe'*

(*a*). Secondo là Crusca, *statuale* è quegli *ch' è descritto nel numero de' cittadini, e partecipe del governo dello stato.*

(*) Può credersi esagerato questo discorso, ma pur troppo era vero ai tempi del Pandolfini, ne' quali l'ignoranza accoppiatasi colla licenza avea data Firenze tutta in preda alle più fiere fazioni e discordie, onde dalla maggior parte degli uomini, non che il nome di giustizia e di equità, nè pur quello d'umanità si conosceva.

d'invidia, nugolo d'odio, folgore di nimistà sottoposta a ogni traverso vento. E che veggiamo noi di questi che si travagliano e danno assidui allo stato, altra differenza [1], che da' pubblici servi? Ragúnati, consiglia, pratica, priega questo, rispondi a quest'altro, servi costui, dispetta [a] a un altro, compiaci, gareggia, ingiuria, inchínati, scappúcciati, e tutto il tempo dare a simili operazioni senza niuna ferma amicizia, anzi piuttosto infinite nimistà. Vita piena di bugie, di finzioni [2], ostentazioni, vanità e pompe false, perchè tanto durano le loro amicizie, quanto l'utile dura all'amico, e, quando bisogna, non vi si truova chi osservi fede o promessa. E così ogni loro speranza o credenza o fatica in un punto con loro danno, con loro

---

(1) *differenzia*, e così altre volte (2) *fizioni*, e così altrevolte.

(*a*) *Dispettare*, secondo il Vocabolario della Crusca, vuol dir *dispregiare*, non *far dispetto*, come a prima vista sembrerebbe. Tuttavia, il senso del discorso, non men che il veder questo verbo construito col dativo, quando di ciò non v' ha alcun esempio nella Crusca, m'indurrebbe a credere che il significato suo qui fosse piuttosto *far dispetto* o *dispiacere*, che *dispregiare*.

ruina si perde e rimane frivola. Mai nella terra nostra non ispiegò alcuno tutte le vele, il quale le ritraesse intere, ma sdrucite e stracciate; e *più nuoce navicare una sola volta male, che non fa utile mille volte bene*. Eccoti sedere in istato. Che n' hai d' utile? Dirai: Potere soperchiare, sforzare, rubare con qualche onesta [(a)] licenza, alleggerirti [(1)] delle gravezze. Oh cosa iniqua e crudele, volere arricchire dell' altrui impoverire! E come si può arricchire dello stato? se non col rubare il comune e le singulari persone e i sudditi [(2)], e non volere sopportare la sua debita parte della gravezza, ma imporla agli altri, e solo proccurare per la propria utilità, non curando danno nè pubblico nè privato. Odonsi continovi richiami e doglienze [(b)], e innumerabili accuse e riprensioni e biasimi e tumulti, e sempre intorno a te si rivolgono uomini avari, litigiosi, importuni, ingiusti, indiscreti, inquieti, insolenti. Empionti

---

(1) *alleggerarti*, e così altre volte. (2) *e' sudditi*

(*a*) *Onesta*, per *colorata* e *speciosa* alla maniera latina, di che manca il significato nella Crusca. (*b*) Avrei sostituito *doglianze*, ma *doglianza* non è parola di Crusca.

gli orecchi di sospetti, l'animo di cupidigia, la mente di dubbj, di paure, d'odio e d'inimicizie. Convienti abbandonare la bottega, i tuoi fatti proprj, per seguitare le volontà e ambizioni d'altri. Ora rinnovare uffici, ora leggi; provvedere all'entrate, alle spese, a nuove gravezze, alle guerre, alle paci, alle discordie; e sempre sono collegate insieme le molte pratiche e consigli e altre opere alle quali nè tu solo nè con gli altri puoi però fare quello che vorresti. Ciascuno vuole la volontà ed il giudicio suo essere approvato, e la sua opinione essere migliore. Tu, statuale, seguitando la ignoranza e arroganza d'altri, n'acquisti malevolenza [1]; e se t'adoperi in servire, compiaci a uno o a pochi, dispiaci a cento. Ah maggioría pericolosa, desiderio fallace, miseria volontaria, ambizione non odiata nè fuggita da ciascuno, come merita! Questo addiviene perchè questa piuttosto servitù pare pure vestita di qualche [2] onore. Oh sciocchezza degli uomini i quali tanto stimano l'andare colle

---

(1) *malivolenzia*, e così altre volte. (2) *d'alcuno*

trombe innanzi e col baculo [a] in mano, che n' abbandonano il loro vero riposo e la loro libertà. Oh matti fummosi, altieri, avari, proprio tiranneschi! Non possono sofferire gli altri pari con loro, non vogliono vivere senza sforzare e soprastare i più deboli e i più degni [1] e più antichi di loro, e però vogliono lo stato! E, per avere il governo, favoreggiano i non buoni, e sottomettonsi a ogni pericolo, e pigliano ardire a ogni perniziosa licenza, ed espongonsi alla morte violenta. Chiamano onore essere congiurati co' presuntuosi, arroganti e fummosi; non sanno vivere co' buoni, non prezzano onestà nè giustizia, purchè [2] ne vagliano di meglio, o che se ne vantaggino. Stimano più sapere arricchire [b] delle entrate pubbliche assegnate al comune ed alle spese di quello. Oh bestialità, oh uomini degni d' ogni riprensione, che cercate lo stato e le ricchezze con tanta perversità

---

(1) *e' più degni* (2) *pure che*, e così altre volte.

(a) Nel margine dell' edizione fiorentina si trova *fuscello*. (b) Cioè *stimano più dell' onestà e della giustizia il sapere arricchire*, ec.

e danno degli altri cittadini! Certamente chi si dà agli uffici e pubblici governi con tale animo, è pessimo cittadino, nè può avere contentamento nè riposo nell'animo, se non è di natura crudele. Imperocchè egli ha sempre a prestare gli orecchi a doglienze, pianti e lamenti di persone calamitose e misere, e che vogliono rilevarsi col favore e sussidio del comune, o vedove o pupilli o altri annichilati e consunti, così fuori della città, come nella città. E che contentamento può avere lo statuale, avendo tutto il dì a porgere il viso a' rapinatori, barattieri, spioni, detrattori e commettitori d' ogni scandalo e falsità, purchè se n' émpiano il borsotto? E che piacere può avere colui al quale ogni sera è necessario torcere le braccia, violentare le membra agli uomini, sentirgli con dolorosa voce [1] gridare misericordia, essere beccaio e squarciatore delle membra umane? Tu adunque, uomo umano e misericordioso, vorrai lo stato, cercherai lo stato? Dirai di sì, perchè ti riputerai a

---

(1) *boce*, e così altre volte.

lode [a] patire que' disagi per gastigare i malfattori [1] e favoreggiare i buoni. Adunque, per gastigare i mali [b], tu prima diventi pessimo A me non pare buono colui il quale non istà contento al suo proprio. E colui è peggiore [2] il quale vuole quello d'altri. E quegli è pessimo il quale vuole le cose pubbliche a sè e in sè, non si curando del danno comune, nè degli altri cittadini. Non riprendo colui il quale per sua virtù e per sue buone operazioni la patria onorerà, e gl' imporrà [3] de' suoi incarichi: anzi dico quello essere vero onore, quando se' pregiato da tutti i cittadini. Ma fare come i più fanno, sottomettersi a questo, fare coda a quest' altro per soprastare a' più degni, con sette, compagnie e congiure, e volere lo stato come sua bottega, reputarlo sua ricchezza, reputarlo dota

---

(1) *malefattori*, e così altre volte. (2) *piggiore*, e così altre volte. (3) *e imporragli*

(a) Si noti che la frase *riputarsi a lode*, e il modo avverbiale *a lode* e *a loda* come sta nel testo, non si trovano nella Crusca. (b) *Malo* per *malvagio*, preso come è qui sostantivamente, manca nella Crusca.

delle sue figliuole, gareggiare [a] una parte de' cittadini e un' altra sprezzare, questa è cosa perniziosissima nella città. E però voglio che voi in modo alcuno non vogliate lo stato per fare del pubblico, vostro privato. Quello [1] che la patria vi permette a degnità, trasferirlo a guadagno e a vostro proprio utile, nol fate punto, figliuoli miei. Perchè chi vuole lo stato con questo animo, sempre ne fu dello stato disfatto; nè mai fu alcuno d' ingegno sì divino, nè di potenza [2] tanto suprema, che se ne sapesse o potesse difendere, e che volendo [3] pure cavalcare questo cavallo dello stato, non ne sia caduto, e quanto più da alto, con tanta sua maggiore percossa e ruina. Tutte le storie, tutti gli autori e scrittori ne sono pieni d' esempli. Scipione Nasica [4] per giuramento del Senato reputato buono, due volte ebbe ripulsa dal popolo. Coriolano, Cammillo, e più altri

---

(1) *imperocchè quello* (2) *potenzia*, e così altre volte. (3) *vogliendo*, e così altre volte. (4) *Nassica*

(a) *Gareggiare* in senso attivo, come è qui, manca nella Crusca.

virtuosissimi, dal popolo soffersero [1] contumelia. Aristide ateniese, cognominato Giusto, solo per odio di tale cognome fu da' suoi cittadini escluso e proscritto. Socrate, dall' oracolo d' Apolline reputato santissimo, dal popolo fu giudicato a morte. Alcibiade, ricco, fortunato, amato, d'ingegno quasi divino e in ogni lodata opera principe de' suoi cittadini, nobilitata la patria con sue virtù e vittorie, morì in esilio. Scipione Africano, avendo salvata Roma da Annibale, infestissimo nimico, superata e disfatta Cartagine, fu necessitato di dire: Ingrata patria, non avrai [2] l'ossa mie. Sieno adunque questi vostri stati quantunque volete degni; dilèttivi la pompa civile, l'amministrazione della repubblica, l'essere in magistrato; siavi [3] a degnità, quando voi consigliate bene il comune: è però [4] questa vostra maggioría da desiderare? Certo, se solo avvenisse a' buoni, a' degni, sarebbe da non la recusare, benchè molesta e piena d'invidia e pericoli, come è detto. E più perchè di poi delle tue

---

(1) *soffersono* (2) *arai*, e così altre volte. (3) *sievi* (4) *è imperò*

fatiche e vigilie ne sarà più lodato il caso che seguiterà o la fortuna, che la tua virtù o diligenza o industria. E vedesi spesso che il consiglio pestifero e temerario d' un insolentissimo cittadino è più dalla moltitudine favoreggiato, che quello d' un savio e ottimo. E però i buoni non possono bene condurre [1] le cose, bene disporle, bene amministrarle nella repubblica, onde n' hanno più dispiaceri e scontentamenti. Dice Asiaco, appresso a Platone [*], la plebe essere una volontà propria, una incostanza [2] volubile e ignorante la quale si guida con errore, inimica sempre alla ragione, e come una tromba rotta che non si può mai bene sonare. Vuolsi pertanto vivere a sè, non in comune per sè, ma con ragione, ordine e modo. Crate, quell' antico filosofo [3], diceva che si voleva salire in sul più alto luogo della città

(1) *conducere* (2) *incostanzia*, e così altre volte. (3) *Crates quello antico filosofo*

(*) Si riferisce a un dialogo attribuito a Platone, che porta per titolo il nome del principale interlocutore ch' è *Assioco*, e non *Asiaco*, come sta qui scritto.

e gridare: *O cittadini stolti, ove ruinate voi? Chè seguitate con tante fatiche, con tante sollecitudini, con tante arti, con tante disonestà questo vostro stato per ragunare ricchezze? A cui le volete voi lasciare?* Ciò che si lascia troppo a' figliuoli, rimane loro a incarico [a]. Niuna cosa è più fragile, che la ricchezza. Vuolsi insegnare a' figliuoli prima reggere sè, raffrenare le loro volontà, disporli ad acquistare virtù, lode e grazia, con amore e con riverenza [1], essere solleciti non pure per sè, ma per la patria e per gli amici, non lasciandone però i fatti vostri, dove ve ne risulti troppo danno. Non vi sarà amico colui il quale non fuggirà ogni vostro danno. Vuolsi per lo stato, per gli amici lasciare le faccende proprie, ove ve ne sia renduto, non dico premio, ma grado e grazia. Starsi mezzanamente è cosa più sicura. Leggete le storie: mai non troverete caduto nessuno che si giaccia, ma bene chi è salito in alto; e

(1) *riverenzia*, e così altre volte.

(a) Questo modo avverbiale *a incarico* manca nella Crusca la quale non ha nè puro *a carico*.

quanto cade più da alto, tanto più si rompe, spezza e disfà. Siate benevoli [1], onesti, giusti, e non sarete mai disonorati. Questa onoranza starà con voi, mentrechè voi non l'abbandonerete. Abbiansi gli altri le pompe, il governo, le maggiorie, e gonfino quanto la fortuna il permette loro. Godansi con gli altri loro seguaci statuali; dolgansi, non avendo lo stato; attristinsi, dubitando perderlo; piangano quando l'hanno perduto. Voi che starete contenti al vostro proprio, e non desidererete maggioreggiare nè vorrete quello d'altri, non vi turberà non avere lo stato per la servitù, disagi, fatiche, incomodi, pericoli e affanni d'animo che porta con seco lo stato. Figliuoli miei, chi desidera lo Stato, lasciatelo loro. Statevi in sul piano e procurate d'essere [2] dotti e massai. Statevi lieti colla famiglia vostra; usate que' beni che v'ha concessi fortuna. *Assai è pregiato e onorato, assai è in istato e in dignità chi vive senza vizio e senza disonestà.*

---

(1) *Vuolsi essere benivoli* (2) *e provvedete essere*

F. A noi pare intendere che in voi sia quella magnanimità e libera volontà la quale è più degna degli animi più nobili e più virili. C' imponete [1] il vivere debito e ragionevole, vivere in vita libera, lieta e quieta, non avere bisogno d' alcuno, stare contenti di quello che la fortuna ci fa suoi partecipi [2].

Agnolo. Sono certi altri da riprendere i quali stimano grandezza d' animo intraprendere ogni dura e difficile impresa, ogni faticosa e molesta opera, per potere nelle cose più che gli altri cittadini che [3] per la nostra città sono stati pel passato e sono al presente cresciuti con antica libertà della patria, con odio acerbissimo contra ogni tiranno: a costoro [4] pare meritare più che gli altri e stato e licenza. *Chi si mette a voler sedere ne' primi* [5] *magistrati per guidare le cose pubbliche, non con sua volontà, non a sua utilità, non a sua maggioría, ma con ragione, con giustizia, con prudenza e grazia de' buoni, non con appetito di principare, non per essere superiori agli altri, non*

---

(1) *Imponeteci* (2) *partefici* (3) *de' quali* (4) *a' quali* (5) *priori*

per valerne di meglio , non per fuggire le gravezze, costui è da essere lodato, ed è buono e vero cittadino Imperocchè il buon cittadino desidera il bene universale di tutti; ama la pace, l' egualità [1], l'onestà, l' umiltà, l'umanità, la tranquillità di tutta la città; gode ne' suoi ozj privati, nelle sue buone esercitazioni; sprezza la cupidità, le sfrenate volontà e affezioni; studia nella concordia della casa sua propria, e più in quella della patria. Le quali cose non può osservare chi è più potente e più savio [a], quando vuole con opere e studio maggioreggiare e soprastare agli altri, ed essere più benificato. Dicono i più savj che i migliori cittadini debbono intraprendere il governo della repubblica e sopportare le fatiche e i disagi [2] per servire al pubblico bene, e utile e onore e pace della patria, e non cedere il luogo loro a'viziosi e ignoranti i quali con importunità e baldanza si prepongono, e succedono immediate, quando i buoni si ritraggono, e pervertesi.

---

(1) *equalità* (2) *e' disagi* (a) *Savio* qui per *dotto* o *sapiente*.

ogni debito e giusto vivere, e le cose pubbliche e le private non s'amministrano debitamente nè rettamente, e così le città pericolano e s'annichilano.

F. e N. Abbiamo inteso questo vostro lodatissimo proposito e regola nel desiderare lo stato, nel vivere pubblico e nel nostro privato con animo modesto, generoso e prestante.[a]. Non negate però, che agli animi cupidi di vera gloria in tutto sia da repudiare lo stato, perchè non negli ozj privati, ma nelle pubbliche esperienze nasce la fama e alluminansi[b] le virtù e riluce la gloria degli uomini prestanti, e nelle pubbliche piazze surge e in mezzo de' popoli s'ode e amplificasi con buona voce e giudicio de' benemeriti[c]. Fugge la fama ogni solitudine e luogo privato, e volentieri siede e dimora sopra i teatri, e nelle concioni è celebrata. Qui s'allumina il nome di chi con molto sudore ed assidue

(a) Cioè *eccellente*. (b) La Crusca non porta alcun esempio di questo verbo *alluminare*, usato, come è qui, in senso neutro passivo e nel significato di *risplendere*. (c) *Benemerito*, nel senso di *beneficato e grato*, come sembra che abbia qui, manca nella Crusca.

e buone opere sè stesso tradusse fuori di taciturnità [a] e tenebre d'ignoranza. Per tanto a noi non pare da biasimare colui il quale come colle virtuose operazioni, co' buoni studj ed esercizj, così con ogni religione, con ogni osservanza di buoni consigli, di buoni ammaestramenti, di buoni costumi, di buona vita proccura d'essere, negli uffici, al pari in grazia [1] con gli onesti e integerrimi cittadini.

Agnolo. Io non chiamo servitù quello che *sempre fu debito a' giovani riverire i maggiori e seguire i loro consigli*, e *appresso di loro cercare quella fama e dignità nella quale si truovano amati e pregiati*. Nè chiamo appetito tirannesco in colui nel quale è sollecitudine e cura delle cose generose della patria, quantunque faticose e laboriose, perchè con quelle s'acquista fama, onore e gloria. Ma perchè di quelli veggiamo ora occupati ne' magistrati della nostra città, che non paiono nè d'ingegno nè d'animo, quale si richiede a essere descritti nel

(1) *al pari*, *e in grazia* *fuori di taciturnità* manca
(a) Questa frase *tradur sè* nella Crusca.

numero de'buoni, io sono di questo parere, che per meritare fama, nome e grazia, e trovarsi onorato, amato e ornato di degnità e autorità tra'cittadini nella città, dico non doversi repudiare lo stato, massime per temenza d'alcuna nimistà d'alcun [1] malvagio cittadino. Ma quando bisognasse, reputerei cosa pietosa [2] esterminarlo, spegnere i ladroni, arrappatori, detrattori [a] dell'entrate del comune e delle sustanzie de' privati uomini, svisceratori [3] de' sudditi, ed estinguere giuridicamente ciascun ambizioso [4] insino col proprio sangue per salute della patria. *Voi, figliuoli miei, con ogni vostro studio e ingegno datevi a meritare lode* [5] *e onore, e apparecchiatevi a essere utili alla repubblica* [b], *sicchè, quando fia* [c]

---

(1) *alcuno* (2) *piatosa* (3) *eviscer atori* (4) *e estinguere ciascuno ambizioso* (5) *vogliate meritare loda*

(*a*) *Detrattore*, nel significato che ha qui di *scematore*, non si trova nella Crusca. (*b*) Per *repubblica* intendasi qui *il formale del corpo civile che ora si chiama monarchia, ora aristocrazia, ora altro, secondo la qualità del governo*. Questa diffinizione, ricevuta da ogni giureconsulto, manca nel Vocabolario della Crusca. (*c*) Ci sono alcuni che biasimano l'uso della voce *fia* per *sarà*

il tempo, *voi siate veduti tali*, *che questi vecchi modesti e gravi vi reputino degni d' essere posti ne' primi luoghi pubblici e in loro compagnia*. Non è nato l' uomo per vivere dormendo, ma per vivere facendo. L' ingegno, il giudicio, la memoria, la ragione, il consiglio e l' altre potenze in noi non ci sono date per non le adoperare. Anasságora (*), domandato, disse, l' uomo essere modo e misura a tutte le cose. Tutti i filosofi s' accordano all' uomo appartenersi operazione e azione. Così mi piace che viviate, e così spero e aspetto che farete e meriterete. Ancora vi rammento che, per onore, molte cose sono da lasciare addietro (1), non però sustanziali nè tali che, per reggere altri, voi lasciate il reggere di voi medesimi, per le cose pubbliche, voglio dire, se il dover non ve lo impone,

---

nei componimenti non poetici, ignorando forse, o poco importando loro ch' ella sia stata usata in prosa dai migliori nostri autori, e che, secondo la qualità dello stile e la sua collocazione, possa dar maggior grazia al discorso, come avviene qui in questo di Agnolo.

(1) *adrieto*, e così altre volte.

(*) Celebre filosofo greco.

non lasciate le vostre private [1]: perocchè a chi mancherà in casa, meno troverà fuori di casa. Le cose pubbliche, onestamente amministrate, non sovvengono alle necessità familiari [*]; gli onori di fuori non pascono la famiglia in casa. Abbiate buona cura e buon riguardo alle vostre cose domestiche, quanto il vostro bisogno richiede; e alle cose pubbliche, non quanto l'arroganza v'alletta, ma quanto la vostra virtù e la grazia de' cittadini vi permetterà.

F e N. Molto abbiamo cari questi vostri ricordi, e così seguiteremo. Ma di tutte queste cose private e domestiche che voi ci ricordate, le quali dite essere quattro, due in casa, la famiglia e la ricchezza, due fuori di casa, l'onore e l'amistà, a quali siete voi più affezionato?

Agnolo. Di natura [a] l'amore e la pietà a me fa più cara la famiglia, che alcuna

---

(1) *per le cose pubbliche non lasciate le vostre private*

(a) Questo modo avverbiale che significa *per natura*, *naturalmente*, manca nella Crusca.

(*) E per questo ai pubblici ministri vien data dal sovrano o dal comune una mercede proporzionata al loro impiego.

altra cosa. Ma [1], per reggere la famiglia, si vuole la roba e gli amici co' quali vi consigliate e aiutiate a sostenere la famiglia e fuggire l'avversa fortuna e avvenimenti, come [2], per avere cogli amici frutto e' comunicazione [3] della roba e della famiglia, ci bisogna proccurare lodata e virtuosa onoranza e degna autorità. La virtù e i costumi [4] tanto sono nostri, quanto gli vogliamo usare. Solo è senza virtù chi non la vuole. *Non è più facile cosa ad avere, che la virtù.* Non è savio chi stima meno la virtù, che le cose fortuite. *La virtù ci conduce ad ogni supremo grado:* e però siate sempre desti e operosi a rendervi ogni dì più dotti, più ornati, più amati e pregiati, e sempre preponete innanzi il bene di tutta la famiglia.

F. e N. Che chiamate voi famiglia?

AGNOLO. I figliuoli, la moglie e gli altri domestici, famigli, servi e serve.

F. Intendiamo.

AGNOLO. E di questi, sapete che masserizia se ne vuol fare? Non altra, che di voi

---

(1) *e* (2) *e* (3) *communicazione* (4) *e' costumi*

medesimi: adoperarli in cose oneste e utili, e cercare di conservarli sani e lieti, e ordinare che niuno di loro perda tempo. E sapete in che modo niuno di loro perderà tempo? Se ciascuno di loro farà qualche cosa, anzi se ciascuno di loro farà quello che gli s'apparterrà: se la donna governerà i piccolini [1], guarderà le cose e provvederà a tutta la masserizia domestica di casa; se i maggiori studieranno d'imparare; se gli altri intenderanno a fare bene e saranno solleciti a quello che da' maggiori sarà loro comandato. E sapete in che modo essi [2] perderanno tempo?

F. Crediamo se faranno nulla.

Agnolo. Certo sì, e ancora se a quello che può fare uno, vi saranno in faccenda due o più; e se dove bisognano due o più, vi s'affaticherà uno solo; e se a uno o a più sarà data faccenda alla quale egli sia inutile o disadatto: imperocchè dove sono troppi, alcuno di loro sarà indarno; e ove sono manco e inutili, è peggio che se facesser [3] nulla, perchè non fanno frutto e disturbano e guastano le cose.

---

(1) *picchini* (2) *e'* (3) *facessino*

F. e N. Voi dite il vero.

Agnolo. Non si lasciano perdere tempo, comandando a ciascuno cosa che possa e sappia fare. E acciocchè tutti vogliano e possano con migliore voglia fare quello che s'appartiene loro, si vuole fare come fo io. A me s'appartiene comandare a' miei cose oneste e giuste, insegnarle loro fare, e a ciascuno dare quello che sia necessario e comodo. E sapete quello ch' io fo per meglio fare il dovere mio? Io penso prima a costoro che può bisognare e quale è il meglio, e poi appresso di tutto cerco e fatico per averlo, poi con diligenza il serbo. Così insegno serbare insino al tempo debito e allora adoperarlo.

F. e N. Prendete voi delle cose quanto pensate vi bisogni e non più?

Agnolo. Pure qualche cosa più, se se ne guastasse, perdesse, versasse e ne mancasse al bisogno.

Un N. E se n' avanzasse?

Agnolo. Penso qual sia il meglio o conservarlo, o servirne un amico. Alla famiglia non vuole mancare niuna cosa. Fate sempre d'avere in casa tutte le cose opportune alla famiglia.

F. E che trovate voi bisognare a una famiglia?

Agnolo. Molte cose. La buona fortuna la quale non è in potenza degli uomini assolutamente.

F. E quelle le quali possono gli uomini, quali sono?

Agnolo. Sono aver la casa ove si riduca tutta la famiglia insieme, avere da pascere i figliuoli [1], potergli vestire e fargli periti e costumati. Anzi niuna cosa mi pare tanto necessaria alla famiglia, quanto fare la gioventù studiosa e virtuosa, reverente e ubbidiente a' comandamenti: perocchè quando manca ne' giovani [2] la riverenza e l'ubbidienza [3], tanto crescono in loro di dì in dì i vizj, o per ingegno depravato, o per brutte conversazioni e consuetudini guaste e corrotte. Vedonsi alle volte i figliuoli pieni di mansuetudine, continenti, diligenti, porgere di sè ogni buona indole, e riuscire infami per negligenza [4] di chi non

(1) *avere da pascergli* volte.
(2) *quando manca in loro* così altre volte.
(3) *ubbidienzia*, e così altre
(4) *negligenzia*, e

gli ha bene corretti. Non è pure ufficio del padre della famiglia riempiere il granaio in casa e la cella, ma vegghiare, guardare, considerare ogni compagnia de' figliuoli, esaminare le loro usanze e dentro e fuori e ogni costume non buono; costringerli con parole convenevoli, piuttosto che con ira e isdegno [a]; usare autorità piuttosto che imperio; non essere severo, rigido e aspro dove non molto bisogna; sempre preporre il bene e la quiete di tutta la casa; reggere gli animi de' figliuoli e dei nipoti, sicchè non si partano dal dovere e dalla regola del vivere; provvedere da lungi a ogni pericolo in che la famiglia potesse incorrere, incendendo nelle loro menti giovanili amore e studj di cose pregiate e stimate, estirpando in loro ogni materia di vizio, empiendogli di buoni ammaestramenti, porgendo di sè ogni buon esempio; e sopra tutto ristrignere ogni soperchia licenza della gioventù. Così si vogliono allevare e crescere i figliuoli.

F Preghiamo Iddio che ci dia grazia di così fare.

(a) *Sdegno* ha la Crusca; *isdegno* no.

N. E nella masserizia come fate voi? Siamo grande famiglia, abbiamo grande spesa e desideriamo tutti essere simili a voi, massai, modesti, onesti, continenti, e vivere in casa splendidi, e civili di fuori. E che ordine dobbiamo tenere?

Agnolo. Secondo il tempo e la prosperità e l'avversità, quanto più potete migliore. Sono di questa opinione, che nel nostro vivere e nelle cose civili più vaglia la ragione, che la fortuna; più la prudenza, che alcun [1] caso avverso. Fuggite l'inerzia, la lascivia, la perfidia, l'oziosità e la sfrenata cupidigia [2]. Siate mansueti, riposati, continenti, diligenti, umani, benevoli [3], amorevoli, senza ignoranza, vizio, alterigia e superbia, e con buona grazia e ingegno cercate la grazia e l'amore di tutti gli altri cittadini. *Cessano le invidie, dove cessa la pompa. L'odio s'ammorza* [4], *dove altezza non cresce. La inimicizia si spegne, dove non si dispiace. Ingegnatevi essere quali voi volete parere.*

---

(1) *alcuno*, e così altre volte. (2) *l'inerzia*, *lascivia*, *perfidia*, *desidia*, *e sfrenata cupidigia.* (3) *benivoli*, e così altre volte. (4) *s' attuta*

F. e N. Ottimi sono questi documenti; ma, per avere da voi intero ammaestramento e dottrina, ponete caso essere voi in questa nostra età, avere moglie e figliuoli (e per averla [*] e averne siete pratico ed esercitato), in che modo [1] disporreste le cose, in che modo vi governereste?

AGNOLO. Figliuoli miei, nipoti miei, se io fossi [2] in questa vostra età, molte cose potrei, le quali ora non potendo, non fo. La prima sarebbe avere bene ordinata e disposta tutta la casa, ove io potessi starmi a ogni mio destro bene agiato, senza avermi a tramutare. *Troppo è dannoso e di grande spesa, disagio e molestia il tramutarsi di luogo a luogo.* Perdonsi le cose, smarrisconsi, guastansi, romponsi; e, per questi danni, tu coll'animo molto ti svii e turbi, e stai tempo [a] prima che ti ritruovi bene

(1) *ponete caso, essere in questa nostra età, avere moglie, e figliuoli, e nipoti; e per averla, e averne, siete pratico, ed esercitato; piaceci essere buoni massai, in che modo, ec.* (2) *fussi*

(*a*) *Star tempo*, frase elegante in vece di quel che noi diciamo comunemente *star del tempo*, o *stare alcun tempo*. Anche questa manca nella Crusca.

(*) Intendi *averla avuta*, poichè allora non l'aveva più.

rassettato. Lascio le spese che t' occorrono per rassettarti in casa. Penserei essere in casa sana e di buon' aria [1] (imperocchè l' età puerile teme molto l' aria [2] e le cose nocive alla sanità), e come vi s' invecchiasse, e se i vecchi vi vivessero [3] prosperi e vigorosi. Figliuoli miei, *l' uomo sano sempre guadagna in qualche modo ; l' uomo infermo mai si può riputar ricco.*

F. e N. E che parrebbe a voi atto alla sanità?

Agnolo. Prima quella la quale, o vogliamo noi o no, tale ci conviene usare, quale la troviamo. Questa è l' aria. Appresso l' altre cose al viver nostro necessarie, i buoni e sani cibi, e spezialmente il buon vino [a].

F. E in quella abitereste?

Agnolo. Sì [4], dove io pensassi stare meglio con tutti i miei.

F. e N. Come fareste voi, volendo mutare casa? La comprereste [5], o torresteне una a pigione?

---

(1) *buono aere* (2) *aere* (3) *vivessono* (4) *Maisì*, e così altre volte. (5) *comperrestela*

(a) *E ispezialmente il buono vino* si legge nel testo. Si noti che *ispezialmente* non è nella Crusca.

Agnolo. Certo no a pigione: perocche in tempo [a] l' uomo si truova comperata la casa, e non averla. Quando io non l'avessi, comprerei [1] una casa ariosa, spaziosa, atta a contenere bene la famiglia mia, e più, se mi capitasse alcuno amicissimo, per poterlo ricevere, e spenderei in essa quanto meno potessi danari.

F. La torreste [2] voi fuori di mano, ove le case si vendono più vili?

Agnolo. Non dite più vili: niuna cosa è cara, quando si spende in cosa che si confaccia. E però cercherei spendere in casa che mi si confacessè, non però più ch' ella valesse, nè mi mostrerei [3] volonteroso compratore. Eleggerei casa posta in buona vicinanza e in via famosa, ove abitassero [4] onesti cittadini i quali io potessi senza mio danno farmi amici, e così la donna mia delle donne loro avesse onesta compagnia.

---

(1) *comperrei* (2) *Torrestela* (3) *mosterrei* (4) *abitassono*

(*a*) Intendasi *in processo di tempo*, cioè *nel trascorrere del tempo*, benchè la Crusca dica: *in tempo*, *posto avverbialmente*, *vale a tempo*, *opportunamente*.

Ancora m'informerei chi ne' tempi passati l'avesse abitata, e domanderei quanto gli abitanti in quella fossero [1] vivuti sàni e fortunati. Sono certe case nelle quali pare che niuno vi sia potuto vivere lieto.

F. Certo voi dite vero Ci rammentiamo [2] avere da più inteso d'alcuna bella e magnifica casa. Chi v'è impoverito; chì v' è rimaso solo; chi con molta infamia ne fu cacciato: tutti male arrivati.

N. Veramente sono da seguire questi vostri ricordi: avere casa atta e in buona e onesta vicinanza. E avendo questo, come ordinereste voi l'altra masserizia?

AGNOLO. Vorrei che tutti i miei albergassero [3] sotto un medesimo tetto, e a un medesimo fuoco si scaldassero [4], e a una medesima mensa sedessero [5].

F. Crediamo per più vostra consolazione, per vedervi in mezzo, padre di tutti, circondato, amato, reverito come padrone da tutti. e per ammaestrare la gioventù, la qual cosa [a] è a' vecchi somma letizia:

---

(1) *fossono* (2) *Rammentianci* (3) *albergassono* (4) *scaldassono* (5) *sedessono*

(a) Ci sono alcuni talmente rigorosi, che, contro l'esempio di buoni autori, non

imperocchè i figliuoli virtuosi porgono al padre molto sussidio, molto onore e lode. Nella sollecitudine de' padri sta la virtù de' figliuoli. I solleciti e officiosi padri ringentiliscono le famiglie.

AGNOLO. Così è; ma ancora credete a me, egli è maggiore masserizia starsi insieme chiusi da un solo uscio.

F. E così affermate?

AGNOLO. E farovvene certi. Ditemi: se ora fosse notte e buio, e qui ardesse un torchio in mezzo, voi, io e questi altri insieme vedremmo lume a bastanza a leggere e scrivere o fare quanto bisognasse. Ma se noi ci dividessimo, chi andasse qua e chi là, io su, questi altrove, altri giù, volendo ciascuno vedere lume come prima, credete che il torchio ardendo ci supplisse come se fossimo tutti insieme?

F. Certo no [1]; chi ne dubita? Chè dove prima ardeva a tutti un lume, partiti e divisi, bisognerebbono tre.

---

vogliono che si tronchi l' *e* del nome *quale*, se a questo non segue un termine mascolino. E per ciò, secondo loro, si dee dir sempre, essempigrazia, *qual giudizio*, *quale sentenza*, *il qual caso*, *la quale cosa*, ec.

(1) *meno*

Agnolo. E se ora [1] fosse il grande freddo, e noi avessimo insieme le braci e il grande fuoco acceso, e tu ne volessi altrove la parte tua, questi se ne portasse la sua, potreste voi bene scaldarvi, o peggio?

F. Peggio.

Agnolo. Così accade nella famiglia. Molte cose sono a bastanza a molti insieme, le quali sono poche a pochi posti in diverse parti. Altro potere [2], altro favore avrà [3] l'uno per l'altro fra i suoi, fra gli altri cittadini e fra gli strani, e altro nome di lode, e altra autorità e reputazione seguiterà a chi si truova accompagnato da' suoi per molte ragioni, e saranne più temuto e più stimeto che colui che sarà con pochi e senza compagnia de' suoi. Molto più sarà conosciuto e riguardato il padre della famiglia, il quale molti de' suoi seguiteranno, che quando sarà solo. La copia degli uomini fa la famiglia pregiata. Non si divida la famiglia, chè dove prima era grande, poi sono due piccole. *L'utilità e l'onore di tutta la famiglia si dee preporre al proprio.* Il

---

(1) *testè* (2) *saldo* (3) *arà*

capo non sostenuto da tutte le membra cade. Le famiglie divise non tanto [a] diminuiscono, ma ogni grado e grazia acquistata si perde [b] Ciascuno onora una famiglia unita; due famiglie discordi nulla stimano [c]. Voglio ora favellare come uomo piuttosto pratico, che letterato, e addurvi ragioni conformi al proposito. A due mense si spiegano due tovaglie, si fanno due fuochi, e a due fuochi si consumano due cataste di legne. A due mense si adoperano [1] due servi, ove a una basta solo uno. Non dico appieno quello intendo; consideratelo voi. Fare [d] d' una famiglia due, bisogna doppia spesa e più altre cose le quali s'intendono colla pruova, meglio che dicendole. Pertanto a me mai piacque nè piace questo dividere le famiglie, uscire e entrare per più d'un uscio; nè mai mi consentì l' animo [e] che voi abitasse senza me sotto altro tetto.

---

(1) *adopera*

(a) *Tanto* alla latina per *solamente*. (b) Cioè *perdono*. (c) *Stimano* in vece di *stima*, perchè il pronome *ciascuno*, essendo collettivo, può reggere anche il plurale. Si usa però assai di rado. (d) Dovrebbesi dire *A fare*. (e) *Consentir l'animo* è una frase non registrata nel Vocabolario della Crusca.

F. Ve ne lodiamo [1].

Agnolo. Sì, figliuoli miei, sotto un tetto stanno di meglio le famiglie. Pure, se cresciuta, o crescendo la famiglia, un' abitazione non la può ricevere, partansi almanco d'un medesimo volere.

F. Oh parola notabile da tenerla a perpetua memoria! Sotto un volere stieno e vivano le famiglie. E di poi, quando tutti sono in casa e domandano da cena e desinare?

Agnolo. Diasi [2] ordine che possano e cenare e desinare a tempo e molto bene.

N. Dobbiamo noi intendere a mangiare di buone vivande?

Agnolo. Buone, figliuoli miei, e abbondantemente. Non però paoni, capponi [*], starne, fagiani nè simili altri cibi eletti, quali si appartengono agl' infermi [3] o a' conviti; ma apparecchisi mensa cittadinesca, in modo che niuno de' nostri costumato desideri cenare altrove, stimando meglio soddisfare alla fame. Sia la mensa

---

(1) *Lodianvene* (2) *Diesi* (3) *agli 'nfermi*

(*) Convien dir che i capponi fossero allora assai rari.

domestica copiosa di vino e di pane; il vino sia sincero, così il pane, e con essi netti e sufficienti condimenti.

N. Ci piace [1]. Queste cose comprereste [2] voi di dì in dì?

Agnolo. Non comprerei [3], perchè non sarebbe masserizia. Chi vende le cose sue, non vende quello che potrebbe più oltre serbare. Chi credete voi, che si cavi di casa il migliore, piuttosto che il peggiore e quello che pensa che non sia da indugiare [4]? benchè alcuna volta, per bisogno del danaio, si vendono le cose migliori.

N. Crediamlo [5], e se sarà savio, prima venderà il peggiore, e, vendendo il migliore, il venderà più che non costa a lui.

F. Spesso avviene però, che chi compera, spende soperchio, e sta a rischio d'avere cosa falsificata, non durabile e non buona.

Agnolo. Vero è; pure si vogliono avere appresso di sè le cose che bisognano,

---

(1) *Piaceci* (2) *comperreste* (3) *comperrei* (4) *da 'ndugiare* (5) *Crediamlo*

averle provate, conoscerne la stagione [a]: e però più mi piacerebbe averle in casa, che cercarle altrove.

F Voi forse vorreste avere in casa per tutto l'anno quanto alla spesa domestica bisogna?

AGNOLO. Vorrei avere in casa quello che bisogna, e quello che si può senza pericolo serbare, senza noia o fatica, o senza sinistro, o troppo ingombro della casa. Quello che non potessi serbare, venderei, e poi al tempo me ne rifornirei, perocchè meglio è insino alla stagione lasciarne pericolo e fatica agli altri

N. Vendereste voi quello che prima comperaste?

AGNOLO. Quanto prima potessi, se, serbandolo, me ne venisse danno. Potendo, non vorrei avere a vendere o comperare ora questo e ora quest' altro, chè sono faccende da mercennai e occupazioni vili. Non è però, se non masserizia, mettervi

---

(a) Cioè, secondo la spiegazion che ne dà la Crusca, *conoscere il tempo in cui sono nella loro perfezione.* Il testo diceva: *avere provate le cose, conoscerle in che stagione,* ec.

qualche tempo più, e di tutto fornirsi ai tempi Ancora vi dico che io non vorrei avere ogni anno a scemare danari annoverati in casa.

F. Non veggiamo come cotesto si possa fare.

AGNOLO. Mostrerovvelo (1). Darei modo ad (2) avere possessione la quale, con minore spesa che comperando in piazza, fosse atta a tenere la casa fornita di grano, vino, biade, legne, strame e simili cose. Vi farei allevar mandrie (3), polli, colombi, e ancora pesci. La comprerei co' miei denari (4), non gli accatterei, perchè fosse mia e de' miei figliuoli, e così poi de' miei nipoti, acciocchè con più amore si facesse governare e bene coltivare, sicchè i miei successori nelle loro età avessero (5) frutto delle piante che io vi ponessi.

N. Vorreste voi terreni da ricorre tutto in un solo sito insieme, grano, vino, olio, strame e legne?

---

(1) *Mosterrovelo* (2) *a* (3) *e simili cose, e ove facessi allevare pecugli* (4) *comperrèla de' miei denari* (5) *avessino*

Agnolo. Vorrei.

F. A volere il buon vino bisogna la costa e il solatio [a]; a fare il buon grano si richiede il piano aperto, morbido e leggiere; le buone legne crescono nell'alpe [b] e alla greppa [c]; il fieno nel fresco e molliccio. Adunque tanta diversità di cose come trovereste voi in un solo sito? Trovansi eglino molti siti insieme atti a vigna, semente, boschi e pasture? E trovandogli, credereste trovargli, se non a prezzo [1] carissimo?

Agnolo. Credo costerebbono cari. Pure io vi ricordo che in quello di Firenze ne sono molti posti in aere cristallina, in paese lieto, bella veduta [d], rare nebbie, non venti nocivi, buone acque, sane, pure, e buone tutte le cose; e molti casamenti i quali sono come palagi di signori (e molti hanno forma di fortezze, di castella), edificj superbi e sontuosi. Cercherei la possessione tale che, portandovi uno staio di sale, io

(1) *pregio*

(a) *Parte o sito che risguarda il mezzogiorno, e gode più del lume del sole*, dice la Crusca. (b) *Aspro* è nel margine dell' edizion fiorentina. (c) Cioè *ne' luoghi dirupati*. (d) *Bello isguardo* si legge nel testo; ma non nella Crusca che ha *sguardo* soltanto.

vi potessi tutto l'anno pascere la famiglia, e ci desse [1] tutto l'anno quello che bisognasse, se non tutte, almanco le cose più necessarie, cioè pane, vino, olio, legne e biade. E ridurrei la via alla possessione [2], che, andando e tornando, potessi vedere se nulla vi mancasse. E per quella andrei sempre ragguardando tutti i campi, tutta la possessione, e vorrei tutto insieme, o ciascuna parte ben vicina, per potere spesso tutti trascorrergli o passeggiarli o a cavallo o a piè.

F. Buone considerazioni, perchè i lavoratori e di sopra e di sotto non sieno negligenti, e per non avere così spesso a trafficare con loro.

Agnolo. È cosa da non potere credere, quanto ne' villani sia cresciuta la malvagità! Ogni loro pensamento mettono per ingannarci. Mai errano a loro danno in niuna ragione che s' abbia a fare con loro. Sempre cercano che rimanga loro del tuo. Vorrà in prima il contadino che se gli comperi il bue [3], le pecore, le capre, la scrofa,

---

(1) *e darci* (2) *e riducerei la via a andare alla possessione* (3) *vorranno prima si compri loro il bue*

la giumenta; poi domanderà la presta per pagare i suoi creditori; vorrà se gli rivesta la famiglia, la dota per le figliuole; vorrà se gli rifaccia la capanna e più luoghi, e si rinnuovino [a] più masserizie, e mai non resterà di rammaricarsi. E quando bene fosse addanaiato, più forse che il padrone suo, allora più si lamenterà e dirassi povero. Sempre gli mancherà qualche cosa; mai ti favellerà che non ti rechi spesa. Se le ricolte sono abbondanti, per sè ne ripone due delle migliori parti [1]. Se per cattivo temporale o per altro caso le terre furono quest'anno sterili, non te n'assegna [2] se non danno, e sempre dell' utile riterrà per sè il migliore [3]; il danno e 'l disutile sempre tutto lascia sopra te.

N. Adunque sarebbe meglio spendere in piazza per fornire la casa, che avere a fare con simili persone.

---

(1) *per se ne ripongono due le migliori parti* (2) *il contadino non te n' assegna* (3) *per se le migliori parti*

(a) *E rinnuovino* dice il testo. Vi ho frapposto un *si*, perchè il supposi ommesso dai copisti. Diversamente questo verbo avrebbe qui un significato che manca nella Crusca, ove non volesse sottintendersi.

Agnolo. Anzi giova, figliuoli miei, e molto giova avere a fare con simili, e praticare con tali ingegni villaneschi, per sapere poi meglio sopportare, praticando coi cittadini i quali avranno [1] simili condizioni e costumi villani e dispettosi. Insegnanci i rustici [a] a non-essere negligenti. *E se sarete diligenti ne' fatti vostri, i vostri agricoltori o altri poco vi potranno ingannare*, e voi delle loro malizie n'avrete tra voi stessi piacere, e ve ne riderete [2].

F. A noi questa vostra prudenza troppo piace: sapere insino da' malvagi trarre utilità e lode nel vivere.

Agnolo. Così farei, figliuoli miei. E più, ch'io cercherei questa possessione in luogo dove nè fiumi nè ruine di piove me la potessero [3] tôrre, e dove non usassero [4] furoncelli [b], e cercherei che vi fosse l'aria ben pura.

N. Ottime considerazioni.

---

(1) *aranno* (2) *e rideretevene* (3) *potessono* (4) *usassono*

(a) *Rustico*, usato sostantivamente per *contadino*, non si trova nella Crusca. (b) Cioè *ladroncelli*.

AGNOLO. Però si dee volere che la possessione abbia non meno buon' aria che buon terreno[1]. Nell'aria buona[2], se pure i frutti non crescono così in grande quantità (che pure vi crescono), e' sono molto più saporiti, molto migliori e molto più sani che gli altri. Meglio, che, riducendosi nella buon' aria[3] alla villa, ella conforta molto e conserva la sanità e porge infinito diletto. Vorrei avere la possessione in luogo donde le ricolte e i frutti me ne venissero[4] a casa senza troppa vettura: e però, potendola avere presso alla città, molto più mi piacerebbe. V' andrei[5] più spesso, vi manderei[6] più spesso per le frutte, per l'erbe, e io v' andrei[7] a spasso per esercizio. I lavoratori, veggendomi spesso, peccherebbono meno, e porterebbonmi più amore e riverenza, e sarebbono più solleciti a' lavori Di queste così fatte possessioni poste in buon' aria, in buon paese, lontane da' diluvj, vicine alla Terra[a], atte a pane, a vino, olio e biade,

(1) *buono aere, che buono terreno* (2) *Nello aere buono* (3) *nel buono aere* (4) *venissono* (5) *Andrèvi* (6) *manderrèvi* (7) *iò mi v' andereò* (a) *Terra* qui per *città*.

credo se ne troverebbono molte. Di legne in poco tempo me la farei io copiosa, chè mai resterei di piantare in su gli argini, onde inombrato fosse [1] il campo vicino, non il mio [*]. E vi alleverei [2] ogni buono e piacevole frutto; e vorrei che in sulla mia possessione si trovasse ogni frutto migliore che altrove. Gli porrei di mia mano a ordine e a filo, per avere più piacere in guardarli e vederli, e gli porrei [3] dove meno ombreggiassero [4] i seminati e meno mugnessero [5] i campi, e nel côrre i frutti meno si scalpicciassero [a] i lavori. E mi piglierei [6] grande piacere così nel piantare, innestare [7] e congiugnere diverse ragioni di frutti insieme, dirlo con gli amici [b] e parenti, pigliandone grande diletto,

(1) *onde s' auggiasse* (2) *e alleverèvi* (3) *e porrègli* (4) *auggiassono* (5) *mugnessono* (6) *E piglièremi* (7) *così in piantare, e innestare*

(*a*) Nel testo v' è *scalpicciassono*. Il verbo *scalpicciare* significa *calpestare, ma con istropiccio di piedi, infrangendo*, come dice la Crusca.

(*b*) Questo modo, *dirlo con gli amici*, non è stato registrato nella Crusca.

(*) Saria questo procurare un bene a sè con danno degli altri, il che non si deo mai fare nè consigliare altrui.

fruttando bene. Se non fruttassero, gli taglierei [1] per legne, e ogni anno svellerei [a] i più vecchi e i meno fruttiferi, e riporrei de' migliori.

F. Quale uomo è che non tragga grande spasso e piacere della villa?

Agnolo. La villa porge utile grande e onesto; tutti gli altri esercizj si trovano pieni di travagli, di pericoli, di sospetti, di danni, pentimenti e timori [2]. Imperocchè, nel comperare, si richiede cura; in condurre [3], paura; in serbare, pericolo; in vendere, sollecitudine; in credere, sospetto; in ritrarre, fatica; nel commutare, inganno: e così d' ogni esercizio resultano molti danni e affanni e agonie di mente [b]. La villa si trova graziosa, fidata, veridica. Se tu la governi a' tempi e con amore, mai le parrà averti soddisfatto [4]: sempre t'aggiugne premio a premio. Alla primavera, la villa ti dà grandi sollazzi, verzure,

---

(1) *se non fruttassino*, *taglierègli* (2) *temimenti* (3) *conducere* (4) *satisfatto*

(*a*) Il testo dice *isveglierei*, cioè *isvellerei*. Notisi che la Crusca non ha che *svellere*. (*b*) Questo bel modo: *agonie di mente* non fu osservato dai compilatori della Crusca.

fiori, odori, canti di uccelli, ed isforzasi con ogni maniera farti lieto e giocondo. Tutta ti ride e ti promette [1] grande ricolta, ti riempie [2] d' ogni buona speranza, diletto e piacere. Di poi, quanto si truova la villa cortese! Ella ci manda a casa ora uno, ora un altro frutto; mai lascia la casa vota di qualche suo premio. All' autunno, ti rende la villa alle tue fatiche ed a' tuoi meriti ismisurato frutto, premio e mercè; e quanto volentieri e con quanta abondanza [3]! Per uno, dodici; per un piccolo sudore, più botti di vino, e quello che è vecchio in casa, la villa te lo dà nuovo, stagionato, netto e buono. Riempieti la casa per tutto il verno d' uve fresche e secche, susine, noci, fichi, pere, mele, mándorle, nocciòle, giuggiole, melagrane e altri frutti sani e pomi odoriferi e piacevoli, e di dì in dì non resta mandarti degli altri frutti più serótini [a]. Nel verno, non dimentica

---

(1) *e prometteti* (2) *riempieti* (3) *abondanzia*

(*a*) *Aggiunto*, dice la Crusca, *propriamente de' frutti che vengono allo scorcio* (cioè *presso la fine*) *della loro stagione.*

esserci liberale: ella ci manda legne, olio, sermenti, lauri, ginepri, per farci, ritirati dalle nevi e da' venti, fiamma odorifera e lieta. E se ti diletta starti seco, la villa ti conforta di splendido sole, porgeti la lepre, il capriuolo, il porco salvatico, le starne, i fagiani e più altre ragioni d' uccelli, ed il campo lato che tu possa correre loro dietro con tuo grande spasso. Ti dà [1] de' polli, latte, capretti, giuncate e delle altre delizie che tutto l' anno ti serba, e sforzasi che in tutto l' anno in casa non ti manchi nulla Ingegnasi che nell' animo tuo non entri alcuna maninconia o angustia [a]: ti riempie di piacere e d' utile. E se ti richiede opere, te le ricompensa in più doppj; e vuole che l' opere ed il tuo esercizio sia pieno di diletto, e non minore alla tua sanità, che utile alla cultura. Che bisogna più dirne? *Non si potrebbe lodare a mezzo quanto la villa fa pro alla sanità ed è comoda al vivere nostro e necessaria alla*

(1) *Datti*

(*a*) Nel margine dell' edizione fiorentina trovasi *o non vi stia*, da potersi leggere in vece di *o angustia*.

famiglia. Sempre fu detto da' savj, la villa essere refugio de' buoni uomini, onesti, giusti e massai, e guadagno con diletto. Spasso piacevolissimo, uccellare, cacciare, pescare a' tempi competenti. Nè bisogna, come negli altri mestieri ed esercizj, temere perfidie nè fallacie: nulla vi si fa in oscuro, nulla non veduto e conosciuto da tutti. Non vi se'ingannato. Non bisogna chiamare nè giudici, nè notai, nè testimonj, nè fare litigi, nè altre cose simili odiose e dispettose e piene di turbazioni, che [a], il più delle volte, sarebbe meglio in quelle perdere, che con tante molestie d'animo guadagnare; e meglio poi, chè potete [1] ridurvi in villa, vivere con molto più riposo e badare [2] voi medesimi a'fatti vostri. Ne' dì delle feste, sotto l' ombra, con ragionamenti piacevoli degli armenti, della lana, del bue, delle vigne, delle sementi, senza contenzione, relazione e romori i quali nella città mai restano [b]. Tra' cittadini sono ingiurie, risse, superbie

(1) *e meglio che potete*
(2) *proccurare*

(a) *Che per sì che.* (b) Cioè *non mai finiscono, o cessano.*

e altre disonestà orribili a dirle. Nella villa, nulla può dispiacere; tutto vi si ragiona con diletto; da tutti siamo volentieri e uditi e compiaciuti; ciascuno ricorda quello che s'appartiene alla cultura, e ciascuno emenda e insegna, ove tu errassi in piantare e sementare; ivi niuna invidia, niun [1] odio, niuna malevolenza può nascere, ma piuttosto lode. Godonsi alla villa que' dì ariosi e chiari e aperti; hannosi vedute leggiadre [2] e giocondi spettacoli, ragguardando que' colletti fronzuti, que' piani vezzosi, quelle fonti e que' rivi che saltellando si nascondono fra quelle chiome dell'erbe. E, quello che più diletta, fuggonsi gli strepiti, i tumulti e la tempesta della città, della piazza e del palagio. Puoi alla villa nasconderti per non vedere le superbie, le maggiorie, gli sforzamenti, i superchi oltraggi, le iniquità, le ingiustizie, le disonestà, la tanta quantità de' mali uomini i quali per la città continuamente ti si parano innanzi, nè mai restano di empierti gli orecchi di strane loro volontà. *Vita beata starsi alla villa, felicità non conosciuta!*

(1) *niuno*, e così altre volte. (2) *hanno visi leggiadri*

F. e N. Lodate voi che abitiamo in villa piuttosto che alla città?

AGNOLO. Io per vivere con meno vizj, con meno maninconia e turbazione, con meno spesa, con più sanità, con più onestà, io sì che lodo [1] abitare alla villa.

F E vi par egli v' alleviamo i figliuoli nostri [2]?

AGNOLO. Se eglino non avessero [3] nella loro età a conversare se non co' buoni, a me piacerebbe averli cresciuti in villa. Ma egli è tanto cresciuto il numero de' mali uomini, che a noi padri conviene, per essere più sicuri da' maliziosi e da' loro inganni, volere che i nostri figliuoli imparino, conoscano e diventino cauti. Perchè non può giudicare de' vizj chi non gli conosce; non ha del suono notizia chi non s'intende del suono, nè può giudicare dello strumento nè del sonatore. E però sia vostra opera, come di colui che vuole schermire, in prima apparare a ferire, in prima a conoscere ed imprendere, per

---

(1) *maisì*, *ch' io lodo* (2) *Parv' egli v' alleviamo i figlioli nostri?* (3) *avessono*, e così altre volte.

meglio saper fuggire la punta e difendersi dal taglio. Stando i vizj, come si vede, negli uomini, a me pare il meglio allevare la gioventù nella città nella quale abbondano non meno vizj che uomini. Ancora, perchè la gioventù nella città impara [1] la civiltà ed apprende [2] le buone arti, e molti esempli vede da fuggire i vizj; vede più da presso quanto l'onore è cosa suprema, quanta è la fama, la gentilezza, la leggiadria, e quanto eccellente [3] la gloria virtuosa e giusta, quanto sieno dolci le vere lodi [4], essere tenuto, essere nominato e detto virtuoso. Destasi, animasi la gioventù per questi rispetti [a], commuovesi e sè stessa traduce ad eccellenza [5], e preferiscesi a tutte queste cose più degne di fama ed immortalità le quali cose confesso che non si truovano alla villa fra' tronchi e fra le zolle. Con tutto questo, dubito qual fosse più utile e più sicuro, o allevare la gioventù in villa o nella città. Ma

(1) *appara* (2) *imprende* (3) *e quanta è eccellente* (4) *lode*, e così altre volte. (5) *eccellenzia*, e così altre volte. (a) *Rispetti* per *cagioni*.

sia come si vuole, rimangasi ciascuna cosa nella sua verità. Sieno nelle città le fabbriche di que' grandi edifici, segni, stati, reggimenti, fama e nome di gloria, e nella villa sia quiete, contentamento d'animo, libertà di vivere senza perturbazione e con più fermezza di sanità. Avendo villa simile a quella che ho narrato, io mi vi starei grande parte dell'anno, mi darei [1] spasso, diletto e piacere, e avrei comodo [2] di pascere ed allevare la famiglia mia onestamente e ammaestratamente.

F. e N. Non vorreste voi avere la famiglia bene vestita?

Agnolo. Fra i miei pensieri questo sarebbe il primo, avere la mia famiglia, non ostante [a] la villa, quanto a ciascuno si confacesse, bene vestita. Imperocchè, s' io in questo mancassi, mi terrebbono avaro, e

(1) *darèmi* (2) *arei commodo*

(*a*) In tutte le vecchie edizioni del Vocabolario della Crusca mancano gli esempj di quest'avverbio *non ostante*. In quella nuova di Verona, che abbiamo per cura del benemerito don Antonio Cesari, ve ne sono, ma seguiti o preceduti dal pronome *ciò*, e inoltre non tratti da scrittori del trecento.

che io gli tenessi alla villa per più masserizia. Mi porterebbono odio e mi servirebbero con poca fede. Ne sarei ripreso [1], e quelli di fuori mi biasimerebbono.

F. Come la vestireste voi?

AGNOLO. Pur bene. Vestimenti civili, non contadineschi [2], puliti, atti e benfatti, colori lieti e aperti, e quali più si confacessero [3] loro, e di buoni panni. Questi frastagli, questi ricami a me non piacciono a' maschi; alle femmine sì. Ne' dì solenni, vestimenti nuovi; gli altri dì vestimenti usati: in casa la vesta più logora. *La vesta onora voi*; *adunque onorate lei*: voglionsi le belle veste, ma riguardarle.

N. Vestireste voi così tutta la famiglia di belle veste?

AGNOLO. Sì bene, ciascuno come gli si confacesse.

Un F. A quelli che si riducessero [4] con voi in casa, donereste voi il vestire in premio?

AGNOLO. Ne sarei [5] con loro liberale, ove

(1) *porterebbonmi odio, e servirebbonmi con poca fede; sarène ripreso* (2) *contadini* (3) *confessono* (4) *riducessono* (5) *Sarène*

gli vedessi amorevoli e diligenti verso di me e de' miei e della casa.

Un F Per premiargli?

Agnolo. Ed anche per incitargli ed incitare gli altri a meritare da me. *Niuna cosa è più atta e utile a fare offiziosa, costumata e ubbidiente tutta la famiglia, quanto onorare e premiare i buoni.* Imperocchè le virtù lodate crescono ne' buoni, e ne' non così buoni destano e animano i premj e le lodi di meritare meglio con simili opere e migliori.

F Ci piace. Ma come dite vestire la famiglia? Onde supplireste voi? Vendereste voi i frutti della possessione?

Agnolo. Se me n' avanzasse, gli venderei, e ne farei [1] danari, e gli spenderei [2] come bisognasse. Sempre fu più utile al padre della famiglia piuttosto essere venditore che compratore. Sappiate che tutto l' anno alla famiglia accadono [3] spese e minute spese per acconcimi [a], manifatture,

---

(1) *e farène* (2) *e spendèregli* (3) *accaggiono*, e così altre volte.

(a) *Acconciamento*, *ma dicesi per lo più di case e di poderi*. Così la Crusca.

vetture, gabelle, salarj ed altre spese maggiori, delle quali la prima è il vestire [1]. Cresce la gioventù; apparecchiansi le nozze; annoveransi le dote, e volendo colla possessione soddisfare [2], non basterebbe. E però è da intraprendere qualche esercizio civile, utile, comodo a voi, atto a'vostri, col quale, guadagnando, possiate supplire al bisogno. Quello che vi avanzasse [3], serbate quando sopravvenissero [4] maggiori spese, o per sovvenire la patria, o aiutarne l'amico, o donarne al parente, o per altre spese le quali tutto il dì accadono, sì perchè sono dovute, sì perchè sono pietose [5] opere che acquistano benevolenza, amore e grazia. Per tanto, molto mi piace avere la possessione dove mi riduca in questo modo ed esercizio, dove contenga i miei non oziosi, ma continuamente operosi.

F. e N. E quale esercizio piglereste voi?

Agnolo. Piglierei esercizio onesto, e, quanto vedessi, più utile.

F. Forse sarebbe la mercatura [6]?

---

(1) *delle quali le prime sono il vestire, e i loro vestimenti* (2) *satisfare* (3) *v'avanzasse* (4) *sopravvenissono* (5) *piatose* (6) *mercatanzia*

Agnolo. Forse; ma, per più mio riposo, io eleggerei piuttosto cosa più certa. Forse farei lavorare lane, o seta, o simili mestieri che sono esercizj di meno travaglio, e più volontieri mi darei a quelli ne' quali s'adoperano molte mani, e ne' quali il danaio in molte persone si sparge, ed a molti bisognosi ne viene utilità.

F. Questo è ufficio di pietà, fare utile a molti.

Agnolo. Non è dubbio. Io avrei fattori [a] e garzoni, nè porrei mano più oltre, se non in comandare, provvedere, ordinare che ciascuno facesse il dovere suo. E spesso [b] direi loro: Siate onesti e giusti e ragionevoli e amichevoli non meno cogli strani, che cogli amici; con tutti siate veritieri, e guardatevi che per vostra malizia o durezza niuno si parta ingannato dalla bottega o malcontento: perocchè questo sarebbe piuttosto perdere che guadagnare, e, in vece d'avanzarne moneta, perdere

(a) *Fattori* nel senso d'*agenti*, come dice la Crusca, *che fanno i fatti e negozj altrui.*

(b) *Ispesso* dice il testo, ma non la Crusca.

grazia e benevolenza. Un amato venditore sempre avrà [1] copia di comperatori; e *più vale tra gli artigiani la buona fama ed il concorso, che una ricchezza.* Comanderei loro che nulla vendessero [2] soperchio [a], e con qualunque [3] debitore o creditore contraessero [4], con ciascuno sempre stessero [5] chiari e d' accordo; che non fossero importuni, superbi nè maldicenti, non litigiosi, ma facili [6] e piacevoli; e soprattutto alle scritture ed allo scrivere fossero sollecititi e diligenti. In questo modo, spererei in Dio che mi prosperasse, e spererei molto concorso e buona grazia alla mia bottega: le quali cose, col favore prima di Dio e col buon nome degli uomini, ogni dì [7] accrescono guadagni maggiori.

F. I fattori sono poco solleciti, e prima cercano l' utile loro, che del padrone.

Agnolo. E però sarei più cauto in tôrre fattori buoni, e vorrei spesso sapere e intendere da loro insino alle minute cose. E

(1) *arà*, e così altre volte. (2) *vendessino* (3) *qualunche*, e così altre volte. (4) *e' contraessino* (5) *stessono* (6) *abili* (7) *ognindì*, e così altre volte.

(a) Cioè *a troppo caro prezzo.*

bench' io sapessi ogni cosa, di nuovo spesso ne domanderei per mostrarmi sollecito, con tal modo però, ch' io non mi mostrassi sospettoso o diffidente [1] ma per tôrre loro audacia di non errare; perchè se il fattore vedrà niuna cosa essermi occulta, vorrà meco essere veritiero, perchè vedrà, volendo essere il contrario, non potere. E però spesso domandando e riconoscendo le cose, non si possono commettere gli errori, e commessi non possono invecchiare. E se pure fossero accaduti, se non oggi, domani vi rimedierei. E se pure in alcuna cosa fosse nascosa sotto qualche malizia, spesso razzolando [a] si scoprirebbe. Dicono i savj e i più antichi mercatanti ch' egli sta bene al mercatante avere sempre le mani tinte d' inchiostro.

F. Non intendiamo cotesto.

Agnolo. Dimostra essere ufficio del mercatante e d' ogni mestiere, il quale ha a contrattare con più e più persone, essere sollecito allo scrivere, scrivere ogni cosa,

---

(1) *sfidato*

(a) Detto per metafora dal *razzolare* o *raspare* de' polli.

ogni compera, ogni vendita, ogni contratto, ogni entrata, ogni uscita in bottega e fuori di bottega, sempre avere la penna in mano. Questo a me pare utilissimo, imperocchè indugiando lo scrivere, le cose si dimenticano, invecchiano, ed il fattore ne piglia ardire e licenza d'essere cattivo, vedendo il superiore negligente. *Non pensate che alle vostre cose altri sia più che voi medesimi sollecito.* Alla fine se ne riceve danno, e perdesene il fattore. Ancora vi dico che *egli è peggio avere cattivo* [1] *fattore, che non avere fattore.* La provvidenza [2] del maestro [a] fa il fattore buono. La negligenza di chi prima debbe avere cura delle cose, ogni buon fattore farà peggiore [b]. E se il fattore vizioso vi ruberà ed ingannerà essendo desti e solleciti, assai più vi nuocerà quando vi vedrà nelle vostre

---

(1) *mal* (2) *provvidenzia*, e così altre volte.

(*a*) Cioè *la previdenza del padrone di bottega.* (*b*) *Ogni buono fattore farà piggiore*, dice il testo. In vece di *piggiore* o *peggiore*, si dovrebbe dire o *malo* all'antica, o alla moderna *cattivo*, per la naturale gradazione che dal buono si passa al cattivo, e da questo poi al peggiore.

cose non provveduti. E' mi ricorda delle nostre perdite con molti mercatanti pe' loro fallimenti, co' quali perdemmo molti danari: tutte ci avvennero [1] per nostra negligenza, per non domandare, non investigare, non provvedere. *Niuna cosa tanto giova, niuna fa tanto buoni i fattori, quanto la provvidenza e la sollecitudine del principale.* Non sapere, non domandare, non rivedere, lasciar [2] passare al buio, troppo nuoce. *Stolto veramente è colui il quale non saprà favellare de' fatti suoi, se non per bocca d' altri.* E cieco è colui il quale non vedrà, se non cogli occhi altrui. Vuolsi essere solleciti, desti ed avvisati. Sempre sapere, rivedere, domandare spesso d' ogni nostra cosa: così non si perde nulla, e se si smarrirà, più tosto si ritroverà. Pensate che essendo lenti, vi cresce una somma di faccende, che a volerle intendere e ordinare, non che a fare, non basterebbe il dì con quanta sollecitudine tu avessi [3]. E quello che nei

---

(1) *avvennono* (2) *lasciare*
(3) *una somma di faccende, le quali volere intendere, e ordinare, non che a fare, non basterebbe il dì con quanta sollecitudine puoi.*

tempi dovuti avresti [1] fatto facilmente e con diletto, ora per l'indugio [2] t'è difficile e quasi impossibile farlo a compimento, come prima al tempo dovuto avresti fatto. E però siate sempre solleciti in ogni cosa. Scegliete prima buon fattore, poi non lo lasciate guastare [a], provvedendo di continovo a ciò che bisogna. E perchè abbia cagione d'essere sollecito e migliore, onoratelo e trattatelo bene, ingegnandovi farlo a voi benevole [3] e alle cose vostre.

F. Così ci pare da fare, scegliere fattori buoni, e non aver minore cura in non lasciargli guastare [4], ma farcegli ogni dì più amorevoli e più studiosi. A fare questo, ci conviene prima domandare e sapere delle loro condizioni, informarci de' loro costumi, usanze, compagnie e maniere.

---

(1) *aresti*, e così altre volte. (2) *lo indugio* (3) *E perchè abbiano cagione d' essere solleciti, e migliori, onorategli, e trattategli bene, ingegnandovi fargli a voi benevoli* (4) *non gli lasciare piggiorare.*

(*a*) Anche qui con vocabolo improprio il testo diceva *piggiorare* che, secondo la Crusca, significa *ridurre di cattivo stato in peggiore*, onde non un *fattore buono*, ma un *fattore cattivo* conveniva supporre.

N. E de' fattori, deh diteci, quali più piacerebbono a voi, o gli strani o i vostri di casa?

AGNOLO. Fassene dubbio [a] fra' mercatanti. Dicono alcuni potersi meglio valere d' uno strano, che d' uno della nostra famiglia. Altri dicono gli strani essere più obbedienti e più soggetti [1]. Altri dicono e dubitano che i suoi in tempo non vengano in tal fortuna, che ci tolgano il primo grado e l'autorità ed il governo. Così ne sono varie opinioni. Io non vorrei fattore mio nimico, e non vorrei tra'miei domestici colui di cui io aspettassi vendicarmi. Nè intendo per qual cagione tra gli strani io dovessi essere più riverito, che da'miei, benchè da' miei mi paia più dovuto avere benevolenza e amore, che obbedienza [2] e servitù. Nè stimo essere meno utile nel trafficare la fede, che la suggezione [3]; nè mi pare degno di buona fortuna, nè doversi l'autorità a colui al quale è molesto l'onore e l' utilità

(1) *subietti* (2) *obbedienzia*, e così altre volte. (3) *subiezzione*

(a) *Far dubbio* non è nella Crusca.

de' suoi. E parmi non savio colui il quale crede senza favore o aiuto de' suoi conservarsi in degnità o in alcuno felice stato. Credete a me, figliuoli miei, che mi rammento nella nostra città molti e molti i quali io non nomino [1] per brevità: credetemi che *niuno può durare in alcuna buona fortuna senza il favore e aiuto degli altri uomini; e chi è in disgrazia a' suoi, è molto stolto s' egli crede o stima essere più accetto agli strani.* Ma per diffinire questa vostra quistione, presupponete voi che i vostri sieno buoni o mali?

F. e N. Buoni.

Agnolo. Se sieno buoni, molto saranno migliori meco i miei, che gli strani. E così è ragionevole ne' miei essere più fede e più amore, che in qualunque strano. Ed a me debb' essere più caro fare bene a' miei, che agli strani. Se fossero mali che non sapessero [2] ben fare, non è egli più mio debito insegnare a' miei, che agli strani?

F. Certo sì; ma se, come alle volte accade, e' v' ingannassero [3]?

---

(1) *non recito* (2) *sapessino* (3) *ingannassono*

AGNOLO. Ditemi, sarebbe egli a voi peggio se uno de' vostri avesse de' vostri beni, che se uno strano ve gli togliesse?

F. Meno ci dorrebbe se a uno de' nostri le nostre fortune fossero utili; ma bene più sdegneremmo se di cui più ci fidassimo, e' c'ingannasse.

AGNOLO. Levatevi dall' animo questa falsa opinione, credere che de' tuoi alcuno mai t' ingannasse, ove tu il tratti come tuo. E quale de' tuoi non vorrà avere piuttosto a fare teco, che cogli strani? Pensate in voi medesimi, a cui voi foste più utili, o ai vostri o agli strani. Lo strano solo si riduce teco per valerne di meglio. Io vel ricordo spesso, perchè vi stia a mente, *Egli è più lode e più utile fare bene a' suoi, che agli strani.* Quel poco o quello assai che lo strano se ne porta, non torna più in casa tua, nè in niun tempo sarà utile a' nipoti vostri. Se lo strano teco diventa ricco, poco grado te ne sa; ma se da te il parente tuo avrà bene, conoscerà, confesserà essertene obligato, e così avrà in memoria fare a te il simile ed a' tuoi. E quando pure non te ne sapesse grado e non te ne rendesse merito,

se tu se' buono e giusto, molto piuttosto debbi volere in buona fortuna i tuoi, che qualunque strano. E sappiate che a voi mai bisognerà temere se avrete buono, sperto e fedele fattore. Ditemi ancora: in iscegliere il fattore, ove avrete voi più chiarezza, più notizia a sapere delle sue condizioni, o togliendo de' vostri i quali sieno cresciuti con voi e gli abbiate praticati ogni dì [1], o togliendo degli strani de' quali non avrete alcuna certa informazione nè conoscenza [2]? Molto più è difficile conoscere l' ingegno degli strani, che de' tuoi. E se, per esaminare, a bene eleggere s' impara, chi dirà esser meglio esaminare in uno strano, che ne' suoi? chi eleggerà piuttosto uno strano che non è ben conosciuto, che uno de' suoi ben conosciuto? Voglionsi aiutare i suoi, quando sono buoni ed atti. E se da sè non sanno tanto, con ogni nostra industria e sapere si vogliono i nostri di dì in dì ammaestrare ed aiutare. Segno di poca carità è isdegnare i suoi e beneficare gli strani. Segno di perfidia è non si fidare de' suoi e fidarsi degli altri.

(1) *e praticheretegli ognindì* (2) *conoscenzia*

F. A noi pare questa sentenza [1] amorevole, giusta e verissima, e tale che s'ella fosse ben gustata e creduta, forse avrebbono [2] gli uomini meno da dolersi di molti danni ricevuti dagli strani. *Per certo e' non sa amare chi non ama i suoi.*

Agnolo E però, se potete avere fattori de' vostri, mai non togliete degli strani. Giovaci i nostri sollecitargli assai, ci piace insegnare loro, godesi vedendo riputarsi padre, e possiamo ascriverci a felicità avere i nostri co' nostri beneficj ridotti in luogo di figliuoli i quali sperino in noi e dispongano con noi tutta la loro età. Le quali cose non farà lo strano; anzi, quando avrà cominciato a sapere qualche cosa più, o avrà più, domanderà d'essere compagno, dirà volersi partire, moveratti ora una lite, ora un'altra per migliorare la sua condizione, e del danno tuo e del tuo sconcio poco si curerà, dove a lui ne risulti bene. I tuoi sempre proccurano il tuo bene, il tuo onore, perchè ne risulta loro lode, e del disonore participano. Però vi consiglio

(1) *sentenzia* (2) *arebbono*

verso i vostri sempre abbiate più carità, che verso gli strani. E ricordovi quanto è nostro debito avere cura della gioventù, farla studiosa ed esperta: e per tanto, per gli strani non tenete addietro i vostri, come avviliti e sprezzati.

F. Non ce ne dite più ragioni; confessiamo essere di grande biasimo non sapere gratificare i suoi. E chi non sa vivere coi suoi, molto meno saprà [1] vivere con gli strani. Questa vostra dottrina della masserizia prezziamo molto, quantunque conosciamo essere a voi debito ammaestrarcene, ed a noi seguitarla: e però c' è molto caro intendere il resto. Avete detto della casa, della possessione e degli esercizj accomodati alla masserizia e de' fattori; diteci ora quanto abbiamo a seguire nelle spese le quali ci accadono oltre al vestire e pascere la famiglia, come è ricevere gli amici, i parenti ed onorargli con liberalità e con doni. Ed accadono alle volte spese che appartengono all' onore ed alla fama della casa nostra e de' padri nostri,

(1) *saperrà*

in edificare tempj e altri pubblici e privati edifici. A queste spese, che modo e che regola ci date voi?

AGNOLO. Io ci ho pensato, e pensate ancor voi se io ne tengo buona opinione. Considero le spese che accadono: o elle sono necessarie, o no. Chiamo necessarie quelle spese senza le quali non si può debitamente provvedere alla famiglia, e le quali spese chi non le fa, offende all' onore suo e al comodo de' suoi. Queste sono molte a raccontarle [1]; ma in somma possiamo dire che sieno le spese a racconciare la casa, conservare e mantenere la possessione, mantenere la bottega: tre membri onde alla famiglia s' amministra l' utilità ed il frutto. Le spese non necessarie sono quelle che, con qualche ragione fatte, piacciono; non fatte, non nuocono: come dipignere la loggia, comperare gli argenti [a], volersi magnificare con pompa,

---

(1) *Queste sono numero grande a raccontarle*

(*a*) La voce *argenti* o *arienti* secondo il testo, nel significato che sembra che abbia qui di addobbi d'argento, non si trova nella Crusca.

vestire con sontuosità. Sono ancora non necessarie, benchè con qualche ragione si facciano, le spese per piaceri e sollazzi civili, senza le quali si può onestamente e bene vivere, come è avere bei [1] libri, nobili corsieri, argenterie, arazzi.

F. Propio cotesto medesimo.

AGNOLO. Adunque sono queste spese volontarie perchè soddisfanno [2] più alla volontà che alla necessità.

F. Ci piace.

AGNOLO. Sono di poi le spese pazze le quali, fatte, meritano biasimo: come sono pascere in casa dragoni o altri animali più terribili, crudeli e venenosi.

N. Tigri forse?

AGNOLO. Anzi, figliuoli miei, pascere scellerati e viziosi uomini, perchè i mali uomini son peggio che tigri, o qualunque più pestifero animale. *Uno solo vizioso mette in ruina tutta una famiglia. Niun veneno si trova peggiore nè più dannoso, quanto le parole d' una mala lingua. Niuna rabbia è tanto pericolosa, quanto quella d' un*

(1) *belli*, e così altre volte. (2) *satisfanno*

invidioso. Chi pasce simili scellerati, costui fa spese pazze e bestiali, e meritane grande biasimo. Questi tali si vogliono fuggire come una pestilenza [1]. Ogni loro uso e dimestichezza di tali maldicenti rapportatori ghiottoni i quali si frammettono tra i conoscenti e usanti per le case, fuggitegli nè vogliate essere amici di chi ritiene simili uomini viziosi. Imperocchè *chi ama il vizioso, ama il vizio, ed a colui cui piace il vizio, non può piacere essere buono*; ed a' mali uomini mai i buoni sono accetti. Pertanto non vogliate l' amicizia di questi tali, ma tenete sempre serrato l'uscio e le orecchie a tutti i viziosi.

F. e N Così è da fare, perchè sono spese, non solo pazze, ma molto dannose. I viziosi con loro rapportamenti e false accuse ti mettono in sospetto tutti i tuoi e in odio, perchè tu non creda loro, nè a chi ti sarà vero amico che ti biasimasse i vizj e la malvagità loro.

F. Consentiamo che queste nè altre spese pazze si vogliono fare; ma vuolsi

(1) *pestilenzia*

non ritenergli [a], non udirgli nè riputare amico chi te gli lodi o te ne consigli.

N. E quelle altre due spese, cioè le necessarie e le volontarie, con che ragione abbiamo noi a seguire?

Agnolo. Le spese necessarie quanto più tosto si può.

F. Non pensate voi prima qual modo sia il migliore?

Agnolo. Certo sì; nè credete che in cosa alcuna a me paia da correre a furia, ma fare tutte le cose pensatamente. Perocchè quello che è necessario fare, mi piace subito averlo fatto, non fosse per altro che per avermi scarico di quel pensiere: e però fo le spese necessarie presto; le volontarie, con modo buono e utile.

F. e N. Quale è?

Agnolo. Indugio parecchi termini, indugio quanto posso.

F. E perchè?

Agnolo. Per bene.

F. Desideriamo saperlo, perchè crediamo buona cagione vi muova.

(a) Intendi i *viziosi*.

Agnolo. Dicovelo: per vedere se quella voglia cessasse in quel mezzo, e, non cessando, pure ho spazio di meglio pensare in che modo spenda meno e meglio mi soddisfaccia.

N. Rendiamvi [1] grazie. Ci avete [2] insegnato schifare molte spese le quali, come giovani, non ce ne sapevamo [3] raffrenare: e però *a' vecchi dobbiamo credere e rendere riverenza, domandare noi giovani, e volere da' vecchi consiglio.*

Agnolo. Molte cose piuttosto s'intendono per pruova che per iscienza [4]. Ne' capelli canuti, nella età lunga [a] è grande memoria del passato, molto uso delle cose, esercitato intelletto a sapere le cose presenti congiungere colle passate, e vedere quanto e dove possano riuscire, onde si prende rimedio e migliore fortuna.

---

(1) *Rendianvi* (2) *aveteci* (3) *sapavamo* (4) *iscienzia*

(a) *Lunga*, aggiunto di età, non è nella Crusca. L'usò anche il Tasso in quel bellissimo verso:

Tanto mutar può lunga età vetusta

nel quale si vantava d'aver racchiuso quel di Virgilio

Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas.

E però i [1] *consigli de' vecchi sono migliori, perchè hanno i movimenti loro più quieti e più esperti.* I giovani hanno i loro movimenti subiti e non esperti. Queste cose agibili piuttosto si conoscono per pruova che per scienza [2]. Gli uomini antichi che hanno provato l' ordine del vivere e pensato e veduto qual sia il migliore, possono meglio ordinare che i letterati [3] a' quali non è così facile con gli argomenti e colle regole scientifiche. Sempre m' è paruto opportuno ritrovarmi [a] appresso a' vecchi, domandargli, udirgli, ubbidirgli; imperocchè il tempo è ottimo maestro di tutte le cose, fa i vecchi migliori conoscitori e arbitratori di tutte le cose le quali a noi mortali sono più utili e migliori a tenere la vita nostra lieta in riposo ed onestissimo ozio.

---

(1) *li* (2) *scienzia* (3) *litterati*

(*a*) *Sempre m' è parutò ritrovarmi*, dice il testo. Cioè *sempre ho stimato opportuno*, ec. come lo spiega il cav. Vannetti nelle giunte fatte alla recente edizione veronese del Vocabolario della Crusca, nel quale fu obbliato l'addiettivo *paruto*. In questo passo però si potria supporre un error dei copisti, e congetturar che l'autore avesse scritto *piaciuto* e non *paruto*.

F. e N. Abbiamo da voi appreso [1] molte cose le quali non avremmo [2] mai pensato se potessimo, come abbiamo inteso da voi, adattarle alla masserizia. Ora ci par molto bene intendere che volere essere buoni padri di famiglia, per quello ci avete dimostrato, sia opera molto virtuosa e molto faticosa prima nell' essere massai nelle nostre cose proprie; reggere e temperare l'affezione e desiderj dell' animo; raffrenare e contenere gli appetiti del corpo; adattarsi col tempo; non lo perdere; governare la famiglia con onestà e prudenza; mantenere la roba e acquistarla; conservare la casa; coltivare le possessioni; guidare la bottega: le quali cose, ciascuna per sè è di non piccola cura ed occupazione, volendo in quella essere diligente; tutte insieme è quasi impossibile poterle fare compiutamente, chè la nostra sollecitudine in qualcheduna [3] non manchi.

Agnolo. Non siate di cotesta opinione: elle non sono, come pensate, difficili. Imperocchè elle sono connesse insieme in

---

(1) *impreso* (2) *aremmo* (3) *qualche una*

modo che chi vuole essere buon padre di famiglia, facendone una bene, tutte l'altre seguitano bene.

F. e N. Quale è quella?

ÀGNOLO. *Chi sa non perdere tempo, farà ogni cosa bene; e chi sa adoperare il tempo, sarà signore di tutte le cose.* Pure quando elle fossero difficili, o paressero [1], elle porgono tanta utilità e tanto contentamento a chi le fa e tanto nuocono e di tanto biasimo sono dove tu non le faccia e non le procuri, ch'elle non debbono parere difficili, ma dilettevoli a chi vuol far bene i fatti suoi, e vuole essere buono a sè e ai suoi, e non vuole essere pigro e inerte, ma condurcersi con buona grazia in porto utile e onorato. Sopra tutte le cose ci debbe dilettare far bene i fatti nostri. Niuna cosa è più gioconda, che contentare sè medesimo. Molto si contenta chi fa quello che gli piace e quello che debbe, lodatamente. A noi è gran lode fare bene i fatti nostri, perchè, facendogli male, udiamo e proviamo quanto ce ne seguita e biasimo e danno. E

(1) *paressono*

se pure vi paresse alleggerirvene [1] di parte, pigliate quella la quale sia all' ingegno vostro, alla vostra età più conforme, e che più alla vostra condizione si confaccia, e sempre preponete voi sopra tutti gli altri, sicchè non per giudicio d'altri, ma gli altri per vostro volere e parere ne' fatti vostri seguano quello che sia più giusto e più onesto. E provvedete sempre che ciascuno de' vostri faccia suo dovere. Sempre [2] tenete i vostri fattori partiti per le faccende; quello alla villa; quello alla città, e gli altri ove bisogna: ciascuno a fare quello che più gli appartiene. Pigliate esempio dalle formiche nel vostro vivere, provvedendo oggi per lo bisogno di domane. E similmente [3] constitnendo il superiore e il maggiore, prendete ammonimento dalle api [4] le quali tutte ubbidiscono a uno solo, e per loro bene e per loro salute tutte con sollecito animo ed opera s' esercitano; queste a trarre quella suprema dolcezza de' fiori; quest' altre a portare e a condurre [5] il peso; altre a distribuirlo in opera;

(1) *alleggeratvene* (2) *e sempre* (3) *simile* (4) *dell' api* (5) *conducere*

quell' altre a fabbricare l' edificio [1]; e tutte insieme s' accordano ad aumentare e difendere le loro ragunate e riposte ricchezze: e così avete più altre similitudini accomodate [2] a quello che voi dovete fare. Voglio io con qualche mia piacevole comparazione, per meglio disporvi, porvi innanzi agli occhi quello che debbe fare un padre di famiglia, con una bene accomodata ed atta similitudine. Voi vedete il ragno [a] quanto egli ha nelle sue reti le cordicine tutte in modo sparse in razzi [b], che ciascuna di quelle, benchè sia per lungo spazio tesa, pure il suo principio e nascimento si vede principiare ed uscire dal mezzo nel quale luogo l' industrioso [3] animale osserva sua sedia e mansione [c], e quivi dimora, tessuto e ordinato il suo lavoro, e sta sempre desto, chè se ogni minima cordicina fosse tocca, subito la sente, subito si rappresenta, subito provvede. Così faccia il

---

(1) *lo edificio* (2) *e così, avete più accomodate altre similitudini* (3) *lo industrioso*

(a) Nel margine dell' edizione fiorentina si trova *ragnolo.* (b) Cioè *in raggi.* (b) Cioè *stanza.*

padre della famiglia: distingua le sue cose, tengale in modo che a lui solo facciano capo ed a lui sieno ordinate, e fermisi nei più sicuri luoghi, stia in mezzo attento e presto a vedere, udire, sentire tutto, sicchè quando e ove bisogna provvedere, subito vi provvegga.

F. Utile esempio e bene comprendiamo così essere, come voi dicevate [1], che il modo, l'ingegno e la cura di chi governa rende ogni grande e grave fatto facile. Pure le faccende di fuori molto impacciano le domestiche; e le domestiche necessità non lasciano bene potere attendere nè servire alle cose pubbliche. E però dubitiamo se la nostra sollecitudine e cura possa essere a tutte le cose, quanto si dee, sufficiente.

AGNOLO. Non estimate così, imperocchè a tutte è rimedio.

F. Quale?

AGNOLO. Dicovelo. Faccia il padre della famiglia, come fanno i savj dispensatori. Quando si veggono troppo in carico, dividono con cui si conviene provvedere alle

(a) *diciavate*

cose. Agli uomini bisogna essere fuori di casa tra gli uomini in maggiori faccende, conversare, trafficare, praticare, guadagnare, acquistare per la casa. Quelle minori faccende di casa lasciarle alla cura della donna vostra, e così fate; perocchè, come sarebbe poco onore se la donna trafficasse con gli uomini fuori di casa in pubblico, così sarebbe biasimo a voi star rinchiuso in casa tralle femmine. A voi s'appartiene fare tutte cose civili e virili, ed essere tra gli uomini, tra' cittadini e coi buoni ed onesti forestieri. E però sono da biasimare alcuni i quali vanno cercando e rimuginando [a] per casa ogni cosa, ogni

(a) Il testo dice *rovistando e disguizzolando.* Secondo la Crusca, *rovistando* significa *andare per la casa trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia, che anche diciamo Trambustare o Rifrustare. Disguizzolare* poi (sempre secondo la Crusca che rapporta per esempio il medesimo passo del Pandolfini) significa *forse lo stesso che Rovistare.* Se ciò fosse, quel *disguizzolando* sarebbe superfluo. Ma io nol credo, perchè nella composizione del verbo *disguizzolare* mi sembra scorgere la metafora presa dal guizzo de' pesci, che è *quello scuotersi che fanno per aiutarsi*

cantuccio; nulla vogliono sia loro nascoso; nulla v'è tanto occulto, che quivi non pongano la mano e gli occhi; tutto ricercano, insino se le lucerne avessero il lucignolo troppo doppio; e dicono non essere loro vergogna, nè fare alcuna ingiuria, se procacciano [a] i fatti loro, e se danno legge o uso [b] di loro costumi in casa loro, e allegano che la cura della casa e delle cose sempre fu ottima conservatrice delle ricchezze.

F. Ci piace, e lodiamo l'essere provveduti in tutte le cose. Non crediamo però che gli uomini occupati in cose maggiori e migliori si debbano mostrare tanto assidui in queste minori cose di casa e masseriziuole domestiche.

---

al moto. Onde allora questo verbo servirebbe a dinotare un'azione consimile nell'uomo che non di rado il veggiamo, quasi co' guizzi a foggia de' pesci, dimenarsi per penetrare in qualche luogo. Chè se tale interpretazione non gli diedi, ciò fu perchè le due parole *cercando e rimuginando* da me sostituite, mi parvero più semplici e più chiare.

(a) Nel margine dell'edizione fiorentina trovasi *proccurano*. (b) *Dar legge* per *impor legge* è nella Crusca, ma non *dar uso*.

Agnolo. Consentovelo, e siete nella opinione degli antichi i quali dicono che gli uomini hanno da natura gli animi grandi ed eletti, atti con forze e con consiglio a propulsare [a] ogni viltà, e resistere ed opporsi a ogni avversità che sopravvenisse loro, alla patria, alle cose sacre e a'nati [b] loro. Ed è l'animo dell'uomo più robusto, più fermo, più costante a sostenere ogni impeto d' inimici e ad ogni avvenimento fortuito, che quello delle femmine. Sono gli uomini più forti alle fatiche, più pazienti agli affanni, hanno più onesta licenza d' ire, entrare, uscire pe' paesi altrui, acquistando, adunando de' beni della fortuna. Le femmine quasi tutte si veggono timide, molli, tarde e più utili a conservare le cose sedendo. Così ha provveduto la natura al viver nostro: che l' uomo rechi a casa, la donna serbi e difenda le cose e sè stessa [1] con timore e sospezione, l' uomo difenda la casa, la donna e i suoi e la patria, non sedendo, ma esercitando l' animo e il corpo, con virtù, con sudore

(1) *istessa*

(a) Cioè *ribattere*. (b) Cioè *figliuoli*.

e con sangue. E però sono da riprendere questi scioperati i quali consumano tutto il dì tra le femmine in casa, e mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi e femminili, e non hanno il cuore maschio nè elevato (1), e sono tanto più da riprendere, quanto e' dimostrano più piacer loro essere femmina che uomo. A cui piacciono l'opere virtuose, piace l'essere virtuoso. Chi non ha in odio queste minime cose femminili, dimostra non curare d'essere reputato femmina. E però è da lodare chi alla donna sua lascia il governo della casa e delle cose minori, e per sè ritiene ogni faccenda virile e debita agli uomini. Così è debito al padre della famiglia, non tanto fare le cose degne all'uomo, ma fuggire ogni atto e fatto femminile. Vogliönsi lasciare le faccende di casa tutte alla donna, e così fate, e la donna a tutte con ogni studio provvegga. Sta bene a ogni donna saper cucinare e apparecchiare tutte le elette vivande, apprenderle (2) da' cuochi, quando vengono in casa pe' conviti, vederle loro fare,

(1) *elato* (2) *imprenderle*

domandarnegli, impararle e tenerle a mente, sicchè quando vengono i forestieri i quali si vogliono ricevere lietamente, elle sappiano fare e ordinare tutti i migliori condimenti, per non avere ogni volta a mandare pe' cuochi, che non si può in un punto, e massime trovandosi alla villa dove i cuochi buoni non sono, ed i forestieri piuttosto si ricevono. Non che la donna faccia la cucina [1], ma comandi, insegni e mostri alle serve non così dotte, fare tutte le vantaggiate e le migliori vivande che si richiederanno alla condizione de' tempi e alla qualità de' sopravvenuti stranieri [2]. Così fanno onore a' mariti, ed acquistano loro molti benevoli [3] ed amici.

F. e N. Voi aveste a tutte queste cose che ci dite, buona maniera, perchè fu la donna vostra, più che l'altre, virtuosa.

Agnolo. Certo la mia fu prudente e faccente [a] nel reggere la famiglia e nell' altre

(1) *Non che la donna cuoca* (2) *strani* (3) *benivoli*

(a) *Faccente* qui per *sollecita al fare*. Per maggior chiarezza, in questo significato scriverei e pronunzierei questa voce con due *c*; quando significa semplicemente *che fa*, con uno soltanto.

cose necessarie e debite alle donne e in tutti i bei modi e costumi, e per suo ingegno e industria, ma ancora per mio ammaestrarla.

F. Come le insegnaste [1] voi?

Agnolo. Dicovelo. Quando la donna mia, a voi madre, fra pochi giorni fu rassicurata in casa, e l'amore e il desiderio della casa cominciava a dilettarla, io la presi per mano e le mostrai [2] tutta la casa, e le insegnai [3] su di sopra essere luogo atto per le biade, giù di sotto essere stanza pel vino e per le legne, e le mostrai [4] ove si pone tutto quello che bisogna alla casa, e non rimase masserizia in casa, ch'ella non vedesse ove meglio stesse riposta, e intendesse da me quello a che s'adoperasse. Di poi la menai in camera, e, serrato l'uscio, le mostrai tutte le cose di pregio, gli argenti [a], gli arazzi, le vestimenta [b], le gemme e tutte

---

(1) *le 'nsegnaste* (2) *e mostràle* (3) *e insegnàle* (4) *e mostràle*

(*a*) Qui non v'ha dubbio che la voce *argenti* non significhi argenterie, di che la Crusca non fa alcun cenno.

(*b*) Oggi si direbbe *i vestimenti*.

le nostre gioie, e dove queste s' avessero ne' luoghi loro a riporre e conservare.

F. e N. Adunque a tutte queste cose di pregio era consegnato luogo nella camera vostra? Crediamo questo per essere [1] più sicure e più rimote e più segrete.

Agnolo. Anzi, figliuoli miei, per poterle rivedere quanto mi paresse, senza altri testimonj. Credete, figliuoli miei, non è senno in vero, che tutta la vostra famiglia sappia ogni vostra cosa, e minore pericolo è guardarsi da pochi, che da molti. Quello che sanno pochi, è più sicuro a guardare, e, perduto, è più facile a ritrovarlo e riaverlo. E però è meno pericolo tenere le cose più care, quanto più si può, occulte e rimote dagli occhi e dalle mani della moltitudine; e però io sempre volli quelle sempre stare riposte in luogo più salvo e più sicuro dal fuoco e da ogni sinistro caso, e dove per rivederle io potessi rinchiudermi solo, senza lasciare di fuori chi m' aspettasse o avesse cagione d' investigare i fatti miei più che io mi volessi. Per tanto

(1) *Credianlo per essere*

a me non parve luogo più atto, che la camera mia ove io dormo. Ben volli che delle mie preziose cose niuna ne [a] fosse occulta alla donna mia. Tutte le mie più care cose le apersi, mostrai e spiegai: solo i libri e le mie scritture, e de' miei passati allora e poi, le tenni occulte e rinchiuse, le quali non che ella potesse leggere, nè ancora vederle. Sempre tenni le mie scritture non per le maniche de' vestiti, ma in casa serrate e in buon luogo allogate nel mio studio, quasi come cosa religiosa: nel qual luogo mai diedi [1] licenza alla donna mia, nè meco, nè sola v' entrasse. E più le comandai, se mai s'abbattesse ad alcuna mia scrittura, subito me la rendesse. E per torle ogni volontà, se mai desiderasse vedere o mie scritture o mie faccende secrete, spesso le biasimava quelle femmine ardite e baldanzose le quali vogliono troppo sapere i fatti fuori di casa e del marito e

---

(1) *diè*

(a) Si noti questo *ne* il quale, contro il parere di taluni che abborriscono il pleonasmo o sia la ridondanza di parole, dà pure qualche grazia al periodo.

degli altri uomini, rammentandole spesso il detto de' savj che vedendo la moglie troppo curiosa in domandare ed investigare dove il marito fosse dimorato [1], per ammonirla le dicono: Io ti consiglio, donna mia, per tuo onore, che tu sii nelle cose di casa sollecita, e non volere investigare quelle di fuori; e rammentoti, come a sorella, che le donne le quali ricercano troppo spesso i fatti degli uomini, non sono senza sospetto, che a loro non sieno troppo nell'animo gli uomini, e però si dimostrano più desiderose di sapere se altri conosce il pensier loro, desiderando elleno di sapere i pensieri d' altri, e però pensa tu quale alle oneste donne sia peggio. Con simili ammaestramenti m'ingegnai sempre ch'ella non volesse sapere le mie secrete cose, più che io mi volessi; nè volli mai per minimo secreto ch'io avessi, farne parte alla donna mia, nè a femmina alcuna. E troppo mi dispiacciono alcuni mariti che si consigliano colle mogli, nè sanno serbarsi nel petto

(1) *albergato*

alcun secreto (*). Pazzi, chè stimano l'ingegno femminile, o essere nelle femmine alcuna prudenza o buon consiglio! Matti, se credono la moglie ne' fatti del marito essere più taciturna, ch' eglino medesimi! Oh stolti mariti, quando cianciando con una femmina non vi rammentate che ogni cosa possono le femmine, eccetto che tacere! E però guardate che mai alcun vostro secreto venga a notizia delle donne. Non perchè io non conoscessi la mia amorevole e discreta, ma sempre estimai più sicuro ch' ella non mi potesse nuocere anche non volendo (1).

(1) *che ella non volesse*

(*) Lodo gli uomini che tengon chiusi nel petto i segreti dello Stato, nè mai alle donne loro li palesano. Non saprei però lodar colui che avendo una moglie saggia e provata, si ritenesse dal consigliarsi con lei in altri affari di qualche rilievo. Oltre l' affetto e la sincerità che non dee dubitar di ritrovare in moglie saggia, potrebbe questa essere più di lui fornita di acutezza e di senno, come il vediamo sovente in alcune donne che sanno contenersi e dirigersi assai meglio degli uomini. Chè se Agnolo Pandolfini pensava altrimenti, conviene scusarlo per la qualità dei tempi in cui viveva, ne' quali le donne e considerate e trattate erano quasi come schiave.

F. Ricordo buono, e voi non meno prudente, se mai la donna vostra da voi non trasse mai alcun secreto.

Agnolo. Mai; e dicovi, come prima ella era riverente, così mai si curò di sapere più che a lei s'appartenesse. E io questo con lei osservava, che mai ragionava seco, se non della masserizia, de' costumi, della onestà de' figliuoli, acciocch' ella imparasse (1) dal dire mio e ragionare mio, e rispondere e intendere e fare con opere quello le s' appartenesse. E per torle le cagioni d' entrare meco in altri ragionamenti d'alcuna mia maggiore e propria faccenda o cosa, le cose domestiche sempre le consegnai e lasciai a sua custodia. Ben voleva alle volte vedere qualunque cosa, ove fosse, e se stesse bene salva. Poich'ella ebbe compreso ove ciascuna cosa s'aveva a rassettare, io le dissi: Donna mia, quello che è utile e grato a me, mentre sarà salvo, ti debb' essere molto caro, e quello ci fosse dannoso, o ne avessimo (2) disagi, discaro. È però a te conviene essere

(1) *apparasse* (2) *avessimone*

sollecita, non meno che a me. Tu hai vedute le nostre cose le quali, grazia di Dio, sono tante e tali, che noi ce ne dobbiamo contentare. Queste saranno proficue a te e a me e a' figliuoli nostri. E però ti conviene avere sollecita cura d'ogni cosa, non meno che a me.

F. E che vi rispose ella?

AGNOLO. Rispose che aveva imparato ubbidire il padre e la madre sua, e che aveva da loro in comandamento sempre ubbidire me, e così era disposta. Allora le dissi io: *Chi sa ubbidire il padre e la madre*, donna mia, *tosto impara ubbidire al marito*. Sai tu quello che noi faremo? faremo come quelli che fanno la notte la guardia in sulle mura per la patria loro. Se di loro alcuno s'addormenta, colui non ha per male, se 'l compagno il desta a fare il suo debito e il bene della patria. Io, donna mia, avrò (1) molto per bene, se tu vedrai in me mancamento, tu me n'avvisi, chè allora conoscerò l'onore nostro, l' utile nostro e il bene de' nostri figliuoli esserti caro e a mente. Così a te

(1) *arò*

non dispiacerà se io ti desterò e ricorderò che provvegga dove bisognerà; e in quello ove io mancassi, supplisci tu: perchè, così facendo, ci avanzeremo l'uno l'altro e d'amore e di provvidenza. Questa roba [1], questa famiglia e figliuoli nati e che nasceranno, sono nostri, così tuoi, come miei, e però a noi è debito pensare e fare il nostro dovere per conservare quello che è e dell'uno e dell'altro. Per tanto, donna mia, io proccurerò di fuori, che tu abbi in casa quello che bisogna, e tu provvederai che ogni cosa si distribuisca e conferisca bene.

F. Come v'intese ella [a]? volentieri?

AGNOLO. Volentieri, e disse fare quanto meglio saprà quello conoscerà essermi a grado. Allora le diss'io: Donna mia, soprattutto a me sarà a grado, che tu faccia tre cose. La prima, che qui in questo letto tu non desideri altro uomo, che me solo. Ella arrossì e abbassò gli occhi. La seconda, che avesse buona cura della famiglia,

(1) *robba*, e così altre volte.

(a) Nel testo vi è un punto interrogativo soltanto dopo la parola *volentieri*, che si potria anche supporre ripetuta per colpa dei copisti.

tenessela con onestà e in pace. La terza, che provvedesse che le cose familiari non si trasferissero [1] male [a].

N. Le mostraste [2] voi come ella avesse a procedere in queste cose, o pure ella n' era pratica e dotta?

AGNOLO. Non crediate che una giovane possa essere bene dotta nelle cose, nè possa avere quella scienza che si richiede in una madre di famiglia. Piuttosto si richiede onestà e modestia la quale fu in lei, quanta in alcuna altra. Pure ella mi rispose e con riverenza e umiltà, e disse che la madre l'avea insegnato filare e cucire, ora da me imparava e imparerebbe governare la famiglia.

N. E voi, che le rispondeste?

AGNOLO. Dissile, non s' addormentasse con altro uomo, che me appresso.

N. Assai ci diletta, che in questi ragionamenti matrimoniali voi siete giocoso e festivo [b].

---

(1) *trasferissino* (2) *Mostrastile*

(a) Questo passo è citato dalla Crusca la quale spiega *trasferire* per *trasportare*, ma il significato qui di *trasferir male* è quello di *mandar male*, cioè *gettar via*, *scialacquare*, ec. (b) Cioè *festevole*.

Agnolo. Sarebbe cosa da ridere, se io le [1] avessi voluto insegnare dormire sola: non intesi mai che gli antichi nostri il sapessero [2] insegnare. Ogni altra cosa si legge avere saputo persuadere alla donna, e sopra tutto che ne' suoi portamenti ella non volesse mostrarsi disonesta, nè d'altra qualità e colore, che naturalmente ella si fosse. E però negavano alle donne non si dipignessero [3] il viso col liscio: in questo, vi dico io, ch' io non mancai.

F. e N. Avremo [4] molto caro udire il modo, perchè quando avremo le donne, sappiamo fare quello che non sanno fare i più de' mariti: ognuno sa volere, e niuno il sa fare.

Agnolo. In questo fu' io avvertente, e piaceravvi il modo che vi tenni. Quando io ebbi alla donna mia consegnata tutta la casa, serratici in camera ella e io, c' inginocchiammo al tabernacolo di Nostra Donna [a], e pregammo Iddio ci desse grazia di

---

(1) *gli*, e così altre volte.
(2) *sapessono* (3) *dipignessono*
(4) *Avemo*, e così altre volte.

(*a*) Oggi si direbbe *all' altarino della Santissima Vergine*, o *della Madonna*.

bene usare que' beni de' quali la sua benificenza [1] ci aveva fatti partecipi [2], e pregammo con divota mente che ci desse grazia di vivere insieme lungo tempo con letizia e concordia e con molti figliuoli maschi. A me desse ricchezza, amicizie e onori; a lei desse integrità e onestà ed essere buona massaia. Poi levati ritti, io le dissi: Donna mia, a noi non basta avere di queste sante cose pregato Iddio, se noi non ne saremo diligenti e solleciti. Io, donna mia, provvederò con ogni mio ingegno e opera acquistare quanto abbiamo pregato Iddio. Tu simile con ogni tuo sapere, con quanta umiltà e umanità potrai, farai d' essere esaudita e accetta a Dio in tutte quelle cose delle quali tu il pregherai. E sappi che niuna cosa è tanto necessaria a te e accetta a Dio, e a me grata, e onorata a' figliuoli nostri, quanto la tua onestà: imperocchè *l' onestà della donna sempre fu ornamento della famiglia. L' onestà della madre sempre fu parte di dote* [3] *alle figliuole. L' onestà in ogni femmina sempre più fu*

(1) *benificenzia* (2) *partefici* (3) *dota*

pregiata, che ogni altra bellezza. Si loda il bel viso [1], ma i disonesti occhi il fanno lordo di biasimo e di vergogna, pallido di dolore e di tristizia d'animo. *Piace una bella persona, una speziosa femmina, ma un disonesto cenno, un disonesto atto d' incontinenza* [2] *subito la rende vile e brutta.* La disonestà dispiace a Dio, e di niuna cosa si truova Iddio essere tanto severo punitore nelle donne, quanto della loro poca onestà: rendele infami, e per tutta la vita male contente. Vedesi la disonestà essere in odio a chi di buon amore ama. Sente colei la disonestà sua solo essere grata a chi a lei sarà nimico, o a chi piacerà ogni suo male. A costui non dispiacerà vederti disonesta. E per tanto, moglie mia, se tu vuoi [3] fuggire ogni apparenza di disonestà, dimóstrati a tutti onesta, non fare dispiacere a Dio ed a te stessa, a me ed a' figliuoli nostri, e ne avrai [4] pregio, lode e grazia da tutti. E potrai sperare da Dio le tue preghiere e il tuo voto [5] essere esaudito, e ne sarai [6]

---

(1) *Lodasi il bello viso* (4) *e aràne* (5) *boto* (6) *e* (2) *incontinenzia* (3) *vuogli* *saràne*

commendata d'intera onestà. Fuggirai ogni indizio d'animo incontinente e disonesto, e avrai in odio tutte quelle apparenze [1] colle quali le disoneste e non buone donne studiano piacere agli uomini, credendosi, lisciate, imbiaccate e dipinte, e con loro abiti lascivi e immondi, piacere più agli uomini, che mostrandosi ornate di pura semplicità e vera onestà. E bene sono stolte e vane, credendosi, lisciate e impiastrate, essere da chi le guata più amate. Non considerano il biasimo loro, e che con quegli indizj [2] disonesti elle allettano i giovani, porgendo loro speranza, i quali con importunità [3], con premj e con qualche inganno tutte le assediano e combattono in modo che la semplice fanciulla [a] cade in errore donde mai si rilieva, se non tutta corrotta di sempiterna infamia. Così dissi alla donna mia, e, per meglio disporla, le dimostrai quanto alle donne sia non pure biasimo, ma sia loro molto dannoso marcirsi il viso

---

(1) *apparenzie* (2) *quelli indizj* (3) *improntitudine*

(a) *Fanciulla* nel senso di *giovanetta*, *siasi vedova o maritata.*

con calcine e veneni che si dicono lisci. Udite, figliuoli miei, come io a lei lo dimostrai [1]. Era nella chiesa di san [2] Procolo, appresso a casa mia, una ornata statua d'argento. Il capo, le mani e 'l busto era d'avorio candidissimo; era pulita, lustrata, posta nel mezzo del tabernacolo. Dissile: Donna mia, se la mattina tu togliessi o calcina o simili impiastri, ed impiastrassi il viso a quella imagine, sarebbe ella forse più colorita e più bianca? Sì; ma se poi infra 'l dì il vento levasse in alto la polvere, non la insuciderebbe? Maisì. E se tu la sera la lavassi, e poi il dì seguente in simile modo la rimpiastrassi e rilavassi, dimmi, dopo molti giorni, volendola vendere così lisciata, quanti danari se n'avrebbono [3] più, che non avendola mai lisciata? Disse ella: Molto [4] pochi. E così è vero, dissi io, imperocchè chi compera quella immagine, non prezza quell'impiastro [5] il quale si può e levare e porre, ma prezza l'artificiosità della statua e l'ingegno

(1) *come io gliele dimostrai* (2) *santo* (3) *arebbono* (4) *molti* (5) *quello impiastro*

del maestro. E però tu avresti perduta la fatica e le spese di quegl' impiastri [1]. E dimmi: Se tu seguissi pure lavandola e imbiaccandola [2] più mesi e più anni, farestila tu più bella? Non credo, disse ella. Anzi, diss' io, la guasteresti, logorrestila [4], faresti quell' avorio cotto [3] e riarso con quelle calcine, e farestila livida e gialla e frale. Se adunque queste biacche, questi lisciamenti soprapposti tanto possono in una cosa durissima, come è l' avorio che per se dura in eterno, moglie mia, molto più potranno nella fronte e nelle guance tue le quali sono tenere e dilicate, e con ogni liscio diventeranno aspre e vizze. E non dubitare che con quegl' impiastri e lisci che tutti sono cose venenose e a te molto più noceranno, che a quell' avorio (chè ogni poca polvere e ogni poco sudore ti farà il viso più brutto), non ne sarai

---

(1) *quelli impiastri*, e così altre volte. (2) *e 'mbiaccandola* (3) *quello avorio incotto*

(4) Oggi, se non si potesse sostituire altro verbo od altro tempo, si direbbe *la logoreresti*, che il Pandolfini non disse, forse per frapporre, tra quelle due desinenze in *esti*, una in *estila*, che è però alquanto dura.

più bella, anzi ne diventerai più sozza, e in poco tempo ti troverai guaste le guance, fracidi i denti e corrotta la bocca.

F. Mostrò ella assentirvi, e intese [1] che voi le dicevate [2] il vero?

AGNOLO. E quale ignorante crederebbe in contrario? Anzi ancora, perch' ella più mi credesse, la domandai d' una nostra vicina la quale aveva pochi denti in bocca, e quelli parevano di bosso intarlato, e aveva gli occhi al continovo pesti ed incavernati, il resto del viso pesto e vizzo e ceneróPgnolo per tutto, la carne vizza, morticcia e in ogni parte sozza. Solo in lei erano i capelli, per le bionde [a], alquanto argentini. Domandai la donna mia, s' ella volesse essere bionda e simile a costei. Oimè, disse ella, no. O perchè, dissi io? parti ella così vecchia? di quanta età la stimi tu? Risposemi vergognosa, che male ne sapeva giudicare, ma che le pareva fosse di tanta età, quanta la balia della madre sua. E io allora le

(1) *e 'ntese* (2) *diciavate*

(a) La *bionda* (secondo la Crusca) *è una lavanda colla quale le femmine*, non voglio credere oggidì, ma certo ai tempi del Pandolfini, *si bagnavano i capelli per farli biondi.*

giurai il vero, che quella nostra vicina non era due anni nata prima di me, nè aggiugneva [a] a anni trentadue; ma per cagione e uso de' lisci era rimasa così pesta, e tanto pareva oltre al tempo suo vecchia. Di poi, veggendola di questo molto maravigliarsi, io le ridussi a mente tutte le nostre fanciulle di casa, e dissile: Vedi tu, donna mia, come le nostre sono tutte frescozze [b] e tutte vive? non per altro, se non perchè a loro solo basta lisciarsi col pozzo. E così fa tu: non t'intonacare nè imbiaccare il viso per parermi più bella, chè tu se' candida troppo e colorita; ma come le nostre, così tu coll' acqua ti lava e netta. Donna mia, tu non hai a piacere se non a me. Pensa non potere piacermi, volendomi ingannare, mostrandomiti quella che tu non fossi, benchè me non potresti tu ingannare, perch' io ti veggio a ogni ora, e bene mi sei [1] a mente, come tu se' fatta senza liscio. Di quelli di fuori, se tu perfettamente amerai me, niuno ti potrà essere più nell'animo che il marito tuo. E sappi, moglie

---

(1) *se'*

(a) Cioè *nè arrivava.*

(b) Cioè *di buona cera.*

mia, che *quella che cerca più piacere a quelli* [1] *di fuori, che a colui al quale ella debbe in casa* [2], *costei dimostra meno amare il marito, che gli altri.*

F. Vere parole. E fostene [3] voi ubbidito?

AGNOLO. Pure talvolta alle nozze, o che ella si vergognasse trovarsi trall' altre lisciate non lisciata, o che ella fosse riscaldata pel danzare, ella mi pareva, più che l'usato, dipinta; ma in casa non mai, salvo il vero una sola volta, quando dovevano venire i parenti e le loro donne per la festa di san Giovanni convitati da noi: allora la donna mia lisciata, impomiciata, molto lieta s' affrontava a chi veniva, e così a chi andava si porgeva, e con tutti si rallegrava. Io me n' avvidi.

F. Vi crucciaste [4] voi con lei?

AGNOLO. E perchè mi doveva io crucciare? niuno [5] di noi mai volle dall' altro cosa, se non onesta.

F. Pure forse vi doveste turbare, se in questo non vi ubbidiva.

---

(1) *quegli* (2) che a cui ella debbe in casa (3) *fustine* (4) *Crucciastivi* (5) *neuno*

Agnolo. Sì, in questo sì bene, non però me le mostrai turbato.

F. Non la riprendeste voi?

Agnolo. Sì pure con buon modo. A me sempre parve, figliuoli miei, correggendo, cominciare con dolcezza, acciocchè il difetto si spenga e la benevolenza s'accenda. E imparate questo da me. *Le femmine troppo meglio s' ammaestrano e correggono con modo e umanità, che con durezza o severità.* Il servo potrà patire le minacce, le busse, e non isdegnerà [a], sgridandolo; ma la moglie piuttosto ubbidirà amandoti che temendoti. E così ogni animo libero sarà più presto a compiacerti che a servirti. E però si vuole l' errore della moglie riprendere acconciamente.

F. E in che modo la riprendeste voi?

Agnolo. Aspettai di riscontrarla sola; le sorrisi [1], e dissi: Tristo a me, e ove t'imbrattasti così il viso? forse t'abbattesti a qualche padella in cucina? ti laverai [2], chè questi altri non ti dileggino. *La donna madre della famiglia conviene che stia netta*

---

(1) *sorrisigli* (2) *laveràti* (a) Cioè *non si sdegnerà.*

e costumata, s' ella vuole che l' altra famiglia impari a essere ubbidiente. Ella m' intese, e lagrimò Io le diedi [1] luogo ch' ella si lavasse le lagrime e il liscio, di poi non ebbi mai che dirgliene [a].

F. Oh moglie costumata! possiamo credere di lei, che, essendovi tanto obbediente e in sè modesta, ella potesse ben fare la famiglia tutta e riverente e costumata.

AGNOLO. *Tutte le mogli sono a' mariti obbedienti, quando eglino sanno essere mariti;* ma sono alcuni poco savj, che credono potersi fare ubbidire e riverire dalle mogli, alle quali eglino, miseri, manifestamente servono e dimostrano loro e con parole e con gesti l'animo loro tutto lascivo ed [2] effemminato; onde fanno la moglie non meno disonesta che contumace e ardita. A me mai piacque in luogo alcuno, nè con parole, nè con gesti, in niuna minima parte qual si fosse, sottomettermi alla donna mia; nè mi sarebbe paruto potermi fare da [3] lei ubbidire, avendole

---

(1) *die'* (2) *e* (3) *a*

(a) Cioè *non ebbi mai cosa da dire a lei in tal proposito.*

dimostrato esserle servo. E però sempre me le dimostrai essere virile e uomo e marito; sempre la confortai [a] ad amare [1] l'onestà, sempre le dissi che fosse onesta. E sempre le rammentai tutte quelle cose che io conosceva degne di sapere alle perfette madri di famiglia. E spesso le diceva: Donna mia, a volere vivere in buona quiete in casa, conviene che la famiglia sia tutta costumata e ubbidiente: questo tanto sarà, quanto tu saprai [2] farla e riverente e paziente. E quando tu non sarai tu, stima che quello che tu non potrai in te, molto meno il potrai in altri. Allora sarai tenuta costumata, quando ti dispiaceranno le cose non oneste; e gioverà ancora, imperocchè quelli di casa se ne guarderanno per non dispiacerti: e *quando la famiglia da te non avrà buon esempio, ella ti sarà poco ubbidiente e meno riverente.* La riverenza si rende alle persone degne; i costumi danno dignità a chi sa osservare la dignità; e chi sa farsi ubbidire, sa farsi riverire: ma *chi non osserva in sè buoni costumi e debita gravità,*

---

(1) *a amare* (2) *saperrai* (*a*) Cioè *la esortai.*

subito perde ogni riputazione e ubbidienza. Pertanto, moglie mia, in ogni tua parola e fatti, sia tua opera essere modesta, costumata e degna. E dicoti che la modestia sta tutta in sapersi temperare e contenere con ragione e con consiglio, in casa tra' suoi, e più fuori tra gli altri; e però abbi in odio tutti questi modi leggieri, questo menare delle mani, questo gracchiare femminile, come fanno alcune tutto il dì e in casa e all'uscio, e dove elle vanno, domandando, dicendo questo con quella, e questo con quell'altra, e quello ch'elle sanno e quello ch'elle non sanno, come leggieri e cervelline [a]. *Sempre fu ornamento di gravità e di riverenza in una donna la taciturnità, e più ascoltare che parlare; e sempre fu indicio di pazzerella molto favellare.* Adunque, donna mia, più ti piacerà ascoltare che favellare. E pure favellando, non comunicare i nostri segreti con altri, nè troppo investigare i fatti altrui. Brutto costume e grande biasimo è a una donna stare tutto il dì cicalando, e cercare le cose fuori di casa,

---

(a) Cioè *di poco cervello.*

e lasciare in abbandono la casa e le cose di casa. Tu starai in casa, e governerai la famiglia e conserverai e adopererai le nostre cose domestiche secondo richiederanno i nostri bisogni.

F. E così crediamo che l'ammaestraste [1] di tutte l'altre cose familiari e del governo di tutta la famiglia.

Agnolo. Non dubitare, chè io m'ingegnai in tutto farla ottima madre di famiglia. Dissile: Moglie mia, reputa [2] tuo officio porre modo e ordine in casa, che niuno stia mai ozioso. A tutti distribuisci qualche faccenda, e quanto vedrai in alcun di loro [3] più fede, più industria, più attitudine, tanto più a colui commetterai. E poi spesso rivedrai [4] quello che ciascuno adopera e avrà operato, in modo che chi si esercita [5] in bene e utile della casa, conosca averti testimone de' meriti suoi, e chi con più amore degli altri farà il debito suo, costui non t'esca di mente, ma in presenza [6] degli altri il commenderai, acciocchè

---

(1) *che l' ammaestrassi* (4) *rivederai* (5) *s' esercita*
(2) *riputa* (3) *in loro* (6) *presenzia*

per l'avvenire di dì in dì e' sia più faccente e ubbidiente a chi [a] egli vegga essere più accetto, e disponga gli altri a volere essere tra' più lodati. E noi poi insieme premieremo ciascuno, e a questo modo ciascuno de' nostri ci porterà molta fede e amore e a noi e a tutte le cose nostre. Così si vede essere ne' servi e ne' famigli, benchè non sieno in tutto discreti; chè se fossero di più ingegno o industria, non istarebbono [1] con noi, attenderebbono ad altro esercizio.

F. Insegnaste voi alla donna com' ella s'avesse a fare ubbidire e comportarsi con simile gente rozza, inquieta e inetta?

AGNOLO. Siate certi che *i servi* [2] *sono come i signori loro gli sanno fare, e ubbidienti e faccenti.* Ma sono alcuni i quali vogliono che i servi sappiano ubbidirgli in quelle cose le quali non sanno loro comandare, e altri sono che non sanno farsi reputare signori. Stimate questo, che mai sarà servo sì ubbidiente il quale v' ascolti,

---

(1) *none starebbono*
(2) *che' servi*

(a) Nota *a chi* per *a colui al quale*.

se voi non saprete [1], come signori, loro comandare; nè mai sarà servo sì contumace il quale non ubbidisca, se voi saprete con modo e con ragione essere signori. Vuolsi sapere da' servi essere reverito ed amato, non meno che ubbidito, e farsi riputare giova molto. Questo io dissi alla donna mia, che facesse: che, quanto meno poteva, stesse a ragionare colla fante; ancora molto meno co' famigli, imperocchè *la troppa dimestichezza toglie la reverenza.* E dissile che spesso comandasse loro, non come fanno alcuni i quali comandano a tutti insieme, e dicono: Uno di voi così faccia, e poi, dove [a] niuno ubbidisce [2], tutti sono in colpa, e niuno si può correggere. E più le dissi, comandasse alla fante e a' servi, che niuno di loro uscisse di casa senza sua licenza, acciò [b] imparassero [3] a essere

(1) *saperrete*, e così altre volte. (2) *niuno l' ubbidisce* (3) *imparassino*

(*a*) *Dove* per *quando*.

(*b*) Il Cinonio dice essere errore lo scrivere *acciò* in vece di *acciò che*, quando, come qui, significa *ad effetto che*, *affin che*, ec. Pure, essendo stato usato dal nostro autore e da altri ancora del buon secolo, come si può osservar nella Crusca, non si dovria più prendere per errore, ma, tutto al più, per una licenza da seguirsi di rado.

assidui e pronti al bisogno, e mai non desse a tutti licenza in modo che in casa non fosse al continovo qualcuno a guardia delle cose, sicchè, se caso avvenisse, sempre ne sia qualcuno apparecchiato. Sempre a me piacque così ordinare la famiglia, che a qualunque ora del giorno e della notte, sempre in casa sia chi vegghi per tutti i casi che possono alla famiglia intervenire; e sempre volli in casa l'oca e il cane, animali desti, e, come veggiamo, sospettosi e amorevoli, acciocchè l'uno destando l'altro e chiamando la brigata, sempre la casa ne stesse sicura. Ma torniamo al proposito. Dissi alla donna mia che mai a tutti desse licenza, e, quando tornassero [1] tardi, con buon modo e facilità volesse sapere la cagione. E più le dissi: Come spesso accade che i servi, benchè riverenti e ubbidienti, pure talora sono discordi e gareggiansi [a], per questo ti comando, donna mia, tu sii prudente, nè mai ti frammetta in rissa o gara di niuno; nè darai mai a qualsisia in

---

(1) *tornassino*

(a) *E gareggiansi*, cioè *e tra loro contendono.*

casa ardire o baldanza, che faccia o dica più che a lui s'appartenga: e se tu, moglie mia, così provvederai, non porgere mai per questo orecchie nè favore alcuno ad alcun rapportamento o contesa di qualsisia Imperocchè la famiglia gareggiosa non può mai avere buon pensiero o volere [a] fermo a bene servirti; anzi chi si reputa offeso o da quel rapportatore, o da te ascoltatore, sempre starà coll'animo acceso a vendicarsi, e con ogni modo s'ingegna ridurti a disgrazia [b] quell'altro, o avrà caro che colui commetta nelle nostre cose qualche grande errore, per rimuoverlo e per cacciarlo. E se il suo pensiere gli riesce, piglia più licenza e ardire di fare il simile ad altri a cui volesse. Chi potrà di casa nostra cacciare quale vorrà, costui, moglie mia, sarà non nostro servidore, ma piuttosto nostro signore; e se pure non potrà vincere, sempre starà la casa per lui in tempesta e in iscandalo. Egli, dall' altro lato, sempre studierà in che modo, perdendo

---

(a) Cioè *volontà*. (b) Questa frase *ridurre a disgrazia*, che significa qui *mettere in disgrazia*, non è nella Crusca.

l'amistà tua, possa di meglio valersi [a]; e, per soddisfare [1] a sè, non curerà del danno nostro; e poi, partitosi, per iscusare sè, mai gli mancherà cagione d'incolpare noi, me e te. E però tenere uomo o femmina, rapportatore o gareggiatore in casa, vedete quanto è di danno; mandarnelo, vedete quanto a noi è vergogna; e a ritenerlo, di dì in dì ci sarà forza mutare nuova famiglia [b] la quale, per non servire a' nostri servi, cercherà nuovo padrone, onde, scusando sè, infameranno te; e così, pel dire loro, tu sarai reputata superba, o strana, o avara, e [2] misera. E però considerate, figliuoli miei, che delle gare de' suoi di casa non se ne può avere se non biasimo. *Non sarà la casa gareggiosa, quando chi la regge è prudente.* Il poco senno di chi governa fa la famiglia non regolata, e stanne la casa turbata, servonti peggio, e ne perdi utile e fama [3]. E per tanto, debbono a' padri e madri [c] della famiglia

---

(1) *satisfare* (2) *o* (3) *servonti peggio, perdine e utile, e fama.*

(a) Cioè *in che modo possa migliorar condizione.* (b) Cioè *nuovi serventi.* (c) Molti scrittori oggidì si farebbero scrupolo di dire *a' padri e madri*,

troppo [a] dispiacere questi rapportatori i quali sono e principio e cagione d'ogni gara, d'ogni rissa e discordia. Vorrebbonsi subito scacciare. Molto è da piacere vedersi la casa vota d'ogni tumulto, piena di pace e di concordia: alle quali cose volendo bene provvedere, si faranno tutte quelle cose dette di sopra alla donna mia, cioè non dare orecchie o fede a' rapportamenti o gare di qualunque. E più dissi alla donna mia, se pure in casa fosse alcuno disubbidiente e contro alla quiete e tranquillità della famiglia, con lui non contendere nè gridare [1]: imperocchè a donna degna di riverenza troppo pare sozzo colla bocca contorta, con gli occhi turbati, gittando le mani, gridando, minacciando, essere veduta e sentita dalla vicinanza, biasimata, dileggiata, e dare che dire di sè a tutte le persone che l'odano. Moglie mia, sappi che a una donna degna d'autorità, come se' tu, e di dì in dì spero sarai, le si conviene

---

onde direbbero in vece *a' padri e alle madri*, ancorchè il ripetere la preposizione *a* con l'articolo feminino *le* snervasse un poco il periodo, senza renderlo più chiaro.

(1) *gridcrrai*

(a) *Troppo* per *molto*.

servare continenza e gravità, ed è a lei bruttissimo, non pure ammonendo, ma comandando, alzare mai la voce, come fanno alcune altiere le quali parlano per casa, come se tutta la famiglia fosse sorda, o come volessero [1] d'ogni loro parola tutta la vicinanza esserne testimone. Segno d'arroganza e costume di stolta. Usanza di queste fanciulle montanine le quali chiamano gridando, per essere meglio udite da questo monte a quello. Vuolsi, dissi io, moglie mia, ammonire con dolcezza e con parole dolci, non parere troppo vezzosa [a], non litigiosa, ma umile, mansueta e benigna; comandare con ragione e in tempo, sicchè non solo possa essere fatto quello che comandi, ma che ancora la degnità tua ne sia conservata, in modo che chi ubbidisce, ubbidisca volentieri e con amore e con fede.

N. Quali documenti si potrebbono trovare migliori e più utili ad informare [b] una prudente madre di famiglia, quali sono questi vostri? i quali insegnano alla donna [2]

---

(1) *volessono* (2) *li quali insegnano, la donna*

(a) *Vezzosa* per *leziosa, affettata*. (b) *Informare* per *ammaestrare*.

prima essere onesta e continente; insegnanle farsi temere, amare e ubbidire. Oh noi beati mariti, se, quando avremo moglie, sapremo [1] con questi vostri [2] ammaestramenti fare le nostre donne simili alla vostra! E poichè voi aveste a lei mostrato quanto le s' apparteneva d' onestà, gravità, umanità e facilità, e ogni altra regola a governare la famiglia, mostrastele voi bene usare e conservare tutte le cose?

Agnolo. Io vi farò qui ridere. Ella che era di pura semplicità e d' ingegno non maliziosa, stimandosi essere prudente madre di famiglia per le cose da me comprese, dicendole io che a una madre di famiglia non era a bastanza volere fare il suo debito, se ella non sapeva quanto bisognava, e domandandola se in ciò fosse dotta, e quanto dalla madre sua aveva appreso [3] in conservare le cose domestiche e provvedere che niuna andasse male, disse ella che credeva assai da sè essere maestra. Allora le dissi io: Bene, moglie mia, piacemi che

(1) *saperremo* (2) *nostri* (3) *impreso*

ti prófferi [a] a me molto esperta. Estimo in te sia proposito d'essere buona madre di famiglia in tutte le cose; ma acciocchè Iddio a te sia favorevole, e conservi in te questa tua buona volontà e la tua onestà, come farai tu?

F. Che rispose ella?

Agnolo. Risposemi presto lieta lieta, pure col viso alquanto arrossato con alcuna fiammolina di verecondia, e disse: Farò io bene a tenere ogni cosa serrata? Mai no, dissi io; e vedete, figliuoli miei, quell'esempio [1] che allora mi venne alla mente. Dissile: Donna mia, se tu nel tuo forziere nuziale, insieme colle veste della seta [b] e con gli altri tuoi ornamenti d'oro e d'argento [2] e gemme, ponessi la chioma del lino [c], anche v'assettassi il vasetto dell'olio, e serrassivi dentro i pulcini e tutto

---

(1) *quello asempro* (2) *ariento*

(a) Cioè *ti dichiari*. (b) Oggi si dice più comunemente *colle veste di seta*. (c) Per *la chioma del lino* si dee intendere *il lino pettinato*, di che la Crusca non fa alcun cenno. Dante, prima del Pandolfini, aveva detto:

L'altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava colla sua famiglia.

chiudessi a chiave [a], dimmi, parrebbeti avere buona cura, essendo bene serrate? Ella fermò il guardare suo basso a terra, e, tacendo, pareva dolersi d' essere stata troppo súbita a rispondermi. Io allora fui in me stesso lieto, vedendo in lei onestissimo pentirsi, e diedemi indizio che se a lei pareva essere stata troppo súbita a rispondermi, per l'avvenire sarebbe più grave e più tarda. Pure, dopo un poco, con un modo úmile levò verso di me gli occhi, e, tacendo, sorrise; e io allora le dissi: Come ti parrebbe essere dalle vicine lodata, se quando elle venissero a visitarti [1] in casa, elle trovassero [2] te avere insino alle predelle serrato? Ben sai, moglie mia, che, porre i pulcini in mezzo al lino, sarebbe sciocchezza; porre l' olio appresso delle veste, sarebbe dannoso; e serrare le cose che tutt' ora s' adoperano in casa, sarebbe poca avvertenza [3]. E però bisogna che non tutte le cose stieno serrate, come tu dicevi, ma quanto si richiede in casa, ciascuna

---

(1) *venissono a vicitarti*

(2) *tr vassino* (3) *avvertenzia*

(a) Questo modo *chiudere a chiave* così toscano, non che così comune, manca nella Crusca.

a' luoghi loro; e non solo a' luoghi loro, ma in modo che l' una non possa nuocere all'altra: e così tutte si rassettino in sito [1] ove ciascuna per sè si salvi, e sia presta e apparecchiata a'bisogni con meno ingombro che si può della casa. E tu hai veduto ove ciascuna per sè ha da stare; e se a te parrà che stessero [2] meglio altrove serrate o assettate e più apparecchiate, pensavi bene, e rassetta meglio. E se vuoi [3] che niuna cosa vada male, fa [4] che subito ch'ella è adoperata, subito sia riposta nel luogo suo, acciocchè, quando accade altra volta adoperarla, ella subito si rinvenga, e s' ella si smarrisse o fosse prestata ad altri, tu subito, vedendo il luogo suo vacuo, ti ricordi perchè ella manca, e subito facci di riaverla, e, riavutala, la riporrai nel luogo suo. E se sarà da tenerla serrata, comanderai che si serri e rendansi le chiavi a te, perocchè tu hai a custodire e conservare ciò che sta in casa. E per fare questo, a te conviene non tutto il dì sedendo stare oziosa colle gomita in sulla

---

(1) *lato* (2) *stessino* (3) *vuogli* (4) *fa'*, e così altre volte.

finestra, come fanno alcune femminuzze lèntose[a] le quali tengono tutto il dì il cucito in mano, che mai viene loro meno. Pigliati questo esercizio piacevole di rivedere ogni dì da sommo a imo tutta la casa; e vedere se le cose sono ne' luoghi loro, e vedere ciascuno di casa quanto s' adopera, lodare chi meglio fa il debito suo, e se quello che si fa, si potesse meglio fare, informarne chi fa, e farglielo[1] fare. Soprattutto fuggi l' ozio, e sempre in qualche cosa t' esercita, e fa che gli altri s' esercitino; imperocchè questo esercizio molto gioverà alla masserizia e molto a te sarà utile, chè poi cenerai con migliore appetito, ne starai[2] più sana, più colorita, fresca e bella, e la famiglia ne starà più regolata, e non potranno così scialacquare la roba.

F. e N. Voi dite il vero: quando la famiglia non teme essere veduta, nè hanno chi gli rassegni[b] e corregga, allora gittano via più che non logorano.

---

(1) *fargliene* (2) *staràne*

(a) Cioè *piene di lentezza*, *tarde*, *pigre*, ec. Intorno a questa voce *lentose*, gli editori fiorentini notano nel margine: *Così hanno tutti i T. f.* leziose. Il *T.* vuol dir *Testi*, la *f. forse*.

(b) Intendi *chi li vegli*.

Agnolo. Ancora ne deriva (1) maggiore danno: diventano ghiotti e lascivi, e dalla negligenza de' superiori della famiglia pigliano baldanza e ozio a maggiori vizj. Però dissi io alla donna mia, che quanto più potesse, provvedesse che in casa si distribuissero (2) le cose con ragione e ordine, e che per casa ella non soffrisse (3) essere alcuna cosa in uso, la quale fosse, più che il bisogno richiedesse, superflua; ma scemasse ogni superchio, e quello facesse riporre in luogo salvo: e se fosse disutile, lo vendesse, e sempre più si dilettasse di vendere, che di comperare, e de' denari comperasse solo cose necessarie alla famiglia.

F. Insegnastele voi conoscere quando la cosa fosse soperchia?

Agnolo. Sì; dissile: Donna mia, ogni cosa senza la quale si può a' nostri bisogni onestamente supplire, quella si vuole stimare soperchia, e vuolsi non lasciarla per casa alle mani di tutti, ma riporla, come gli argenti (4) i quali ogni dì non s'adoperano, ma ripongonsi (5) ne' luoghi loro, e

(1) *risurge* (2) *distribuissono* (3) *patisse* (4) *arienti* (5) *non s'adoperano, riporgli*

quando noi onoreremo gli amici, tu allora n' ornerai la mensa. E così quelle cose che s'adoperano solo il verno, provvederai non istieno per casa la state; e quelle che s'adoperano solo la state, conviene stieno rinchiuse il verno. E quello di qualunque cosa nell' uso nostro domestico che tu potrai onestamente scemare, scema, e stima esservi troppo, e però scemalo, riponlo e serbalo.

N. E nel serbarlo, deste voi alla donna regola alcuna?

AGNOLO. Sì, diedi questa: dissile che e' bisognava, per conservare le cose, prima provvedere che da sè a sè [a] quelle non si guastino, poi guardare che da altri quelle non sieno magagnate e consunte. E però prima bisogna riporle in luogo atto a ciascuna a meglio conservarsi e mantenersi, come il grano in luogo fresco, scoperto da tramontana; il vino in luogo dove nè freddo, nè caldo soperchio, nè vento, nè alcun

(a) Nelle giunte del cavalier Vannetti, rammentato innanzi, v'è un esempio di questo *da sè a sè* usato in singolare, ma non in plurale come è qui.

cattivo odore quivi possa nuocere. Conviene spesso rivederle [1], sicchè, se, per caso alcuno, incominciassero [2] a corrompersi e guastarsi, subito si possa riparare, o prima adoperare che in tutto fossero fatte disutoli, o in modo che tutto non si perda. È ancora necessario tenere in parte chiuso, che non sia a ogni persona lecito adoperarle [3] o logorarle. E più, le dissi io, non biasimerei che le cose da serbare, per lasciarle in uso della brigata, si serrassero [4] ne' luoghi loro colle chiavi; loderei che le chiavi tutte stessero [5] appresso alla madre della famiglia, la quale provvedesse ch' elle non andassero [6] per troppe mani, anzi le tenesse appresso di sè. Solo quelle chiavi che s'adoperano a tutte l'ore, come della volta [a], della cella o della dispensa, queste consegnasse a uno de' più assidui di casa, più fidato, più onesto, più costumato, più amorevole e massaio delle nostre cose, e a lui desse quelle chiavi, sicchè

---

(1) *Convengonsi spesso rivedere* (2) *incominciassono* (3) *aoperarle* (4) *serassono* (5) *stessono* (6) *andassono* (*a*) Cioè *della cantina*.

andasse e in giù e in su portandole dove bisognasse, perchè sarebbe troppa noia alla donna e dare e richiedere le chiavi sì spesso. Ben dissi: Donna, mia, ordina che le chiavi sempre sieno in casa per non avere a cercarle o indugiarle, quando bisognasse; e ordina che al tempo costui apparecchi in modo che la brigata tutta abbia ciò che bisogna a fuggire la fame e la sete: imperocchè, mancando in questo, ci servirebbono male e non provvederebbono a' bisogni nostri. A' sani farai dare le cose buone, sicchè si conservino sani; e i non sani [1] farai bene governare e con buona cura, sicchè ritornino sani: imperocchè egli [2] è masserizia guarirgli presto; mentre che giacciono, tu non saresti da loro servita e avrestine [3] spesa. Quando saranno sani, ti serviranno con più fede e con più amore: sicchè così farai che ciascuno abbia in casa quello che bisogna. Aggiunsi ancora questo: Moglie mia, acciocchè in questo e agli altri nostri domestici bisogni non manchino le cose, fa in casa, come fo io fuori di casa.

---

(1) *e' non sani* (2) *imperocch' egli* (3) *arestine*

Pensa molto prima qual cosa possa bisognare; poni mente quanto di ciascuna è in casa, e quanto quella soglia bastare, quanto sia durata e quanto all'usato [a] nostro possa supplire. E così comprenderai quanto ed a che sia da provvedere, e subito mel dirai, prima che quella in tutto manchi, acciocchè io [1] di fuori possa trovare del migliore e con minore spesa. Quello che si compera in fretta, le più volte sarà male stagionato, male netto, guastasi presto e costa più, e così se ne getta via altrettanto o più che non se ne logora.

F. E la donna così faceva, provvedeva, ordinava e avvisava?

AGNOLO. Sì, e però io aveva sempre spazio a comperare il migliore.

F. e N. Trovate voi masserizia, sempre comperare il migliore?

AGNOLO. E quanto grande! Se tu manometti [b] il vino forte e 'l salato [c] guasto, ò qualunque altra cosa non buona a pascerne

---

(1) *acciocch' io*

(a) *Usato* per *uso*. (b) *Manomettere*, dice la Crusca, vuol dire *Metter mano*, *Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano.*

(c) Cioè *il salame.*

la famiglia, niuno sa farne riserbo; gettasi, versasi, niuno se ne cura, ciascuno se ne duole, e fannoti [a] di peggio, e ascrivonti questo ad avarizia. Chiámanti misero, ne ricevi [1] danno e infamia: e così chi non ama le cose tue triste, impara poco ad amare [2] e riverire te. Ma se tu hai il vino buono, il pane migliore, l'altre cose competenti, la famiglia sta contenta e lieta, e servonti bene e di buona voglia; e il dispensatore fa delle buone cose masserizia, e delle cattive insieme con gli altri se ne duole: e ciascuno le buone cose riguarda, e dagli strani ne se' commendato. Durano sempre più le cose buone, che le non buone. Ecco questa mia cioppa [b] che io ho indosso qui sotto, ho io già consumati più e più anni, poichè me la feci [3], insino ad ora [4], e prima ne fui onorevole parecchi anni le feste; testè per ogni dì ancora, vedi, non disdice. Se io allora non avessi scelto il migliore panno di Firenze, io n'avrei [5] di poi fatte due altre, nè sarei

(1) *ricevine* (2) *a amare* (3) *fei* (4) *a ora* (5) *arei*
(a) Nel margine dell' edizione fiorentina trovasi *servonti*. (b) *Sorta di vesta*, dice la Crusca.

però di quelle stato onorevole, come di questa.

F. e N. Bene si suole dire, *Le cose buone costano meno che le non buone.*

AGNOLO. Non dubitate, egli è vero. Le cose quanto sono migliori, tanto più durano, tanto più onorano, tanto più contentano, tanto più si riguardano. E però si vogliono avere in casa le cose buone, e averne in copia a bastanza. E quel detto d'alcuni che dicono, Egli è meglio carestia di piazza, che dovizia di casa [a], è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola. Ma chi per tempo e con ordine sa regolare sè e i suoi, a costui giova avere in casa dovizia e abbondanza d'ogni buona cosa. Ne si potrebbe dire a mezzo, quanto in ogni cosa sia nocivo il disordine, e, per contrario, utile l'ordine; nè so quale si sia alle famiglie più dannoso, o la trascuranza de' padri della famiglia, o il disordine della famiglia.

F. Diceste voi alla donna di quest'ordine?

AGNOLO. Nulla ne rimase a dire: in più

(a) Questo proverbio manca nella Crusca.

modi le lodai l'ordine e le biasimai [1] il disordine in modo che sarebbono ora lunghi a raccontarli [2]. Le dimostrai [3] l'ordine che in tutte le cose era necessario, perchè coll'ordine si facevano tutte le cose e bene. E, dopo le ragioni, io le diedi questa similitudine, e dissile: Moglie mia, se il dì solenne della grande festa tu uscissi di casa, e in pubblico ti mandassi innanzi i famigli e le serve, e tu poi seguitassi dietro [4] a loro cortese [a], e fossi vestita con broccato d'oro, e avessi il capo fasciato, come quando tu vai a posarti, e portassi cinta la spada e in mano la rocca, come ti parrebbe esserne lodata, e quanto ne saresti commendata e onorata?

F. Molta forza hanno in loro queste similitudini. Ma che vi rispose ella?

---

(1) *biasimàle* (2) *a recitarli* (3) *Dimostràle* (4) *drieto*

(*a*) *Cortese*, mi pare, nel significato di *starsi colle braccia avvolte insieme, appoggiate al petto*, come probabilmente saranno stati, nelle anticamere de' lor signori, gli sfaccendati cortigiani di que' tempi, derivando già dal nome di cortigiano o di corte, quello di *cortese* anche negli altri significati di *grazioso*, *liberale*, *compiacente*, ec.

Agnolo. Disse ella: Trista a me, in quell'abito [1] mi riputereste pazza. E allora io le dissi: E però, moglie mia, si vuole avere ordine e modo in tutte le cose. A te non istà portare la spada nè fare le cose virili; nè sta bene alle donne, in ogni luogo, in ogni tempo, fare ogni cosa lecita alle femmine, come tenere la rocca, portare il broccato, avere il capo fasciato, se non si fa a'tempi e ne'luoghi debiti. Ma sia tuo officio, donna mia, essere la prima innanzi all' altra famiglia, non con superbia, non con arroganza, ma con umiltà e umanità, in tutte le cose avere buon ordine e buona cura, e provvedere che le cose nostre sieno in uso a' tempi debiti, per modo che quello che si richiede nell' autunno, non si consumi il maggio, e quello che doveva bastare un mese, non si logori in un dì.

F. e N. Come vi parve che la donna intendesse [a] a queste cose a che la disponeste?

Agnolo. Ella stava in sè pur sospesa; e io le ridissi: Queste cose, ti dico, se tu ti

(1) *quello abito*

(a) *Intendesse* per *attendesse*, *badasse*, ec.

disporrai a farle tutte, ti verranno agevolmente fatte; e però non ti paia grave fare quello di che tu sarai lodata. Piuttosto pensa lasciare addietro quello il che non facendo, non ne saresti biasimata. Credo che tu abbia bene inteso ciò che t'ho detto; ora ti dico che come queste cose ti sono state leggiere ad imparare, così ti sarà diletto a farle, quando tu, amando me e desiderando l'utile nostro, ci porrai l'animo, e farai con ordine e con buon modo quello che tutto il dì imparerai da me. Moglie mia, *quello che tu farai volentieri, per malagevole che ti paia, ti verrà fatto bene:* imperocchè quello che non si fa volentieri, non si fa mai bene. Non voglio però che tu sii quella che facci ogni cosa. Molte cose sarebbono a te male a fare, essendovi altri che le facesse. Appartiensi a te nelle cose più infime a comandare, e in tutte le cose conoscere in casa quello che ciascuno adopera.

F. Buoni documenti deste alla donna vostra: che fosse e volesse essere onesta, comandasse e facessesi ubbidire, proccurasse l'utile della famiglia e conservasse le cose domestiche.

Agnolo. Siate certi che ella conobbe che io le dissi il vero. Comprese quanto io le diceva per suo onore e debito e nostra utilità, e intese me essere più savio di lei: e però sempre mi portò grande amore e molta riverenza.

F. Quanto può il sapere nell'ammaestrare [1] i suoi! E come vi pare che ella ve ne avesse grazia?

Agnolo. La maggiore; anzi diceva spesso, tutte le sue ricchezze, tutte le sue buone fortune essere da me. E coll'altre donne sempre diceva, che io era i suoi ornamenti. E io sempre diceva: Donna mia, gli ornamenti tuoi, le tue ricchezze e le bellezze tue saranno la onestà tua, la modestia e i costumi tuoi [2]. Queste tutte sono nella tua cura, imperocchè più si loda nelle donne la virtù, che la bellezza. Mai fu alcuna casa, per bellezza di donna, ricca; ma bene spesso diventa, per loro ingegno, diligenza e virtù, ricchissima. E però tu,

---

(1) *nello ammaestrare*

(2) *gli ornamenti tuoi, e le bellezze tue saranno la onestà tua, la modestia, i costumi tuoi, e le ricchezze tue.*

donna mia, desidera essere piuttosto diligente, modesta, costumata e virtuosa, che bella. Così ogni bellezza sarà in te.

F. Queste parole la dovevano commuovere in modo, che tutti i suoi pensieri e studio ella doveva porre in fare ogni cosa che vi piacesse, e sempre stare desta in ogni cosa, sempre adoperarsi in ciò, sempre provvedere per ubbidirvi a tutto, e per essere tenuta e veduta amorevole, ubbidiente e savia, come l'ammaestravate.

AGNOLO. Ella era pure da prima timidetta nel comandare, come quella ch'era usa ubbidire alla madre; vedèvola pure oziosetta e alquanto malinconica [1].

F. A questo non rimediaste voi?

AGNOLO. Rimediai. Quando giugneva in casa, io la salutava con aperta e lieta fronte, acciocchè ella [2], vedendomi lieto, ella ancora si rallegrasse, e vedendo me non istare [3] tristo, non avesse più cagione di contristarsi. Di poi le dissi quello che diceva il compare mio, uomo savio, il quale diceva [a],

---

(1) *maninconosa* (2) *acciocch'ella* (3) *nqne stare*

(a) Era facile togliere questo secondo *diceva* ed auche

che subito, tornando in casa, s' avvedeva se la moglie sua, la quale era ritrosa, avesse conteso con alcuno, non ad altro segno, se non quando egli la vedeva meno lieta che l' usato. E così biasimandole molto il contendere in casa, io le affermai che le donne in casa sempre dovevano stare liete, e sì per non parere diverse [a], come la comare, nè contenziose; sì ancora per piacere più al marito. Una donna lieta sempre sarà più bella che quando sarà accigliata; e ponvi mente, donna mia, tu medesima. Quando io torno in casa con qualche acerbo pensiere, come spesso accade a noi uomini, perchè conversiamo e abbattiamci [1]

---

il quale antecedente, ordinando così, o in altro modo, le parole: *Di poi le dissi quello che il compare mio, uomo savio, diceva, cioè che subito*, ec. Ma mi è piaciuto lasciarle come stavano, per conservare intatto quel non so che di amabile semplicità che vi si scorge, ed anche per vedere se alcuni troppo scrupolosi scrittori, sull' esempio di sì buon padre della lingua, esser potessero meno restii nel ripetere una qualche voce in un periodo, quando questa o il renda più chiaro, o più grazia gli doni.

(1) *abbattianci*

(*a*) *Diverse* qui nel senso di *strane*.

a' malvagi e maligni e a chi ci nimica [a], tu così vedendomi turbato, tutta in te t' attristeresti e dispiacerebbeti. Così stima che interviene e molto più a me; perocchè se tu non puoi avere in animo alcuna acerbità, se non di cose che vengono per tuo mancamento, non ti accade se non vivere lieta e farti ubbidire, e proccurare l' utile della nostra famiglia: però mi dispiacerebbe vederti non lieta, perchè crederei, per quel tuo contristarti, tu confessassi [1] avere in qualche cosa errato. Queste e altre cose simili, a questo proposito le dissi, confortandola sopra tutto, che fuggisse ogni tristizia, e sempre a me, a' parenti e agli amici miei si porgesse lieta, onesta, amorevole e graziosa.

F. I parenti ella poteva conoscere quali fossero; ma non sappiamo quanto a una giovane di quella età fosse facile discernere chi fosse amico. Imperocchè troviamo in questa nostra vita quasi niuna cosa più difficile, in tanta ombra di finzioni, in tanta

---

(1) *confesseresti*

(a) Cioè *a chi ci odia, ci perseguita, o ci tratta da nimico.*

oscurità di volontà e in tante tenebre d'errori e di vizj, quanto da ogni parte ci abbondano, che scorgere chi ci sia amico vero. Per questo ci sarebbe caro sapere, se voi alla donna vostra le insegnaste [1] conoscere chi vi fosse amico.

Agnolo. Non le insegnai conoscere chi mi fosse amico, perocchè, come dite, così a me pare difficile conoscere l'animo d'uno, se m'è amico o no. Ma bene alla donna insegnai conoscere [2] chi ci fosse inimico, e poi appresso le insegnai chi ella dovesse riputare amico. Dissile: Non istimare, moglie mia, uomo alcuno mai essere nostro amico, il quale tu veggia contro al [3] nostro onore. *Più ci debbe essere caro l'onore, che la roba; più l'onestà, che l'utile.* E manco ci farà danno chi a noi torrà delle nostre cose, che chi ci darà infamia. E perchè, donna mia, in due modi si vive co'nimici, o soperchiandogli [a] con forza, o fuggendogli, ove [b] tu sii più debole, agli uomini

(1) *le'nsegnaste* (2) *cognoscere* (3) *contro'l*

(a) Cioè *vincendoli*, o *superandoli*. (b) *Ove* in vece di *casochè*.

giova adoperare la forza, vincendo, ma alle donne non istà bene se non il fuggire, per salvarsi. Fuggi adunque, e non porrai mai occhi a niun nostro nimico, e reputa [1] amico qualunque io, in presenza [2], onoro, e, in assenza [3], lodo. Così le dissi. Ella così faceva. Era onesta, lieta, governava con modo, curava [4] con diligenza tutta la famiglia: ma in questo peccava, chè alcuna volta, per parere più diligente, si sarebbe data a fare una o un'altra cosa infima; e io subito gliele vietava, e dicevale che quello comandasse ad altri, e, comandando, facesse valere sè appresso a' suoi in qualunque modo, avendosi per casa [a] e padrona e maestra di tutti. Così, le dissi, ti si richiede. E fuori di casa ancora cercasse acquistare in sè qualche dignità: e però alle volte, per prendere in sè qualche autorità e per imparare a comparire tra le genti [5], si porgesse fuori, aperto l'uscio, con buona continenza e con modo tale, che

---

(1) *riputa* (2) *presenzia*
(3) *assenzia* (4) *proccurava*
(5) *tralle genti*

(a) *Avendosi per casa*, cioè *essendo ella riputata*, o *stimata*, *in casa*, ec.

i vicini la conoscessero [1] per prudente, e i nostri di casa la riverissero [2].

F. e N. Così ci pare ragionevole che la donna sia riverita.

Agnolo. Anzi fu sempre necessario questo; imperocchè, se la donna non si fa riverire, la famiglia non curerà i suoi comandamenti; ma ciascuno farà le cose a sua volontà, staranne la casa turbata e male servita. Ma se la donna è desta e ubbidita e provveduta alle cose, tutti gli altri l'ubbidiranno. E s'ella sarà costumata e onesta e discreta, tutti la riveriranno e pregheranno Iddio le conceda, e simile a noi, lungo tempo, sanità, vita, buona fortuna, famiglia assai e bella, oneste ricchezze, buona grazia e onore tra gli altri cittadini.

N. Queste sono le preghiere le quali fate a Dio?

Agnolo. Sono; e ogni mattina così priego.

N. Stimate che questo ufficio di pietà non meno è grato a Dio, che ammaestrandoci di tante buone e utili cose. In tutte queste cose siete da essere lodato e ascoltato, e

(1) *conoscessono* (2) *riverissono*

in questa [a] più che nell' altre. *Sempre si vuole raccomandarsi a Dio e impetrare da lui grazia. Senza il favore suo, tutte le nostre opere sono indarno.* Tutte queste vostre sentenze [1] e documenti al governo di casa e alla masserizia intendiamo molto bene, e paionci verissimi ed elegantissimi [2], cioè che la masserizia non meno sta in usare le cose, che in conservarle: e come d' alcune si dee fare, più che dell' altre, masserizia (queste sono le cose, più che tutte l'altre, nostre proprie); e come la roba, la famiglia, l' onore e l'amicizie non sono in tutto nostre; e in che modo d' esse si dee essere massaio. Così ci pare si debba fare: quando diventiamo padri, crescendo in famiglia, similmente [3] si cresca masserizia.

Agnolo. In questo sempre fu' io molto affezionato a ragionare della masserizia la quale per ancora non v' ho mostra [b], nè detta interamente; ma piacciavi udirne, come cosa a voi fruttuosa. E s' io vi sono

---

(1) *sentenzie*, e così altre volte. (2) *e elegantissimi* (3) *simile*

(a) *E in questa* intend di dover pregare Iddio (b) cioè mostrata.

ne' ragionamenti passati piaciuto, l'affezione che avete avuta in me, fa appresso di voi ogni mia parola fruttuosa: le mie parole vi porgono bene [a]. Ma se leggerete, vedrete e intenderete i periti ingegni, le loro sentenze vere, i loro detti savissimi: dico di que' [1] savj dotti [b] e vecchi antichi i quali non sono tutti in me. Bene mi sono ingegnato dirvi cose utili moderne, darvi esempli, addurvi autorità comprese [c] da loro, le quali per pruova ho trovato così essere. Sicchè, figliuoli miei, i quali avete moglie e figliuoli, di dì in dì con lo studio e colla pruova vi chiarirete di questo medesimo che ho conosciuto e conosco io per lunga esperienza [2] al presente. E se avrete più ingegno di me, e osserverete più dottrina e studio [3], tanto meglio comprenderete il vero, il modo, l'ordine e tutto quello che s'appartiene alla masserizia. Nè stimate

(1) *quelli* (2) *esperienzia* (3) *istudio*

(a) Par debba intendersi *vi apportano bene;* ma si potrebbe anche intendere *le mie parole s' insinuano bene*, o pure *in voi penetrano bene.*

(b) Nel margine dell' edizione fiorentina trovasi *dottori.*

(c) *Comprese* per *prese.*

me da più che io meriti [1]; ma, parlando della masserizia, non potrei essere se non utilissimo [a]. Per tanto abbiate caro avermi udito, inteso e imparato; e se non tanto quanto vi bisogna, il vostro sapere, il vostro studio e ingegno potrà passare nelle cose letterate [2] sopra il mio, in quello che vi vedrete e sentirete per le mani, e sarammi caro. In tutte le cose bisogna ingegno, arte, dottrina ed eloquenza [3]. A tutte è difficile potere soddisfare [4] senza assiduo studio e continua vigilanza e pratica; ma di certo, ragionando della masserizia con letterati non fastidiosi [5], ubbidirebbono volentieri, nè curerebbono altro stile, nè altra scienza, nè altra copia d'ingegno, nè altra eloquenza, che una esercitata e ammaestrata pratica.

---

(1) *Nè stimate da me più, che io meriti* (2) *litterate* (3) *eloquenzia* (4) *satisfare* (5) *con qualunche litterati, non fastigiosi*

(*a*) *Non potrei parlarne se non utilissimo*, dice il testo; nel qual caso inclino a credere che si dovesse intendere *utilissimamente*, ancorchè nella Crusca nè *utile* per *utilmente*, nè *utilissimo* per *utilissimamente* si trovi registrato, o supporre un' ellissi, e, dopo il *se non*, omesse le parole *in modo d' essere*, come dir volesse *se non in modo d' essere utilissimo*.

F. e N. Non avremmo mai stimato, nè creduto, che la masserizia in sè avesse tanti membri quanti ci avete dimostrati e detti.

AGNOLO. Non ho detto a pieno.

F. Come?

AGNOLO. Molte più cose restano. Alla famiglia bisogna la casa, la possessione, la bottega, dove insieme si riducano [a] per pascere e vestire i figliuoli e l'altra famiglia [b]; ed anche [1] in ciò si dee essere massaio.

N. E della moneta che ne dite voi? Come e quale masserizia se ne debbe fare?

AGNOLO. Bisogna dirne, come dell'altre cose. Spendasi alla necessità [c]; l'avanzo si serbi, se caso venisse di servirne l'amico, il parente, la patria.

---

(1) *e come*

(a) Intendi *i capi della famiglia*. (b) Cioè *i serventi*. (c) Cioè *quanto basti al bisogno*. Nelle giunte alla Crusca di Verona v'è l'avverbio *A necessità*, ma non *Alla necessità*. Viene anche diversamente spiegato, cioè *Secondo necessità*, *qualora è necessario*, *per necessità*. Ma qui certo *alla necessità* corrisponde al *quod satis est* de' Latini. Così pure l' antico volgarizzatore di Catone tradusse elegantemente *quod satis est dormi*: *Fa che dormi a necessità*.

F. Vedete opinione che noi teniamo [1]: che a un massaio non bisogni altro, che fare buona masserizia del danaio, perchè si vede il danaio essere o radice, o esca o nutrimento, o mezzo di tutte le cose. Il danaio è nervo di tutti i mestieri. Chi possiede copia di danari, facilmente può provvedere a ogni necessità e adempiere molte delle voglie sue. Puossi co' danari avere casa, villa e fare tutte le arti [2]. Tutti gli artigiani quasi come servi s' affaticano per colui il quale ha danari. Chi non ha danari, a lui manca ogni cosa. A tutte le cose bisognano danari. Alla villa, alla casa, alla bottega sono necessarj. I servi, i fattori, gli strumenti, i buoi e altri animali, tutte queste cose non si possono avere senza danari. Se adunque il danaio supplisce a tutti i bisogni, che fa mestiero occupare l' animo in altra masserizia, che in questa del danaio? E poniamo [3] mente, che in tutte le fortune avverse, in tutti gli esilj e cadimenti, quelli che si truovano avere danari, quanto soffrano [4] minore necessità,

---

(1) *tegnamo* (2) *l' arti* (3) *pognamo* (4) *sofferano*

che quelli che si truovano copiosi di terreni! Veggiamo quanto trovarsi danari annoverati nelle gravezze pubbliche, volendole schifare, è più utile e più facile che trovarsi possessioni. Non vogliamo però negare che le possessioni non sieno cosa più ferma, più durabile e più sicura. Bene confessiamo, che, con avere danari, mancano nondimeno molte e molte cose le quali non si trovano sempre apparecchiate a' bisogni pel danaio, e saranno non così buone, e costeranno di soperchio. E quando pure costassero poco [a], e' ci sarà più grato, pigliandoci fatica per averle, in fare governare le nostre possessioni e la nostra casa noi stessi, per ricôrre quello che ci bisogna, che avere continovo pensiere in conservare i danari, e poi avere travaglio a trovare le cose di dì in dì, e in quelle spendere molto più che se noi l'avessimo stagionate in casa. Avendo voi quanto fosse bisogno

---

(a) *Costassono vili*, si legge nel testo; ma questo modo non fu registrato nel Vocabolario della Crusca. Forse vi sarà in quello del Cesari, di cui l'ultimo volume non è ancora venuto alla luce.

a sodisfare alla necessità e alla volontà vostra e della famiglia vostra crediamo noi che non vi curereste troppo del danaio.

AGNOLO. Quanto a me io non seppi mai a che fosse utile il danaio, se non a supplire a'bisogni ed alle nostre volontà. Ma vedete che io sono in contraria opinione da voi, se voi stimate più utile il danaio che le possessioni o i terreni. Ove troverete voi avere perduto più, o in danari o in possessioni? Parvi egli che i danari si possano meglio serbare che le possessioni? Parvi più ferma ricchezza quella del danaio che quella delle possessioni? Quale cosa è più atta a perdersi, più difficile a guardare, più pericolosa a trafficarla, di più briga ad averla, più facile a perdersi e spegnersi e irne in fummo e a tutti i perdimenti più sottoposta, quanto si vede essere il danaio? Niuna cosa si truova meno stabile, meno durabile che la moneta. *È fatica incredibile a conservare i danari, piena di sospetti, piena d' infiniti pericoli ed infortunj.* Non si possono tenere rinchiusi i danari; e se tu gli tieni serrati e nascosi, non sono utili nè a te, nè a' tuoi. *Niuna cosa è buona*,

se *non quanto* [a] *s' adopera bene.* Potrei raccontarvi a quanti pericoli sono sottoposti i possessori del danaio: molti, pe' loro danari sono periti, morti, spogliati [1], annichilati e spenti. A troppi infortunj è sottoposto il danaio: a male mani, a mala fede, a mal consiglio, a mala fortuna e a infiniti mali e pessime condizioni, le quali in un punto divorano tutte le somme dei danari, tutto consumano, mai più se ne vede reliquie, nè cenere. E in questo parvi, figliuoli miei, che io erri?

F. Siamo in cotesto medesimo parere, benchè in molti sia tanta forza d'argomentazione, che ogni vera sentenza [2] annullano. Sono i letterati [3] i quali si dice che sanno la verità delle cose.

Agnolo. Quanto a me, io voglio sapere quello che io so, come mi dimostrano le pratiche e l' esperienze [4].

F. Noi pure veggiamo che la fortuna così se ne porta le possessioni, come i danari; e forse talora rimangono ascose e

---

(1) *privati* (2) *sentenzia* (3) *litterati* (4) *esperienzie*

(a) Questo *quanto* inchiude in sè il *tanto*.

salve le pecunie [a], ove [b] le possessioni e gli edifizj sono dalle guerre e dai nemici con fuoco e con ferro disfatti e annichilati.

Agnolo. E' mi pare qui che voi vi fortifichiate più d'astuzia, che di vera fermezza. Voglio lasciarne il giudicio a voi. Considerate il vero; mai nè rapine, nè fuoco, nè ferro, nè altre calamità dei mortali [c], e, ardirò a dire, non le saette, i tuoni, non l' ira di Dio ti priva della possessione. Se questo anno vi cade tempesta, se molte piove, se molto gielo, se venti, o caldo o secco, corrompono o riardono le sementi, seguita poi, un altro anno, migliore fortuna, e, se non a te, a' figliuoli tuoi. A quanti pupilli, a quanti cittadini sono state più utili le possessioni che i danari, veggionsene infiniti esempli. Stimate adunque i danari non essere, più che le possessioni, utili. Stimate alla famiglia essere utile e necessaria la possessione. Nè so conoscere il danaio a

(*a*) La Crusca non porta alcun esempio del nome *pecunia* usato in plurale. (*b*) *Ove* per *quando*. (*c*) Qui nel testo v'è un vacuo e si legge: *nè ferro, nè . . . . . de' mortali.*

che sia buono, se non a spendere, e per quel cambio averne le cose. Voi avete le cose: a che vi bisogna il danaio? Hanno le cose questo in sè, che sempre truovano i danari e suppliscono al bisogno. Non ci avviluppiamo in questi ragionamenti, favelliamo come pratichi massai; lasciamo le disputazioni. Io vi dico così che il buon padre di famiglia consideri tutte le sustanze [1] e beni suoi, nè voglia averle tutte in un luogo, nè tutte in una cassa: acciocchè se i nemici, o gl' impeti ostili, o altri casi avversi premono [2] di qua, tu vaglia e possa valerti di là; e se ti danneggiano di là, tu possa valerti di qua; se la fortuna non ti giova in questo, non ti noccia in quest' altro. Adunque mi piace non tutti danari, non tutte possessioni, ma parte in questo, parte in altre cose, e poste in diversi luoghi, e di queste [3] s' adoperino ai bisogni quello che basta, e l' avanzo si serbi per l' avvenire. Così è di necessità a reggere ogni famiglia e dentro in casa e fuori di casa.

---

(1) *sustanzie* (2) *priemono* (3) *e queste*

F. Consentiamvi [1]; e come dite, ci pare che il buon massaio non debbe ridurre [2] tutte le sue sustanze in danari soli nè in sole possessioni, ma debbale partire in più cose e in più luoghi.

Agnolo. Aggiugneteci ancora la cura, la fatica, la custodia e la conservazione del danaio il quale credevate solo bastasse a essere massaio.

F. e N. Non crederemo potere errare nella masserizia a seguitare il giudicio vostro; ma in alcuna cosa talora dubitiamo. Voi ora ci avviliste [3] molto il danaio, e, secondo che ci dicevate, niuna cosa sarebbe più utile, perchè solo sarebbe buono per comperare le cose. Parci poi [4] che vogliate troppo il danaio disutile. Sotto tante sciagure, sotto tanti pericoli ponete il danaio, che essendo così, non che esserne massai, mai non si vorrebbe vedere, non che avere. E bene ci pare che ne dite in buona parte il vero. Pure ci pare nel danaio molta comodità, perciocchè [5] in una piccola

(1) *Consentianvi* (2) *ridu-* (5) *conciossiacosa che*
orre (3) *sviliste* (4) *pure*

borsetta si truova pane e vino e tutte le vettovaglie, veste, cavalli, famigli e ogni altra cosa opportuna. E ancora il danaio è utile per prestarlo agli amici, e, come dicevate, in trafficarlo.

Agnolo. Nel trafficare il danaio, vi dico che *in ogni compera e vendita vuole essere semplicità, verità, fede e integrità tanto con lo strano, quanto coll' amico: con tutti essere chiaro e netto.*

F. Ma nel prestarlo [1] come alle volte accade, o se qualche signore ci richiedesse?

Agnolo. Dategli piuttosto in dono venti, che in presto cento; e per non fare nè l' uno nè l' altro, tutti i signori fuggirei.

F. Párci codesto medesimo, piuttosto perdere venti, acquistando grazia, che avventurarne cento senza certezza d'averne grado.

Agnolo. Non sia chi speri mai da' signori nè grado nè grazia [*]. Tanto ama il signore, tanto ti pregia, quanto tu gli se' utile. Non t' ama il signore per alcuna tua virtù, nè si possono le virtù fare note a' signori.

---

(1) *prestarli*

(*) Avvertasi che l' autore parla de' signori de' suoi tempi corrotti e rozzi.

Sempre sono più i viziosi assentatori [a], ostentatori e i maligni in casa de' signori, che i buoni. E se consideri, quasi la maggiore parte di quelli stanno ivi a perdere tempo oziosi, chè non sanno in altro modo proccurare il loro vivere. Pasconsi del pane altrui, fuggono la propria industria e onesta fatica. E se vi sono de' buoni, stannosi modesti, stimano più venire in grazia per la virtù, che per ostentazione. Amano più essere bene voluti per loro merito, che con ingiuriare altri. Conoscesi la virtù; poi, conosciuta, pare assai s'ella è lodata. Di rado si truova virtù bene premiata. Tu virtuoso, non potrai soffrire la conversazione [1] di quegli [2] scellerati a i quali dispiacerà la continenza [3], la gravità, l'onestà e la severità tua; nè, tra' viziosi, a te sarà luogo mostrare la virtù, nè ti riputerai a lode contendere con alcuno scellerato. Gli lascerai [4] ottenere quello che appetirà, per non perseverare [b] seco in contenzione,

---

(1) *non potrai la conversazione* (2) *quelli*, e così altre volte. (3) *continenzia* (4) *Lasceràlo*

(a) Cioè *adulatori*. (b) Cioè *continuare*

per la quale vedrai esserti apparecchiata molta più ingiuria da quegli audacissimi, che lode dagli altri buoni. Questi arditi e baldanzosi lasciano addietro i buoni, perchè più nuoce un rapportamento di quegli assentatori in tuo biasimo, che non giova molta testimonianza in tua commendazione. E però a me sempre parve fuggire questi signori; e credetemi che da loro si vuole chiedere o torre; dare o prestare, non mai. Quello che tu dái loro, tutto si gitta via. Hanno molti donatori, anzi comperatori delle grazie loro, anzi ricomperatori delle ingiurie. Se tu porgi poco, ne ricevi odio, e perditi il dono. Se porgerai assai, non te ne rende premio, se tu non sodisfarai alle loro insaziabili volontà che non vogliono pur per loro, ma ancora per tutti i suoi. E se tu darai a uno, apri la via a convenirti [1] dare a tutti gli altri; e quanto più dái, tanto riceverai più danno, imperocchè quegli altri ci aspettano, a' quali tanto pare più dovere ricevere; onde quanto più [2] presterai loro, tanto più te n'avrai

(1) *apri la via, convenirti tanto pare loro piu dovere*
(2) *quelli altri ci aspettano, ricevere, e quanto più*

a pentire [1]. Appresso ai signori, le promesse sono obbligo, le prestanze sono doni e danno, e sono un gittare via. E però stimatevi a felicità [a], se non vi costano le conoscenze [2] de' signori. Di rado ti puoi fare grato a un signore, se non ti costa. Dicono i savj che i signori si vogliono salutare con parole dorate. Io voglio che voi siate certi che i signori debitori, per non rendere, adombrano teco [b], ingegnansi farti incorrere in qualche detto, o errare in qualche fatto, o risposta, onde e' pigliano scusa per non renderti, e sempre cercano non rendere, o, dove possano, nuocerti o incolparti, per non ti rendere.

F. e N. Adunque, per nostro ammaestramento, fuggiremo ogni pratica di signori; e avendo con loro alcun traffico, sempre domanderemo, e, domandando eglino, sempre daremo loro il meno che potremo.

---

(1) *arai a pentere* (2) *conoscenzie*

(*a*) Questa frase *stimarsi a felicità* non fu registrata nella Crusca. (*b*) Non fu registrato nè pur questo modo *adombrano teco*, che par che significhi *si corrucciano*, o *si sdegnano teco*.

Agnolo. Così fate, figliuoli miei; fuggite sempre ogni lusinga e fronte di tiranno: questo ritroverete utilissimo.

F. e N. E agli amici [a]?

Agnolo. Che domandate voi? Ben sapete che con gli amici si vuole essere liberale, prestare e donare loro.

F. Intendiamo ove bisogna.

Agnolo. Ove non bisogna, a che fine vorreste voi donare? non perchè e' v'amino, perchè sono amici; non perchè conoscano la liberalità, chè sanno *niuna donazione essere liberalità, se il bisogno non la richiede.* E io vi consiglio che vogliate piuttosto amici virtuosi, che ricchi; e anche vogliate piuttosto amici fortunati, che infortunati e poveri.

F. All'amico, come si può, richieggendo, negare [1]?

Agnolo. [2] Tutto quello [b] che domandasse disonesto.

F. Ne'bisogni, non crediamo sia disonesto domandare all'amico qualunque cosa si sia.

---

(1) *negarli.* (2) *Sapete quanto?*

(a) Il testo dice · *Agli amici?* (b) Intendi *si può negare.*

AGNOLO. Se mi fosse troppo sconcio fare quello che l'amico mi richiedesse, perchè debbo io avere più caro l'utile suo, che egli il mio? Ben voglio, non resultandovi troppo danno, prestiate all'amico, e in modo che, rivolendolo, con lui non entriate in litigio, nè l'amico vi diventi nimico.

F. Non sappiamo quanto voi massai ci lodereste [1]. Noi all'amico saremmo in ogni cosa larghi; fideremmoci di lui, presteremmogli, doneremmogli, nulla sarebbe tra noi e lui diviso.

AGNOLO. E se egli non facesse a voi il simile?

F. Farebbelo, essendo amico. Comunicherebbe tutte le cose, tutte le voglie e tutti i pensieri; e tutte le nostre fortune non sarebbono tra noi altrimenti sue, che nostre.

AGNOLO. Mi sapete [2] dire quanti avete trovati comunicare [3] con voi, altro che parole e frasche [a]? Ditemi a chi possiate fidare alcun minimo vostro segreto? Il

---

(1) *lodereste* (2) *Sapetemi*
(3) *communicare*

(a) Cioè *frascherie*, *fantoccerie*, *baie*, ec.

mondo si truova pieno di finzioni. E abbiate questo da me: *Chi con alcuna arte, con alcun colore, con alcuna astuzia cercherà tôrvi del vostro, costui non vi sarà vero amico.*

F. Così ci pare. Salutatori, lodatori, assentatori, profferitori [a] si truovano assai; amici, niuno. Conoscenti, quanto volete; fidáti, pochissimi. Con quali adunque di questi saremo noi?

AGNOLO. Mi dice un mio amico [1], uomo in altre cose intero [b] e severo, ma nella masserizia forse troppo tegnente [c], ch'e' si porge [d] a questi tali uomini leggieri e domandatori, quando vengono a lui sotto colore d'amicizia, raccontando parentadi e antiche conoscenze. S'eglino gli danno salute, e egli infinite saluti; se eglino ridono

(1) *Dicemi uno mio amico*

(a) *Che esibiscono, che offeriscono*, dice la Crusca.

(b) Cioè *perfetto, senza difetti*. Or si direbbe *integro*, cioè *non guasto, incorrotto*, ec.

(c) Cioè *troppo ritenuto nello spendere*, come spiega la Crusca.

(d) Questo verbo *porgere*, nel significato neutro passivo, non si trova punto nella Crusca, la quale non ha nè pure alcun esempio che spieghi il senso che pare che esso abbia qui, di *mostrarsi*, o *farsi credere cortese*.

in fronte [a], ed egli molto più ride a loro; s' eglino lo lodano, ed egli molto più loda loro: in queste simili cose in tutto il truovano liberale. Sentonsi vincere di larghezza e di facilità. A tutte loro parole e moine [b] presta lieta fronte [c] e orecchie. Ma come quegli [1] escono, narrandogli i loro bisogni, egli subito finge e narra molti dei suoi. Quando eglino cominciano a conchiudere, pregandolo che presti loro, o che almeno entri mallevadore, egli subito diventa sordo, frantende e ad altra cosa risponde, e subito entra in qualche altro ragionamento. Quelli che sono in quell'arte dell'ingannare [2] buoni maestri, subito frammettono una novelletta, e, dopo quel poco ridere, di nuovo ripicchiano. Egli pure il simile. Quando pure alla fine con molta importunità il vincano, se domandano piccola somma, per levarsi quella

(1) *quelli* (2) *in quella arte dello ingannare*

(a) Nella Crusca v'è *ridere ad alcuno*, o *in bocca ad alcuno*, ma non *ridere in fronte*. (b) *Lezj*, *spezie di carezze di femmine e di bambini*, dice la Crusca. (c) *Prestar lieta fronte* manca nella Crusca.

noia, mancandogli ogni scusa, presta loro, ma il meno che può; ove la somma è grande, allora l'amico mio con altro risponde. Ma che fo io? ove vi doverei insegnare essere liberali e cortesi, io v' insegno essere troppo tegnenti Non più: io non voglio mi riputiate maestro d'astuzie. Verso gli amici si vuole essere liberale. Poi [1] vi dico, che vi riputiate a virtù [a] con malizia [b] vincere il malizioso.

F. Certo a noi pare spesso necessario usare astuzia co' troppo astuti.

Agnolo. Pure vorreste trovare da me via, onde possiate fuggire questi chieditori. Se i detti miei gioveranno a convincere astuzia con astuzia, sono contento. Se vi noceranno aiutandovi a essere non liberali, non larghi, ma tenaci e stretti, ancora ne debbo essere contento, perchè avrete qualche colore [c] apparente a motteggiare essendo tenaci; ma, per mio consiglio, mi piace più acquistare onore e parere liberale, che

---

(1) *anzi*

(a) *Riputare* o *reputare a virtù* non si trova nella Crusca.

(b) *Malizia* qui intendasi in senso di *astuzia* o *sagacità*.

(c) Cioè *pretesto*.

avaro. La liberalità, usata con ragione, sempre fu commendata; l'astuzia spesso biasimata. E non lodo tanto la masserizia, che io biasimi alle volte essere liberale; nè pure si debbe usare talvolta la liberalità tra gli amici, che ancora non si debba usare tra gli strani, o per farsi conoscere non avari, o per acquistare nuovi amici.

F. A noi pare ora che qui vogliate seguitare l'uso di quel vostro amico che per non rispondere a quello che da voi aspettiamo, voi rivolgiate (1) il ragionare vostro della masserizia, e lo traduciate in contraria parte, dicendo della liberalità (*). Noi desideriamo di udire e d'imparare (2) da quel vostro amico, per poterci valere contro questi chieditori i quali tutto il dì ci seccano e importunano.

AGNOLO. Così al tutto volete? dicovelo. Soleva l'amico mio, a questi chieditori e trappolieri, prima rispondere che per gli amici a lui era debito fare ogni cosa; ma,

---

(1) *rivolghiate* (2) *apparare*

(*) In ciò insegna la molta cauteia che ogni buon padre debbe avere nel parlar d'astuzie a' suoi figliuoli.

per ora, a lui non era possibile quello ch' e' vorrebbe e come era sua usanza con gli amici. Poi seguiva con molte parole in dimostrare loro ch' e' non fusse il meglio, nè per ora bisognasse fare quella spesa. Mostrava loro quello non essere utile; meglio essere indugiare; più utile tenere altra via: e così di parole era molto largo e prodigo. Appresso confortava [a] che ne richiedessero [1] qualcun [2] altro, e prometteva di parlarne e d' adoperarsi per ogni loro [3] sussidio con qualcheduno degli altri amici. E se pure questi, ripregando, il convincevano, allora per istracchezza diceva: Io mi penserò e troverocci rimedio; tornate [4] domani. Ma [5] quando [b] non era in casa, quando troppo infaccendato: perchè [c] quasi stracco [d] gli conveniva provvedersi altronde.

F. Forse sarebbe il meglio negare aperto? [*]

---

(1) *ne richiedesse* (2) *qualcuno* (3) *suo* (4) *torna* (5) *e*

(*a*) Cioè *gli esortava.*

(*b*) *Quando* per *ora*, o *talora.* (*c*) *Perchè* in vece di *per la qual cosa.* (*d*) Intendi *il chieditore.*

(*) Certo il meglio; ma anche nel *negare aperto* ci vuol modo: usare gentilezza cioè, addur ragioni buone, e soprattutto comparir piuttosto avaro sincero, che liberale bugiardo.

Agnolo. Quanto a me, io era prima di cotesto animo, e più volte ne ripresi l'amico mio; ma egli mi rispondeva e diceva la sua essere migliore via. Imperocchè a questi importuni [1] pare loro [a] sapere richiederti in modo, che noi non possiamo loro dinegare. E però si vogliono contentare di quello che non ci costa E diceva l'amico mio: Se io prima negassi aperto, io dimostrerei non amargli, sarei loro odioso. Ma, in questo modo, eglino pensano pure ingannarmi, e io dimostro stimarli: e così eglino giudicano me da più di loro, ove si vedono avanzati d'astuzia; e io ho piacere beffando chi mi vuole ingannare.

F. Molto ci piace costui il quale, richiesto di danari, dà parole, e a chi domanda danari, dà consiglio.

N. E se uno de' vostri di casa vi richiedesse, come tutto dì accade, come il trattereste voi?

Agnolo. Ove io potessi senza grande mio sconcio, ove io gliene facessi utile, gli

---

(1) *impronti*

(a) Questo pure è un pleonasmo che dà qualche forza e grazia al discorso.

presterei [1] danari e roba quanta volesse, e quanto io potessi, io il [2] servirei; imperocchè egli è nostro debito aiutare i nostri colla roba, col sudore, col sangue, e con ciò che possiamo, per insino a metter la propria vita in onore della casa e de' nostri.

F. Vero, buono e savio padre. Così vogliono essere i buoni parenti.

AGNOLO. La roba e i danari si vogliono sapere adoperare e spendere [a]. *Chi non sa spendere le ricchezze se non in pascere e vestire, chi non le sa comunicare* [b] *co' suoi in loro utile e in onore della casa, costui di certo non le sa adoperare nè usare.*

F. Ancora ci occorre domandarvi. Ecco di qui a un pezzo i figliuoli crescono e cresceranno. Usano i padri a ciascuno di loro dare certa somma di danari per loro minute spese, e par loro che i garzoni meno se ne sviino, avendo da soddisfare alle loro voglie giovanili; e dicono che

(1) *presterrègli* (2) *io 'l*

(*a*) *Ispendere* v' è nel testo, ma non nella Crusca.

(*b*) *Communicare* (così sta scritto nel testo) per *accomunare*, *far comune*.

tenere la gioventù stretta del danaio, la induce in molti vizj e costumi biasimati. Che ne dite voi? parvi da allargare la mano?

AGNOLO. Ditemi, se voi vedeste un vostro figliuolo maneggiare rasoi arrotati, affilati e troppo taglienti, che fareste voi?

F. Torremmoglieli (1) di mano, temeremmo non s' impiagasse (2), e cruccieremmoci con chi così glieli avesse lasciati (3) trassinare (a).

AGNOLO. E qual credete voi essere più dannoso a un fanciullo, trassinare rasoi, o moneta?

F. Nè l' uno nè l' altro ci pare suo (4) mestiere.

AGNOLO. Stimate voi senza pericolo un garzonetto trassinare danari? Certo a me che son (5) vecchio, sono i danari fatti (b) tali, che non senza pericolo io gli so maneggiare; e credete che a un giovane è pericolo trassinare danari. Lasciamo quelli che gli saranno tolti da' ghiotti che tendono

---

(1) *Torremogliele* (2) *impiagassono* (3) *gli avesse loro lasciati* (4) *loro* (5) *sono*

(a) *Trassinare*, secondo la Crusca, vale *Trattare*, *Avere per le mani*, *Maneggiare*.
(b) *Fatti* per *cose*.

molti lacciuoli [a] i quali i giovani non sanno schifare. E che utilità può un giovane sapere trarre de' danari? che necessità sono quelle d' un garzonetto? La mensa gli apparecchia il padre il quale, essendo prudente, non sopporterà [1] che il figliuolo si satolli altrove che in casa. Se vorrà vestirsi [2], dicalo al padre il quale, essendo facile e savio, il contenterà; bene non lo lascerà vestire sfoggiato nè con alcuna leggerezza. Quale può adunque in un garzone venire necessità, o quale voglia, se non una sola, di gittarli in dadi, in lussurie e in ghiottonie? Io consiglierei piuttosto i padri provvedessero [b] i figliuoli non iscorressero [3] in voglie cattive, lascive e disoneste. Chi non avrà volontà di spendere, a costui non bisogneranno danari. Se i vostri figliuoli avranno [4] voglie oneste, molto sarà loro

(1) *patirà* (2) *Se' vorrà vestire* (3) *non scorressono* (4) *ararno*

(*a*) *Da' ghiotti da molti lacciuoli* si legge nel testo. *Ghiotti* deesi intendere nel senso di *viziosi*. (*b*) *Provvedessono*, dice il testo; cioè *guardassero*, o *avessero l' occhio che i figliuoli non trascorressero*, ec.

caro voi le sappiate; dirannovele, e voi in quelle siate loro facili e liberali.

F. Que' [1] prudenti cittadini, se non conoscessero [2] esservi utilità, non userebbono quella larghezza co' figliuoli loro.

AGNOLO. Anche se io vedessi [a] che la volontà e il corso della gioventù in tutto si potesse ristrignere, io biasimerei quei padri i quali non cercassero [3] distorre i loro figliuoli dalle loro voglie, piuttosto che dare loro aiuto a seguirle. Ma, quanto più penso, tanto conosco meno ove sorga [4] più vizio nella gioventù, o per bisogno del danaio, o per esserne copioso [b].

F. A noi pare intendere, che vorreste prima che i padri stogliessero [5] a' giovani le voglie loro viziose quanto potessero [6], perchè [7] non diventassero [8] peggiori [9] per mancamento de' danari.

AGNOLO. Proprio.

---

(1) *Quelli* (2) *conoscessono* (3) *cercassono* (4) *surga* (5) *stogliessono* (6) *potessono* (7) *poiche* (8) *diventassono* (9) *piggiori*

(*a*) Nel testo si legge solo *Se io vedessi.* (*b*) Cioè *per averne abbondanza.*

F. e N. Molto più c'è caro, più utile, dicendoci ciò che della masserizia si può dire, e in che modo si sia massaio della roba, in che modo si regga meglio la famiglia, come di ciò ci avete bene ammaestrati e insegnato essere massai.

F. Voi riputate utilissimo al vivere nostro la masserizia. Non riputate voi utile l'amicizia, la fama, l'onore?

Agnolo. Utilissimo.

F. Di questo non v'è paruto darcene precetto; di questo non diceste in che modo s'abbia a essere massaio.

Agnolo. Parmi darvelo.

F. Che adunque ce ne dite voi?

Agnolo. Quanto dell'amicizia, io vi potrei dire che chi è ricco, truova più amici che non vuole.

F. Noi pur veggiamo i ricchi essere molto invidiati, e dicesi che tutti i poveri sono nimici de' ricchi.

Agnolo. Volete intendere il vero?

F. Vogliamo; ditecelo.

Agnolo. Perchè ogni povero cerca d'arricchire.

F. Vero.

AGNOLO. E niun povero, se già non gli nascessero [1] sotto terra le ricchezze, arricchisce, se a qualche altro le ricchezze non scemano.

F. Vero è.

AGNOLO. E i poveri [2] sono quasi infiniti.

F. Molto più che i ricchi [3].

AGNOLO Tutti s' argomentano [a] d' avere più roba; ciascuno con sua arte, con inganni, fraudi, rapine, non meno che con industria

F. Vero.

AGNOLO. Le ricchezze adunque sono assediate da tutti; recanvi [4] amistà, o pure nimistà. Io sono pure uno di quelli, il quale vorrei piuttosto potere da me con mie ricchezze, nè avere a richiedere [b] alcun amico; e meno mi nocerebbe negare a chi mi richiedesse, che prestare a tutti che mi domandassero [5].

---

(1) *nascessono* (2) *E' poveri* (3) *che' ricchi* (4) *recanvele* (5) *domandassino*

(a) Cioè *tutti si studiano* o *s' ingegnano*. Avverti che questo significato non si trova nella Crusca. (b) *Richiedere*, sì qui, che appresso, per *domandare denaro*, o *roba*. Preso in tal senso, non v'è alcun esempio di questo verbo nella Crusca.

F. Puossi vivere senza amici i quali ci sostengono in pacifica fortuna, difendendoci dagl' ingiusti, aiutanci ne' fortunosi avvenimenti?

Agnolo. Non vi niego che nella vita degli uomini sono gli amici utilissimi. Ma io sono uno di quelli, il quale richiederei l'amico quanto più di rado potessi; e se grande bisogno non mi premesse, mai darei all'amico gravezza alcuna.

F. Diteci: se voi aveste l'arco steso, non vorreste voi tenderlo e saettare una e un'altra volta in tempo di pace, per vedere quanto nella battaglia contro a' nimici egli valesse?

Agnolo. Sì.

F. E se voi aveste la bella vesta, non la vorreste voi provare in casa qualche volta, per vedere come voi ne foste onorato ne' dì e ne' luoghi solenni?

Agnolo. Sì.

F. E se voi aveste il cavallo, non lo vorreste voi avere fatto correre e saltare, per vedere e sapere come, bisognando, e'vi potesse cavare della mala via e portarvi in luogo salvo?

Agnolo. Sì, ma che volete voi dire?

F. Che così crediamo si conviene fare degli amici: provarli in cose pacifiche e quiete, per sapere quanto possano nelle turbate; provarli in cose private e piccole in casa, per sapere come s'avessero nelle pubbliche e grandi; provarli quanto corrano a fare l'utile e il bene nostro, quanto sieno atti e disposti a soffrirci [1] e aiutarci nelle nostre fortune, e a trarci delle nostre avversità.

Agnolo. Non biasimo queste vostre ragioni: meglio è avere gli amici provati, che averli a provare. Ma quanto io [a], pruovo in me, che mai offesi alcuno, che sempre cercai piacere a tutti, dispiacere a niuno. Sempre curai i fatti miei io stesso. Atteso [b] alla mia masserizia, truovomi delle conoscenze assai. Non mi bisogna affaticare gli amici, nè richiederli; truovomi oneste ricchezze, e tra gli altri, grazia di Dio, posto non addietro. Così voglio consigliare voi e confortarvi, figliuoli miei, viviate onesti

---

(1) *patirci*

(a) Cioè *quanto a me*, o *per quanto appartiene*, o pur *per quanto spetta a me*.

(b) Cioè *attento*.

in detti e in fatti. Mai vi piaccia nuocere ad alcuno. E se voi non vorrete l'altrui e saprete [1] del vostro essere massai, a voi molto di rado e molto poco bisogneravvi provare gli amici. Sempre a me piacque piuttosto servire altri, che richiedere; piuttosto farmi altri obbligato, che obbligarmi. Piacemi ogni opera di pietà; sollevare e aiutare i bisognosi con fatti e con parole, quanto io posso. E questo non solo a chi ama me, ma anco quando conosco lui essere buono e giusto. *Voglionsi i buoni tutti reputare amici; e benchè non vi sieno conoscenti, i buoni virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli, aiutarli, adoperarsi* [2] *ne' bisogni per loro.* Una cosa non voglio dimenticare, e tenete questo a mente bene, figliuoli miei. *Sieno le spese vostre non mai maggiori che l' entrate.* Anzi ove potrete tenere tre cavalli, vogliatevene vedere piuttosto due ben grassi e bene in punto, che quattro affamati e male forniti. E come si dice, l'occhio del signore ingrassa il cavallo, intendo io e così intendete

---

(1) *saperrete* (2) *aoperarsi*

voi, che non manco si regge e nutrisce la famiglia con provvidenza, che con ispesa. Così adunque fate. Sieno le vostre spese pari o minori che la vostra entrata. E in tutte le cose vostre, e private e pubbliche, siate d'accordo e in buona unità e quiete: non odiate, non gareggiate, non v'insuperbite Ma *in tutti gli atti vostri, parole, consigli e pensamenti, in tutti i vostri fatti siate giusti, veritieri e massai e benevoli. Guardatevi dalle inimicizie, discordie, contese e offese. E se pure alcuno con superbia e alterigia vi volesse soprastare, rimovetelo* (1) *con pazienza e sopportazione, e vincete gl' impeti suoi con umiltà, gravità e modestia.*

(1) *cessatelo*

Stampato per cura di L. Nardini,
Ispettore della Reale Stamperia.

INDICE

Di alcune voci e frasi contenute in questo Trattato, le quali non sono state registrate nel Vocabolario della Crusca. Alcune altre che egualmente vi mancano, non usate però dal Pandolfini, ma solo indicate dall' Editore, sono in carattere corsivo.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

NB. Quando scrissi la nota concernente questo vocabolo, non era ancora uscito il VII volume della Crusca Veronese, il quale, benchè porti la data del 1804, non fu pubblicato che nel

settembre del corrente anno 1811. Ora nella *Sopraggiunta di voci e modi di dire*, inserita in quel volume, si trova *Lezione* nel significato stesso ch'io le diedi. Per ciò avrei dovuto togliere sì la nota dalla pagina VII, come da qui la parola notata. Nol feci, perchè posso sostituire in suo luogo la voce LETTURA nel medesimo significato di *testo che si legge*, usata essa pure da varj buoni scrittori, e specialmente più volte dal Salviati ne' suoi *Avvertimenti*, della quale nè gli Accademici, nè il Cesari, nè gli altri Vocabolaristi fanno alcun cenno.

M

N

O

P

R

S

T

V

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI,

COMPILATO DAI TARTINI E FRANCHI.

A